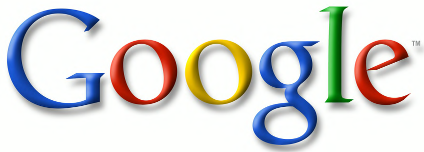
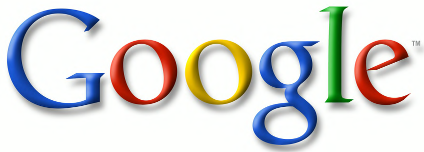







DOMI
NUS
ILLU
MINA
TIO
MEA
Taylor Institution.



CANTI

DEL

POPOLO NAPOLETANO

RACCOLTI ED ANNOTATI

DA

LUIGI MOLINARO DEL CHIARO

> Chiunque altra poesia non conosce che quella dei libri stampati, chiunque non venera il popolo come poeta e ispirator de' poeti, non ponga costui l'occhio su questa raccolta, che non è fatta per lui. La condanni, la schernisca: e l'avremo a gran lode.
>
> TOMMASÈO

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GABRIELE ARGENIO
1880


THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
25 FEB. 1939
OF OXFORD

Napoli, 26 novembre 1880.

CHIARISSIMO SIGNOR PITRÈ,

A Lei che con sì grande amore coltiva gli studii di poesia popolare in Italia, onde tanto s' avvantaggia la nostra letteratura e trae onore la sua Sicilia, io mi permetto di dedicare questa raccolta di Canti del pòpolo Napoletano.

Sarà l' offerta degna di Lei? La tenuità del lavoro me ne fa dubitare moltissimo; ma l'amicizia di che la S. V. da tanti anni mi dà pruova, e la stima grandissima che io Le professo, mi sono cagione a bene sperare.

Pertanto l' autorità del suo nome sarà sempre una raccomandazione per l'opera mia.

Mi creda con ogni rispetto

della S. V.

devotissimo
Luigi Molinaro Del Chiaro

Al ch. Dott. Giuseppe Pitrè
Palermo

PREFAZIONE

Ei sono oltre a dieci anni passati, fu nel febbraio del 1870, quando noi con apposito avviso promettevamo un *Saggio di canti popolari napoletani* da dar fuori appena si fossero raccolte tante firme che avessero potuto francare le spese della stampa. E per verità dobbiamo con soddisfazione confessare che non ci fu difetto di soscrittori, tanto che in men di un mese ben 175 furon quelli che colla loro firma aderirono all'associazione. Assai di buon grado noi eravamo per accingerci all' opera, quando imprevedute circostanze, le quali ci avvisavamo non avessero avute a durar troppo, ce ne tennero per allora lontano. Ma non sì che non ci fosse sempre nell' animo restato l' amore per cosiffatti studii e la speranza di vedere al più presto compiuto il nostro divisamento.

Ora, la Dio mercè, messo da banda ogni altro pensiero, e incoraggiati dalle gentili premure, che dagli amatori del patrio dialetto e delle cose nostre ci vennero in ogni tempo fatte, mandiamo per le stampe alcune centinaia di *canti del popolo napoletano*, che sin da allora avevamo raccolte con ogni studio e diligenza. Noi in sulle prime pensavamo d' intitolare la nostra raccolta *canti popolari napo-*

letani, ma poi, discorrendo meglio le ragioni, e, seguendo l' esempio dei signori Dalmedico, Bernoni, Lizio-Bruno ed altri, come del pari l' avviso del professore Arcoleo (*), ci siamo determinati, senza più, a intitolarla *canti del popolo napoletano;* dapoichè ci pare più esatto quest' ultimo a indicare ciò che è esclusiva creazione del popolo, mentre l' altro ci fa ricordare di quei canti che, sebbene composti da uomini di lettere, per la loro spigliatezza e facilità sono passati nel patrimonio del volgo. Di tal natura senza dubbio sono: *Lo Cardillo, Lo passariello* e tant' altri che da più tempo e spesso corrono per le bocche di tutti.

Nel raccogliere questi canti e nell' ordinarli alla meglio, noi facemmo disegno altresì di farli seguire da opportuni confronti coi canti d' altri dialetti e da alquante note dichiarative e filologiche, le quali per altro con tutta la nostra cooperazione, e la premura consentitaci dalle nostre deboli forze, son riuscite inferiori al nostro desiderio e saran per riuscire cento tanti inferiori a quello dei nostri lettori.

Alla buona indulgenza dei quali qui facciamo appello e tanto più in quanto che teniamo dalla nostra la scusa d' averci a questa specie di pubblicazione invogliati la brama di essere di sprone ai dotti nostri concittadini ed amici ad entrare nel medesimo arringo.

(*) G. Arcoleo — Canti del popolo in Sicilia. Napoli, 1878.

Con quanti disagi siamo andati raccattando dalla viva voce del popolo i canti che ora presentiamo al lettore non diremo qui certamente , solo tenghiamo a dichiarare che sin dall' infanzia essi ci allettarono e col volger degli anni divennero lo scopo dei nostri studii. Nè di questo per avventura vogliamo farci merito, quando e italiani e stranieri son venuti affermando che questa nostra terra così sorrisa da Dio è la terra del canto e della poesia ; e che l' uno e l' altra accompagnano il popolo in tutta la sua vita ; giacchè bambino gli molce il sonno la ninna-nanna della mamma , fanciullo accompagna i suoi balocchi con allegre canzonette, più grandicello, scorazzando pei campi, inneggia alla festa del ricolto e della vendemmia , adulto è una cara vergine che ne inspira la canzone d'amore, vecchio gli è caro trasmettere ai nipoti nei suoi canti la memoria di certi fatti e delle patrie tradizioni.

Non sappiamo dire quante volte ci siamo soffermati alla bottega dell'artigiano per raccorglierne il canto con cui alleviava le sue fatiche, quante volte abbiamo sorriso alla buona vecchierella per sentirla cantare mentre filava all' uscio di casa sua, quante volte abbiamo seguito apposta nel suo cammino dal Carmine a Mergellina il robusto battelliere per l'agio di far tesoro delle sue appassionate cantilene. Ed era allora proprio che noi ci facevamo tutt' orecchi per non perderne sillaba e ad uno domandavamo da chi le avesse apparate, ad un altro da quan-

do in qua si fossero cantate, e tutti su per giù convenivano in questo : l' autore delle canzoni essere Cupido. Anzi qui ci piace riportare nelle sue genuine espressioni quanto ci venne affermato a tal proposito da una vinaia di Posilipo. « *L' autore d' 'e ccanzone è Cupindo, puveta e cantatore da nu munno 'e sècule fa. Chi sape 'a stòria de tutt' 'e ccanzone è scummunecato. Ce steva 'na vota 'o lìbbero de 'sti ccanzone, ma quase tutte però l' ammo 'mparate a sentirle dì' da l' àutre. Cupindo eva napulitano ed eva nu malacarne che n' ha fatto chiàgnere àsteche e lavatore e pe' chesto sta a Casudiàvulo ànema e cuorpo pe' li ccanzone e li scustumatezze ca isso faceva. Eva pure scandaluso e birbante.*

E fu in quella circostanza appunto che sapemmo il popolo chiamare *purtata* ciascuna sillaba di un verso, e ogni due versi costituire una *parte* del canto.

Ma fra mezzo ai disagi ed alle fatiche durate nelle nostre ricerche ci fu sempre compiacimento tragrande il trovar fra parecchia scoria certi gioielli di canti che daddovero parevano dettati meno dal popolo che da un poeta di vaglia, come ancora certe espressioni così felici, certi vocaboli tanto espressivi e certi costrutti talvolta tanto esatti da farci dar ragione ad Orazio e Quintiliano, il primo che nelle sue *Epistole* dà al popolo il titolo di *padre delle parole*, e l'altro che lo chiama *sicuro maestro*. Peccato però che spesso nei canti della nostra plebe, così ricca d'ingegno e di sentimento, e in mezzo a tanta freschezza

di pensieri e così grande potenza di affetti, s' incontrano delle banalità troppo basse e dei pensieri nei quali si fa triste governo della morale e del buon costume. La qualcosa per altro bisogna pur perdonarla al popolo che come l' individuo ha i suoi momenti di ebbrezza e di pazzia; ma, comunque vada, basterebbero alcuni soli dei canti della nostra raccolta per far giudicare in favor del nostro popolo, che, fra le aure imbalsamate del nostro cielo e tra l' incanto del mare e delle colline, nasce poeta e sente ed ama più ancora del poeta letterato.

Ben si avvisa per ciò chi fa scopo dei suoi studii questa specie di canti; imperocchè essendo essi la espressione più naturale dei sentimenti d' un popolo, formano a dir così, una miniera inesausta di voci espressive, di bei modi che talora anche più della lingua comune rendono e con maggiore efficacia i pensieri della mente.

Queste cose abbiamo sin qui detto meno per bisogno che ne avessimo sentito, quanto per la sodisfazione di affermare che, se fosse tenuto meno in non cale lo studio dei dialetti e specie di questo nostro, più degli altri prossimo e conforme al latino, se ne avvantaggerebbe gran fatto la nostra lingua, cui fu meritamente dato il titolo di

«Idioma gentil sonante e puro».

ERRATA—CORRIGE (*)

Pag.	Canto	Verso		
7	7	4	Pe chillo	Pe' chillu
8	9	12	viatu	viätu
13	16	7	figlie	ffiglie
14	18	2	bieni	biene
18	4	1	porte ,	pporte,
19	4	4	'E porte	'E pporte
20	5	3	Ci' accattammo	Ci accattammo
23	11	3	chille	chilli
38	28	3	ci' åstipammo,	ci 'a stipammo,
38	28	4	ce 'o	ci 'o
40	30	16	—L' åstutato	—L' ha stutato
41	31	21	pezze,	ppezze ,
43	34	5	cannclla	cannella
46	42	4	dinto a 'sta senca	dint' a 'sta senga
47	46	3	e *Palazzo*	'e *Palazzo*
51	52	1	p' 'ò	p' 'o
53	55	6	bella a	bell' a
53	56	2	*ê Paparelle*	*'ê Ppaparelle*
55	57	9	O	Ô
55	57	11	O	Ô

(*) In parecchie copie fummo in tempo a correggere buona parte degli errori menzionati, per quelli poi che ci fossero per avventura sfuggiti , ci raccomandiamo alla discrezione ed alla benevola indulgenza dei nostri pochi lettori.

Pag.	Canto	Verso		
59	2	2	'ncoppa a	'ncopp' a
75	6	2	O	Ô
77	8	21	vieechio	viecchio
85	17	2	ntrattenga	'ntrattenga
89	25	2	'e pacche-secche ,	'e ppacche-secche,
96	31	5	prete	pprete
96	31	12	c' 'e	c' 'o
103	4	2	Miezo ô	'Mmiez' ô
103	(nota 8)		arzèneco	arzèneca
120	20	5	L'acqua santera	L' acquasantera
134	65	4	Costante	Custante
134	67	3	t' 'on dic' a te, 'on micacu	t' 'o dic' a te, 'on Micacu
135	68	1	qua	qua'
137	76	1	'na	la
137	76	2	e llegna ;	e legna ;
138	79	4	Steve	Steva
142	92	4	Vanne	Vanno
143	94	7	quauno	quanno
145	99	1	c' o	c' 'o
154	130	4	bella da'	bella da
155	131	5	faccia	faccio
158	141	2	micc	mico
163	158	3	saglia	saglie
165	163	2	cu	cu'
167	169	4	nu me vuò' chiù benel	nu' me vuò' chiù bene !

Pag.	Canto	Verso		
170	178	3	A	Â
173	188	6	destinat'	destinato
173	190	5	A	Â
175	195	1	vi	vi'
175	197	1	vi	vi'
194	259	3	mette	metto
198	273	7	vò	vo'
200	281	8	Chest'	Chest'
206	299	2	buouo.	buono.
221	346	1	voglie	voglio
236	388	1	Nu	Nu'
271	490	6	uocchiardito.	Uocchiardita.
271	490	7	uocchiardito,	Uocchiardita,
280	515	1	addentà'	addeventà'
282	518	4	vo	vo'
309	23	2	balanzelle e mettimm' 'o sciore	*balanzelle* e mettimm' 'o *sciore*.

PARTE PRIMA

NINNE-NANNE

NONNE (1)

L' una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l' idïoma
Che pria li padri e le madri trastulla.
DANTE. Par. XV.

1.

Nonna nonn' o o o o o o (2).
Aggio (3) mannato lu suonno a chiammare
E m' ha mannato a dì' (4) ca (5) mo veneva.
Quanno ce vene lu voglio pavare
Le voglio dare 'na (6) muneta d' oro.

(1) *Nonne*, ninne-nanne.
(2) Variante:
E nonna, nonna, nonna, nunnarell' o o o o o o.
(3) *Aggio*, ho. Ch' i' *aggio* in odio la speme, e i desiri. PETRARCA. Son. LXV.
(4) *Di'* apocope di *dire*.
(5) *Ca*, che. Ha varii esempii nei primi scrittori.
(6) *'Na*, una. È *'na* contessa valorosa e grande. BARBERINO

2.

Nonna nonn' o o o o o o.
Duorme, nennella mia, duorme e reposa,
Mamma t' ha fatto nu (7) lietto de (8) rose.
Lietto de rose e de rosamarina (9)
Duorme e fa la nonna, nenna mia.

3.

Nonna nonn' o o o o o o.
E fa la nonna che fece Maria
Cu' (10) l' uocchie chiuse e cu' la mente a Dio:
La mente a Dio e la mente a li sante ,
'Sta figlia mia adduòrmel' a la mamma (11)
Adduòrmel' a la mamma e a li pariente :
Cara la tengo (12), si (13) n' avesse ciento.

(7) *Nu*, metatesi di *un*.

(8) *De*, di. Le cose *de* Ferdinando ecc. Bembo St. Vin.

(9) *Rosamarina*, rosmarino.

(10) *Cu'*, con. E teneva, e reggeva la santa madre Chiesa da Milano infino a Napoli, et Roma *cu'* la Maremma. Cronichetta dei Malatesti. Faenza. Marabini. 1846. pag. 80. Pubbl. da F. Zambrini.

(11) Nelle poesie popolari spesso, come in questo caso, s' incontrano assonanze e non rime.

In somma tutti, e col cappuccio o senza
Per queste guerre il papa li dispensa.

Forteguerri. Il Ricciardetto. Tom. 1. Cant. IV.

(12) Sottintendi *anche*.

(13) *Si*, se.

Cientocinquantamìlia ducate
Tutte l' avesse 'sta figlia pe' 'ntrata ([14])
Cientocinquantamilia zecchine
Duorme e repuose, nenna bella mia ([15]).

4.

Nonna nonn'o o o o o o.
E fa la nonna e la nonna te dico,

([14]) Questa *ninna-nanna* è una di quelle poesie popolari, che non hanno di poetico che la sola forma esterna, e questa neppure secondo le perfette regole della versificazione. Parole senza concetto, totale mancanza di nesso logico ed essenza di quella naturalezza e semplicità unite a quelle imagini ed a quei voli, che spesso fanno della popolare una sublime poesia.

Così, mentre la madre dice che tiene questa figlia cara anche se ne avesse cento, riprende con un verso che non ha nessuna analogia con i primi ed augura alla bambina o al bambino, centocinquantamila ducati di *entrata* cioè di *rendita*.

([15]) Questo verso suol variarsi nei due seguenti modi:

Tutte l' avesse nenna bella mia.
Tutte l' avesse chi nu' bò durmire.

Da ultimo avvertiamo, che le *ninne-nanne*, quando si dicono a fanciulli grandetti che cominciano ad intendere sogliònsi, per ischerzo, chiudere con questi due versi:

E fa la nonna cu' Santu Livriero
La croce a capa e 'e canneliere a piede.

E talvolta anche per imprecazione quando il fanciullo non vuolsi addormentare. In Sicilia, in questo caso, soglion cantare:

E a-la-vò, punta di notti!
Merici chiusi e speziali morti!

Pitrè; Cant. pop. sicil. vol. II, pag. 5.

Quanto te faccio [16] te lu benedico :
Te benedico lu latte e la menna [17] ,
Te benedico chi 'mbraccia te tenne ,
'Mbraccia te tenne e 'mbraccia t'ha tenuta
Duorme , nennella mia , duorme e aiuta [18].

5.

Nonna nonn' o o o o o o.
E suonno che me tuòcole [19] 'sta porta
Vattenne, ca [20] ninno mio si è addurmuto.
Tu vienetenne quanno è meza notte :
I' zitto zitto te vengo àrapire [21].

6.

Nonna nonn' o o o o o o.
E fa la nonna e fa la nunnarella ,

[16] *Faccio*, fo. Ch' io non li *faccio* iguali, Brunetto Latini. Il Tesoretto.

[17] *Menna*, mammella, poppa.

[18] Questo *aiuta*, così adoperato, pare un po' oscuro ; ma qui vuol dire *dormi* che così aiuterai chi intorno a te s'affatica per addormentarti, oppure *aiuta te* che sei stanco dal piangere.

[19] *Tuòcole*, agiti, e qui per picchiare.

[20] *Ca*, perchè, poichè. *Ca* lo troppo tacere , noce manta stagione. Pier della Vigna. *Ca* io non ho sentero, di salamandre neente. Guido Guinicelli.

[21] *Arapire*, metatesi di *aprire*.

'O ([22]) lupo s'ha magnat' 'a pecurella.
E pecurella mia, cumme ([23]) faciste
Quanno 'mmocca a lu lupo te vediste?
E pecurella mia, cumme campaste
Quanno 'mmocca a lu lupo te truvaste?

7.

Nonna nonn'o o o o o o.
Nunziata che de sàpeto nasciste.
De sàpeto me puozza cunzulare ([24])
Pe chillo bello figlio che faciste
Cunzòlame la notte de Natale.

8.

Nonna nonn'o o o o o o.
Nunziatella mia , Nunziatella ([25])
Chi ama a Dio nun è puvurella.
Chi ama a Dio cu' tutto lu core
Biata vive , e cuntenta ne more.

([22]) '*O*, aferesi di *lo*.

([23]) *Cumme*, come.

([24]) La madre nel cullare la figlia si raccomanda alla Madonna affinchè le mandi un terno al Lotto. Il quale giuoco fu inventato da Cristofaro Taverna nel 1448. Si proponevano alla vincita otto borse, donde il nome del giuoco dell' *otto*.

([25]) Qui s' invoca la Madonna dell' Annunziata, come a protettrice dei bambini.

9.

Nonna nonn' o o o o o o.
Nunziatella mia , Nunziatella ,
Miette la pace a do' ce sta la guerra.
La pace è fatta e la guerra è fernuta ([26])
'Stu piccerillo mio si è addurmuto.
Si è addurmuto a 'na cònnola ([27]) d' oro ,
A do' se ripusaie Santu Nicola,
Santu Nicòla mio de la Duana ([28])
Cu' l' acqua toie a li malate sane.
E sane a li malate puvurielle,
E suonno puorte dinto a lu mantiello.
Santu Nicola mio, viatu tene ([29]) :
Famme 'stu figlio santo cumme a tene.

([26]) *Fernuta*, finita.

([27]) *Cònnola*, culla, cuna.

([28]) È nota a Napoli la Chiesa di S. Nicola presso la Dogana, e perciò chiamato qui *Santu Nicola de la Duana* , che è propriamente il S. Niccolò di Bari, delle cui ossa la credenza e la leggenda dice che scaturisca un' acqua, cui vien dato il nome di *manna*. Ma in questo canto pare che si confonda S. Niccolò di Bari con S. Nicola Pellegrino , che si vuole morto in Trani, e viene rappresentato con un mantello, proprio dei pellegrini.

([29]) *Tene*, paragoge di *te*.

10.

Nonna nonn' o o o o o o.
Quanno Sant' Anna cantava a Maria
Quanta belle canzune le diceva.
E le diceva : adduòrmete , Maria,
Maria ch' era santa, s' addurmeva (30) :
E le diceva : adduòrmete , Dunzella ,
Tu si' (31) la mamma de le birginelle (32) :
E le diceva : adduòrmete , Signora ,
Tu si' la mamma de lu Sarvatore.

11.

Nonna nonn' o o o o o o.
Sàname a nenna mia ch' è piccerella :
E piccerella e s' ha da fare granne (33) ,
Vo' (34) fare li servìzie a la mamma.
Servìzie a la mamma e a li pariente,
I' de 'sta figlia ne vurria ciento.
Cientocinquantamìlia ducate
Tutte l' avesse nenna mia pe' 'ntrata :

(30) Questo verso cambia in quest' altra maniera:
Tu si' la mamma de lu vero Dio.
(31) *Si'*, sei.
(32) *Birgenelle*, verginelle.
(33) *Granne*, grande , adulta.
(34) *Vo'*, vuole,

Cientocinquantamilia zecchine
Tutte l' avesse chesta figlia mia [35].

12.

Nonna nonn' o o o o o o.
San Giuseppiello mio, San Giuseppiello,
Puorte lu suonno sotto a lu mantiello.
E sotto a lu mantiello l' ha purtato
E San Giuseppe de la Nunziata.

13.

Nonna nonn' o o o o o o.
Santu Nicola nu' bulea panelle [36],
Vulea paternuoste de zetelle.
Santu Nicola nu' bulea canzune,
Vulea paternuoste e graziune.

[35] DALMEDICO ; Ninne-nanne e giuoc. inf. ven. pag. 14. II.
Fame la nanna, e ni na na contento ;
Ti xe 'l mio ben, se ghe n' avesse cento,
Se ghe n' avesse cento e anca cinquanta,
Ti xe 'l mio ben, e anca la mia speranza.
La mia speranza insieme e le raïse
Dormi e fè nana, e tuti ve lo dise.
E ve lo dise, e ve lo va digando :
E vu, putèlo, me fè un sòno grando.
Un sòno grando, un sòno de la note :
Dormi, 'l mio bene, chè l' ore xe poche.

[36] *Panelle*, piccoli pani rotondi.

14.

Nonna nonn' o o o o o o.
Suonno, che 'ngannaste a lu lione,
'Ngànneme a ninno mio pe' (37) doie ore.
Suonno, che 'ngannaste a lu villano,
'Ngànname a ninno mio a 'nfi' (38) a dimane (39).

(37) *Pe'*, apocope di *per*.

(38) *'Nfi'*, infino.

(39) Dalmedico ; opera citata. pag. 16. IV.

O sòno, o sòno, che de quà passava,
E che de sto putèlo domandava.
El domandava cossa ch' el faceva,
E mi go dito che dormir voleva.
O sòno, o sòno, o sòno inganatore,
Ingànami sto fio per do, tre ore.
Per do, tre ore ; e per do, tre momenti ;
Ingàname sto fio fin che lo chiamo.
E co lo chiamo, lo chiamo : raïse ;
Ti xe 'l mio ben, che tuti te lo dise.
I te lo dise, e i te lo va digando :
E sto putèlo se va indormenzando.
El se va indormenzando a poco a poco,
Come la legna verde a presso al foco.
La legna verde no buta mai fiama :
Vissere del papà e de la to mama.
La legna verde no buta mai vampa :
Dormi, 'l mio ben ; dormi la mia speranza.
Speranza mia, speranza mia de cuna :
La mama che t' à fato se consuma.
La se consuma e se va consumando,
E a sto putèlo la ghe va cantando.

15.

Nonna nonn' o o o o o o.
Tutte li sante ce voglio chiammare
E Santa Catarina chiù (40) de tutte (41)
Chiammo nu Santo e ne vèneno duie
E bene (42) la Madonna e Santu Luca.
Ne chiammo duie e ne vèneno treie (43)
E bene la Madonna e Sant' Andrea.
Ne chiammo trei' e ne vèneno quatto
E bene la Madonna e Santu Iasso (44).
Ne chiammo quatto e ne vèneno cinco
E bene la Madonna e San Giaciuto.
Ne chiammo cinco e ne vèneno seie
E bene la Madonna e Sa' Michele.
Ne chiammo sei' e ne vèneno sette
E bene la Madonna e San Giuseppe.
Ne chiammo sette e ne vèneno otto
E bene la Madonna e Santu Rocco.
Ne chiammo otto e ne vèneno nove
E bene la Madonna e San Nicola.

(40) *Chiù*, più. Lo capo e lo *chiù* vecchio de la famiglia. Matteo Spinelli. Annali Monald.

(41) Spesso il popolo termina o incomincia la *ninna-nanna* con i suddetti due versi.

(42) *Bene*, viene.

(43) *Treie*, tre. Fenno una ruota di se tutti e *trei*. Dante. Inf. XVI.

(44) *Santu Iasso*, forse San Iago.

Ne chiammo nove e ne vèneno diece [45]
E bene la Madonna cu' San Pieto.

16.

Nonna nonn' o o o o o o.
Viènece, suonno, e biene [46] da lu monte:
Viene, palluccia d' oro, [47] e dàlle 'nfronte,
Dàlle 'nfronte e nun me la fà' [48] male;
Nun tengo pezze [49] pe' la merecare.
Nun tengo pezze e manco tengo agniento [50];
I' [51] de 'sti figlie ne vurria ciento.
Cientocinquantamìlia ducate.
Tutte l' avesse nenna mia pe' 'ntrata:
Cientocinquantamìlia zecchine
Tutte l' avesse chesta figlia mia.

[45] *Diece*, dieci. Gliene diè cento, e non sentì le *diece*. DANTE, Inf. XXV.

[46] *Biene*, vieni.

[47] Qui il sonno viene rappresentato come un *angelo*, che per fare addormire i bambini li tocca con una *palla d'oro*.

[48] *Fà'*, fare.

[49] *Pezze*, cenci, e qui per panni. Chiepido, e colo co' 'na *pezza* lisa. IACOPO LORI. La Mea di Polito. Ottava 58. Pubbl. da P. FANFANI.

[50] *Agniento*, unguento.

[51] *I'*, io. *I'* lo faccio sovente. BRUNETTO LATINI; Il Tesoretto.

17.

Nonna nonn' o o o o ó o.
Viènece, suonno, e te voglio pavare (52);
Te voglio dare di' (53) turnise (54) l' ora.
Ogne (55) doie ore te dongo (56) di' 'rane (57)
A poco a poco te faccio signore.
I' te faccio signore de lu bene ,
Quanto lu mare ne porta e ne tene.
Ne porta e tene de li mercanzie :
Tutte l' avesse chesta figlia mia.

18.

Nonna nonn' o o o o o o.
E suonno, suonno, che triche e nun bieni
Vi' (58) quante ce ne vonno priarie (59),
Vi' quante priarie che bo' lu suonno
Lu chiammo 'a notte e chillo vene a ghiuorno.

(52) *Pavare*, pagare.
(53) *Di'*, due.
(54) *Turnise*, tornesi. Moneta napolitana di rame.
(55) *Ogne*, ogni. Ad *ogne* condizione. BRUNETTO LATINI. Il Tesoretto.
(56) *Dongo*, do.
(57) *Di' 'rane*, due grani. Moneta napolitana di rame.
(58) *Vi'* vedi.
(59) *Priarie*, preghiere.

PARTE SECONDA

GIUOCHI FANCIULLESCHI

IUOCHE DE CRIATURE [1]

Quelle più innocenti ricreazioni che facevano la delizia dei nostri vecchi e dei fanciulli sono passate di moda.
THOUAR.

1.

'A gallina zoppa zoppa
Quanta penne tene 'ngroppa [2]?
E ne tene vintiquatto
Una, doie, trei' e quatto [3]

(1) *Iuoche de criature, guagliune, picceville, bardasce*: giuochi fanciulleschi.

(2) Variante: Quanta penne tene 'ncoppa.

PITRÈ. Vol. II. cant. 780, pag. 28.

Gaddinedda zoppa zoppa
Quantu pinni teni 'n coppa?
E nni teni vintiquattru:
Una, rui, tri e quattru.

SABATINI. Saggio di canti popolari romani, canto 89, pag. 39.

Gallína zòppa zòppa;
Quante pénne pòrti 'n gròppa?
Cé né tièngo ventiquáttro:
Una, dúa, tré e cquáttro.

(3) Il presente canto dicesi pizzicando le falangi delle dita

2.

Anduvina 'nduvinella
A do' sta la mia surella,
'A cà o 'a là?
Anduvinece a do' sta (4).

3.

Aniello,
Fiore d'aniello,
Longa-ciavano,
Accida-peducchie,
E sona-campane.
Ndi... ndà... mbò. (5)

4.

— Arapìteme 'sti porte,
E lassàteme passà' —

ai bambini per baloccarli. Bene inteso però che la mano deve stare aperta e poggiata, o nelle ginocchia della persona la quale diverte il fanciullo, o su d'una tavola, sedia ed altro.

(4) Questo giuoco consiste nel fare indovinare in quale delle due mani stia una moneta od altro già precedentemente nascostovi. Nel ripetere il canto i pugni si girano l'uno intorno all' altro.

(5) Questo canto dicesi prendendo ad uno ad uno, cominciando dal mignolo, le dita della mano e piegandole; giunto la

— 'E porte stanno aperte ;
E patrone chi vo' passà' ! —
— Me mecco paura d' 'a Raia Petrosa (6)
Ca nun ze piglia li tre figliole. —
— 'E tre figliole songo 'nnurate,
E paura nun ce ne sta. (7) —

pollice si dà a tutta la mano una forte scossa detta *scampaniata.*

(6) *Raia Petrosa* o *Petrona,* razza pietrosa, sorta di pesce. *Dasybatis clavata* dei Latini e *Raie bouclée* de' Francesi.

(7) Il Galiani, nel suo libro *Del dialetto napoletano* (seconda edizione. Napoli, Porcelli, 1789. 8° pag. XVI-200) a pag. 117-118, dà al sudetto giuoco la variante e la spiegazione seguenti:

Aprite aprite porte
A povero Farcone.

« Questa canzone si canta ancor oggi facendo un giuoco, « in cui tutti si tengono per mano girando in cerchio, e la« sciando uno in mezzo, il quale deve tentar di scappare, « passando sotto le braccia di taluna di quelle coppie. Dopo « cantati i sopraddetti versi da colui, che sta in mezzo, il « coro alza quanto più può le braccia, ma senza disgiunger le « mani, e replica:

Le porte stanno aperte
Si Farcone vole entrare.

« Se in quel momento a chi sta in mezzo riesce fuggire per « un di que' varchi prima che lo arrestino le braccia congiun« te, che prontamente si abbassano ad attraversarglielo, vin« ce, altrimenti torna dentro, e si continua il giuoco. Ci pare « giuoco antichissimo. Il nome di Falcone si dà a quel di « mezzo, come se stesse inchiuso in una gabbia.

5.

Arri arri, cavalluccio,
Ce ne iammo a *Murcugliano* ([8])
Ci' accattammo nu bello ciuccio, ([9])
Arri arri, cavalluccio.
Arri arri,
Zi' mònaco va a cavallo,
E lu ciuccio nun puteva,
E zi' mòneco s'accedeva. ([10])

6.

Belli guagliune ca state da sotto,
Teniteve astrinte e nun ve lassate!
Pizzeca cà,
Pizzeca là.
Sotto *Caserta* Nicola ce sta,
Sotto *Caserta* vulimmo passà' ([11]).

([8]) Variante: Quanno arrive a *Murcugliano*.
Ovvero: Ce ne iammo a chillu chiano.

([9]) Variante: Ci' accattammo li cappucce.

([10]) Questo canto dicesi ponendo il fanciullo a cavalcioni sulle ginocchia e agitandole in guisa del trotto dei cavalli. L'ultimo verso poi ripetesi tre o più volte.

([11]) Questo giuoco dicesi *Pizzecarò* o *Pizzecandò* e consiste nel tenersi stretti per le braccia varii fanciulli, altri salgono sulle loro spalle e, tenendosi allo stesso modo, girano e ripetono il sudetto canto.

7.

Catenella catenella
Quanno muore vai' a l' inferno.
A crcc' 'e san Giuvanne
Haie quatto curtellate 'ncanna
O a me o a tè ([12]).

8.

Ce steva 'na vota
Nu mòneco devoto ([13])
Dinto a 'na cellà ,
Teneva 'e saciccelle ([14]),
Iette 'na gatta
Se ne magnaie quatto
Venette 'o priore cu' nu turceturo ([15])
C' 'e facette cacà' a uno a uno ([16]).

([12]) Si suol ripetere questo canto , quasi giuramento d' una fede data, tenendosi afferrati scambievolmente due fanciulli col dito mignolo.

([13]) Variante: Nu mònaco cerevoto.

([14]) Variante: Se mangiaie 'e saciccelle,
Iette 'o priore cu' nu turceturo
C' 'e facette cacà' a uno a uno.

([15]) *Turceturo*, fune ritorta e raddoppiata o un fazzoletto con uno o più nodi alla punta.

([16]) Si usa farlo ai ragazzi, quando si promette loro di rac

9.

Ce steva 'na vota
Nu viecchio e 'na vecchia
Addereto a nu specchio
Rusecanno fave vecchie ([17])
E dicèvano 'na curona ([18])
Uh che pallone! uh che pallone! ([19]).

10.

Ce steva 'na vota ([20])
Nu viecchio e 'na vecchia

contare un fattarello e non lo si racconta mai.

Un canto di Palena (Abruzzo) edito dal CASETTI ed IMBRIANI. Canti delle Prov. Meridionali, Vol. II, pag. 187.

Ce staiv' 'na volta eun'
Che tenciv' 'na sagna 'n cheur':
Ju guall' pizzecaiv',
E la sagna sse n' arrentraiv'.

([17]) Variante: Rusecàveno fave vecchie.

([18]) *Dicere 'na curona*, recitare un rosario; ma non è usato generalmente.

([19]) Canto che al pari del 10.° si dice nella stessa occasione del precedente.

([20]) Un canto di Bovino (Capitanata), edito dal CASETTI ed IMBRIANI. Canti delle Prov. Meridionali, Vol. II, pag. 188.

Ce staiv' 'na vota
'Nu viecchio e 'na vecchia,
Sopa 'nu mont' . . . . .
Statt' citt', ca mo' te l' accont'.

'Ncoppa a nu monte . . .
Aspetta nu poco, ca mo t' 'o conto ([21])

11.

— Che ne vuo' d' 'e donne tu?
— Che ne vuo' d' 'e donne me'? ([22])
— I' ne voglio chille capille.
— Li capille che ne faie tu?
— Facimm' 'o dicotto pe' don Camillo.
E àcheti me': be...re...be...te...bè. ([23]).

— Che ne vuo' d' 'e donne tu?
— Che ne vuo' d' 'e donne me'?
— I' ne voglio chella panza.
— Chella panza che ne faie tu?
— Facimm' 'o tammurro p' 'o Re de *Francia*.
E àcheti me': be...re...be...te...bè.

— Che ne vuo' d' 'e donne tu?
— Che ne vuo' d' 'e donne me'?
— I' ne voglio chelle stentine.
— Li stentine che ne faie tu?

([21]) Varia questo verso ai seguenti due modi:
Aspetta nu poco ca mo te lu conto.
Aspetta nu poco ca mo te conto.
([22]) *Me'*, apocope di *meie*, mie.
([23]) Quell' *àcheti me'*, ignoriamo che cosa si voglia intendere.

— Facimmo corde p' 'o viulino.
E àcheti me' : be...re...be...te...bè.

— Che ne vuo' d' 'e donne tu?
— Che ne vuo' d' 'e donne me'?
— I' ne voglio chella capa ([24]).
— Chella capa che ne faie tu?
— Facimm' 'o tammurro p' 'o Re e 'o Papa.
E àcheti me': be...re...be...te...bè ([25]).

12.

Chisto vo' 'o pane,
Chisto dice nun ce n' è,
Chisto dice va arrobba ([26]),
Chisto dice i' t' accuso,
Chisto dice 'mpizz' 'a capa 'into ([27]) ô pertuso ([28]).

([24]) *Capa*, capo, testa.

([25]) Le fanciulle che giuocano si dividono in due schiere e si situano in due linee le une dirimpetto alle altre, tenendosi per le mani. Nel ripetere il canto vanno alternativamente, accostandosi nominando volta per volta varie parti del corpo.

([26]) *Arrobba*, ruba.

([27]) *'Into*, dentro,

([28]) Dicesi prendendo ad uno ad uno, incominciando dal mignolo, le dita della mano del bambino. Serrate così le prime quattro, giunto al pollice, lo si chiude in quel po' di vuoto che resta tra le dita e la palma. In Venezia e Toscana s' in-

13.

Criature 'mpasse 'mpasse !
Criature 'mpasse 'mpasse !
— E ma vuie a chi vulete,
—E ma vuie a chi vulete?
E i' voglio a Nunziella
E i' voglio a Nunziella.
— E ma vuie che n' 'ite ([29]) a fà'?
— E ma vuie che n' 'ite a fà'?
I' 'a voglio maretà.
I' 'a voglio maretà.

comincia dal pollice.

DALMEDICO. Ninne-nanne e giuochi inf. ven. pag. 34:

Questo l' à visto,
St' altro l' à scortegà.
Questo l' à coto,
St' altro l' à magnà.
A questo, povero picenin,
Non ghe ne toca gnanca un fregolin.

E in Toscana, riportato dal DALMEDICO a pag. 35:

Mano, mano pazza,
Ci passò una lepre pazza.
Questo la *vedde*,
Questo l'ammazzò,
Questo la scorticò,
Questo andò per il pane e per il vino,
A questo non gli rimase neppure un gocciolino.

([29]) *'Ite,* aferesi di *avite,* avete.

E c' (30) 'o zi c' 'o zi...chi...zà!
— Pigliatevella ch' è robba vosta
— Pigliatevella ch' è robba vosta
Cuchericù nun ce n' è chiù.
Cuchericù nun ce n' è chiù (31).

14.

Dinto 'a chesta manella
Ce sta 'na funtanella,
Ce vèveno 'e paparelle,
Pïù, pïù, pïù (32).

(30) *C'*, con.
(31) Questo canto si ripete nel modo seguente. Da una schiera di fanciulle pronte di giuocare se ne distacca una, la quale postasi di rimpetto alle altre dice i primi due versi del canto accostandosi alle compagne. Queste ripetono allo stesso modo; e al nome di quella fra di loro indicata dalla prima, e che nel canto è chiamata *Nunziella*, gliela cedono cantando:
Pigliatevella ch' è robba vosta.
Così si continua finchè delle prime non ne resta che una sola, la quale chiude il canto con gli ultimi due versi.
(32) Dicesi fregando con l' indice in mezzo alla palma della mano del bambino.

15.

Iammo a du mamma [33] :
Mamma coce penne.
Penne nun zo' [34] cotte
E mangiàmmece 'na recotta.
'Na recotta n' [35] è fellata
E mangiàmmece 'na 'nzalata.
'A 'nzalata nun c' è uoglio
E chiammammo a Mastu 'Mbruoglio.
Mastu 'Mbruoglio è ghiuto à messa
E cu' quatto princepesse,
E cu' quatto cavallucce ,
Musso 'e vacca e musso 'e ciuccio [36].

16.

Iesce iesce [37], corna ,
Ca màmmeta te scorna [38],

(33) *Iammo a du mamma*, andiamo dalla mamma.

(34) *Zo'*, sono. Quante volte la *s* è preceduta da *n* costantemente in dialetto napolitano mutasi in *z*.

(35) *'N*, non. Anche in italiano sovente s'usa l'*n* semplice per *non*; come: *n'è vero*? per *non è vero*?

(36) Questo canto dicesi allo stesso modo del 5° Vedi nota 10ª

(37) *Iesce*, esci.

(38) *Te scorna*, ti rompe le corna.

Te scorna 'ncoppa a l' àsteco (39)
E te fa nu figlio màsculo (40).

(39) *Asteco* , altana.

(40) Questo canto, accennato dal SERIO nell'opuscolo intitolato *Lo Vernacchio* a pag. 41, ripetesi dai fanciulli ponendo una chiocciola su di un luogo qualunque anche nella palma della mano, finchè essa non cacci le così dette *corna*, che sono i due tentacoli.

PITRÈ. Vol. II. canto 789 pag. 31.

Nesci li corna ca 'a mamma veni,
E t' adduma lu cannileri.
Nesci li corna ca 'a mamma veni,
E t' adduma lu cannileri.

Sul Lago di Como :

Lûmaga, lûmaga.
Cascia fôra i corni.
Vegnerà el bobò
Te tajarà via el co.

In Provenza :

Calimacon, borgne,
Montre-moi ta corne.
Si tu ne me la montre pas ,
J' irai chez ton papa,
Qui est dans la fosse
A cueillir des roses.

DALMEDICO. Ninne-nanne e giuoc. inf. ven. pag. 32.

Bovolo, bovolo canariòl,
Tira fora i to corni.

17.

Mana, ([41]) mana, mòscia
E che Dio l' ha cumposta,
De pane e de vino
E de caso pecurino ([42]).

— E se no 'l li tirarà
Ca' del diavolo lu andarà.—

Francese:

Calimaçon borgne
Montre-moi tes cornes.

Toscano:

Chiocciola, chiocciola marinella,
Tira fuori le tue cornella;
E se non le tirerai,
Calci e pugni toccherai.

OVVERO:

Chiocciola, chiocciola, vien da me;
Ti darò i' pan d' i re;
E dell' ova affrittellate,
Carni secche e bucherate.

([41]) *Mana*, mano. La damigella gli prese la *mana*. PULCI Marg. Magg. cant. XI, st. 10. E 'n sulla croce poneva la *mana*. Id. Cant. XII, st. 15.

([42]) Questo canto si dice pigliando la mano del fanciullo, dando leggiere scosse sussultorie nella palma.

18.

Miscio miscillo,
Gatto gattillo,
Che pappaste sera ?
— Pane e casillo
— E fruste, miscillo, fruste, miscillo ([43]).

19.

'Ndrenghe, 'ndrenghe, 'ndrenghe,
Baccalà, sarache e arenghe !
Fatte fora ca te mengo,
Fatte fora cu' 'sta varchetta,
Fatte fora ch' è maretta ([44]).

20.

Pire pire botte
Scàrreca valluotte:

([43]) Chi vuol baloccare il fanciullo con questo canto ne tiene le mani pe' polsi e con esse carezza ora le sue ora le gote del bimbo. All' ultimo verso gliele passa più volte per faccia a mo' di leggieri schiaffi.

([44]) Dicesi ponendo il bambino nelle braccia e dimenandolo quasi si volesse buttar via.

Pire pire pire
E scàrreca varrile (45).

21.

Piri piri sette
E lu cràpio a balletto.
Lu cràpio e lu cràpio
E la pizza cu' la pàpera (46).
La pizza (47) e la pizza
E lu cuollo che se ne sghizza (48).
Lu cuollo e lu cuollo
E li vruòcchele cu' l' uoglio.
Li vruocchel' e li vruòcchele
E 'na spina fatt' a zuòcchele.
'Na spina e 'na spina
E nu votto (49) de vino.
Nu votto e nu votto

(45) Questo canto si usa allo stesso modo del 5°, però nel ripetere l' ultimo verso si allargano le cosce così da farvi cadere in mezzo il bambino.

Serio, Lo Vernacchio pag. 43, riporta la seguente variante:

Piripiribotta,
Scarreca la votta,
Piripiribino,
Scarreca lo vino.

(46) *Pàpera*, oca.

(47) *Pizza*, schiacciata.

(48) *Sghizzare*, vale staccarsene a pezzi, e qui staccarsi a pezzi la carne dal collo.

(49) *Votto*, gotto.

E 'na vacca chiatta (50) e grossa.
'Na vacca e 'na vacca
E nu lietto cu' 'n' ata vacca.
Nu lietto e nu lietto
E nu cuoppo de cunfiette.
Nu cuopp' e nu cuoppo
E nu fècheto (51) de puorco.
Nu fècheto e nu fècheto
E lu gallo cu' l' arècheta (52).
Nu gallo e nu gallo
E zi' (53) mòneco va a cavallo (54).

22.

Piri piri stella (55),
Marenaro, vottannella.
E che pireto fetente
Che ce tiene 'into a 'stu ventre?
— Ce tengo quatto alice,

(50) *Chiatta*, pingue, grassa.
(51) *Fècheto*, fegato.
(52) *Arècheta*, origano.
(53) *Zi'*, apocope di zio, o zia.
(54) Questo suol dirsi alla stessa maniera dei canti 5 e 15. Voler poi intendere il senso di tutta l' accozzaglia delle parole sarebbe lo stesso che tentare di sciogliere un enigma della Sfinge.
(55) Variante: Pumo, pumo stella.

E quatto fravaglie;
— Vene 'o mièdeco e te 'ntaglia,
E te 'ntaglia c' 'o rasulo
A chi te...ne 'a pe...sta 'ncu...lo (56) !

23.

Pise' e pisello;
Culore accussì bello !
Culore accussì fino !
Pe' santu Martino,
La bella mulinara
Che saglia 'ncoppa â scala.
'A scala d' 'o pavone,
'A penna d' 'o piccione.
Bella zitella,
Che ghiuoche â chiastella
C' 'o figlio d' 'o Re.
Tira chistu pede
Ch' attocca a te (57).

(56) Canto col quale i ragazzi credono di scoprire tra loro chi abbia fatto la scorreggia.

(57) Si mettono varii fanciulli seduti in fila, accostano i piedi gli uni agli altri, ed il fanciullo, che sta nel dinanzi levato, toccando le scarpe di ciascuno, comincia a dire il canto. Col proferire il penultimo ed ultimo verso, il piede che vien toccato dev' essere ritirato.

Pitrè. Vol. II. canto 766, pag. 20.

Pisa, pisedda,
Culura di cannedda,

24.

Pizzi pizzi Trànculo,
E la morte de san Trànculo,
E san Trànculo e Pipino
E lì pòvere pellerine,
Pellerine a cumparè'

Cannedda era fina,
Di santa Marina;
Marina mulinara,
Ddà cc' era 'na scala;
'Na scala pi favuri,
'Na pinna pi picciuni,
Bhi bbà!
Nesci fora e vola ccà.
Olè!

DALMEDICO. Ninne-nanne e giuoc. inf. ven. pag. 38 e 39.

Nadalin,
Formentin,
Bèco storto,
Fora de l' orto:
Scondi 'l pie,
Che ti xe coto.

In Toscana: Pise' e pisello:
L' amore è così bello!
Salta, Martino.
La bella luminara!
Sali sulla scala.
La scala e lo scalone,
La penna del piccione.
Gioca, bella,
Tira su la tua ciantella.

'Nnanz' â porta de lu Re [58],
E lu Re abbascio â purtella:
Parlarò, parlarò [59];
Chi è bella iesce fora,
Esce for' a lu ciardino.
Pizza doce ch' 'e tagliuline [60] !

25.

Saccio 'na bella canzone
De gallo e de capone ;
Aissera [61] la cantaie
'Nnanz' a munzignore.
Munzignore faccette nu pireto [62]
E ghiette 'mmocca a Mineco [63]

[58] Variante: A la porta de lu re.
[59] Variante: Palla d' oro, palla d' oro.
[60] PITRÈ. Vol. II, canto 777, pag. 26.

Pizzu pizzu fiancu ,
E la morti di Su Francu ;
Francu e Pippinu,
La morti 'i Sarafinu :
Sarafinu vinnla pani,
Tutti 'i muschi s' allapparu.
Tallarò, tallarò :
Nesci fora d' 'u jardinu.
Oh chi oruri 'i gesuminu !

[61] *Aissera*, ieri sera.
[62] *Pireto*, peto, ventosità.
[63] *Mineco*, Domenico.

Mineco fuiette ([64])
E lassaie ([65]) 'a port' aperta.
Venette 'o mariuolo,
S' arrubbaie 'o ferraiuolo.
Venette 'o marranchino ([66])
S' arrubaie tutt' 'e galline.
Iammo chiù 'ncoppa ([67])
E truvammo 'na gatta morta.
Facimmela fella fella ([68])
E purtàmmel' à si' ([69]) Sabella ([70]).
Si' Sabella è ghiut' ([71]) à messa
E cu' quatto princepesse
E cu' quatto cavallucce
Musso 'e vacca e musso' 'e ciuccio ([72]).

([64]) *Fuiette*, fuggì.

([65]) *Lassaie*, lasciò.

([66]) *Marranchino*, ladro, malandrino. Ma in Napoli dicesi: *Menar' 'o marranchino* che vale prendersi una porzione di una tal cosa nascostamente avanti a persone; e *marranchino* è quello che ruba. Forse marranchino doveva essere qualche istrumento uncinato per tirare cose lontane vicino a sè, o piccola marra.

([67]) *'Ncoppa*, sopra.

([68]) *Facimmela fella fella*, facciamola fetta fetta.

([69]) *Si'*, o *Siè'*, apocope di signora.

([70]) *Sabella*, Isabella.

([71]) *È ghiuta*, è andata.

([72]) Vedi la nota 10ª al canto 5°.

PITRÈ. Vol. II. canto 769, pag. 22.

Sacciu 'na canzuna

26.

Sceta sceta pede,
Ca l' angelo mo vene.
L' angelo è benuto
E 'o pede s' è addurmuto.
L' angelo l' ha tuccato,
E 'o pede s' è scetato [73].

27.

Seca mullesa [74]
E li donne de *Gaeta*.

Di peri e di capuna,
Capuna a quattru peri
Chiamàtimi a Micheli;
— Micheli è picciriddu.
— Chiamàtimi a Turiddu.
— Turiddu è malatu.
Affaccia la zita,
Vistuta di sita,
Affaccia la cugnata,
Vistuta di 'nzalata;
Affaccia un munacuni,
C' un piattu 'i maccarruni;
Affaccia 'a munachedda,
C' un piattu 'i 'nzalatedda.
Olè!

(73) Questo canto, accennato dal Serio nel *Vernacchio* a pag. 42, si suol dire ai fanciulli facendo loro battere ripetutamente a terra il piede indormentito.

(74) Variante: Seca mulleca.

A *Gaeta* li belle donne,
Che fileno la seta,
La seta e la vammacia ([75])
'Amme ([76]) nu vaso ([77]) ca me piace;
Piace e piacesse ([78]),
E damme nu vaso 'mmocc' ([79]) a essa ([80]).

28.

Seca seca, mastu Ciccio,
'Na panella e nu saciccio,
'A panella ci' åstipammo,
E 'o saciccio ce 'o magnammo ([81]).

29.

Si' ghiuto pe' mare?
He' ([82]) vist' 'a morte?

(75) *Vammacia*, bambagia.

(76) *'Amme*, dammi.

(77) *Vaso*, bacio.

(78) *Piacesse*, piacerebbe. Ma il popolo napolitano delle voci condizionali usa raramente, invece usa l' imperfetto del congiuntivo.

(79) *'Mmocca*, in bocca.

(80) Questo canto si dice tenendo il putto sulle ginocchia fermo e, pigliate nelle proprie mani quelle di lui, tirando e mollando. Giungendo al 6° verso si bacia il bimbo, e giungendo poi all' ultimo verso si bacia in bocca.

(81) Dicesi questo canto alla stessa maniera del precedente.

(82) *He'*, nai.

Te si' miso appaura ?
Arape l' uocchie, 'assamme vedè (83) ?

30.

Sulluzzo (84),
Vattenn' a tuzzo (85),
Vattenn' a mare
Va trov' 'a siè cummare ,
Si è biv' 'a maretammo,
Si è morta l' atterrammo.
— Purtàmmele quatt' ova,
— Quatt' ova nu' l' abbasta (86)
— Purtàmmele nu pullasto (87).
— Nu pullast' è zuoppo.
— Chi l' ha azzuppato (88) ?
— 'O stante (89) d' 'a porta.
— 'O stant' a do' è ?
— Aggiu mis' ô fuoco.

(83) Si ripete questo canto tenendo a cavalcione il bambino, sulle ginocchia e alla fine del canto gli si soffia negli occhi.

(84) *Sulluzzo*, singhiozzo.

(85) *Tuzzo*, cozzo. Cioè vatti a cozzare con altri, lascia il ragazzo mio.

(86) *Abbasta*, sodisfa.

(87) *Pullasto*, pollastro.

(88) *Azzuppato*, rendere zoppo.

(89) *Stante*, cardine.

— 'O fuoc' a do' è?
— L' âstutato l' acqua.
— L' acqu' a do' sta?
— S' ha vippet' (90) 'o voie (91)
— 'O voi' a do' sta?
— 'Ncopp' a 'na muntagnella
A cògliere nuce, nucell' e castagnelle (92)!

31.

Turzo turzo
Maru' (93) maruzza,
Tre zetell' a la funtana;
Una scèria (94) e 'n' ata lava,
'N'ata prei' a santu Vito
Che le manne buò marito.
Buò marito sta 'ncastiello.
Che le manne 'n auciello (95).
'N auciello sta 'ncaiola,
Che le manne 'na figliola.
'Na figliola sta 'ntuletta,

(90) *Vìppeto*, bevuto.

(91) *Voie*, bue.

(92) Dicesi in egual modo dei canti 5, 15, 21, 25, solo però quando i bimbi sono presi da singulto.

(93) *Maru'*, apocope di *maruzza*, lumaca.

(94) *Scèria*, stropiccia.

(95) *Auciello*, uccello. Io alla saetta ho tratto e traggo, che dell' *auciello* despero. Guittone. Lett. 2. 8.

Che le manne tre cunfette.
Tre cunfett' ô speziale,
'Mmocca 'mmocc' a lu vaccaro.
Lu vaccaro frieva l' ova,
'Mmocca 'mmocc' a don Nicola.
Don Nicola serv' 'a messa ([96]),
'Mmocca 'mmocc' a la batessa.
'A batessa de li rise,
Quanno more va 'mparaviso.
'A batessa de li pezze,
Quanno more s' arrepezza.
'A batess' 'e *santa Chiara* ([97]),
Quanno more va ô spitale.
'A batessa de *Salierno,*
Quanno more va a lu 'nfierno ([98]).

32.

Varvarella,
Musso bello,
Naso a quacquariello,
Uocchie a fenestelle,
E fronte fatte 'mponte ([99])

([96]) Variante: Don Nicola servev' 'a messa.

([97]) S. Chiara, chiesa in cui si seppellivano i Re di Napoli.

([98]) Questo canto dicesi per baloccare i bambini allo stesso modo dei canti 5°, 15°, 21°, 25°, 30°.

([99]) Seduto che sia il bambino sulle ginocchia, si toccano le

33.

Vota vota la guardiola [100]
Quanto li binne li tuoie pullaste [101]?
— 'E benno ricch' e care [102],
Me li guarda chi me l' ha date.
— 'Ammenne [103] uno pru vita toia [104],
Nu' me fà' ire [105] accussì sola.
— Piglia chesta ch' è capa ionna [106]
Li capille so' fila d' oro,
— E guardammo la guardiola [107].

diverse parti del volto.

Pitrè. Vol. II. canto 759, pag. 16.

Varvaruteddu;
Ucca d' aneddu;
Nasu affilatu;
Occhi di stiddi;
Frunti quatrata:
E te' ccà 'na timpulata.
Olè!

(100) Variante: Vota vot' a la guardiola.

(101) Variante: Quant' 'e binne li tuoi pullaste?

(102) Variante: I' 'e bengo ricch' e care.

(103) *'Ammenne*, dammene.

(104) *Pru vita toja*, pro vita tua dei Latini.

(105) *Ire*, andare.

(106) *Capa ionna*, capo biondo.

(107) Questo l' è una specie dei seguenti canti 34, 35, e 36 con alcune particolarità che non mi son ben note.

34.

Vota [108] vota li munacelle [109],
Munacelle, venite cà [110]:
Bella pazzia vulimmo fà' ;
Fècheto fritto e baccalà:
Pepe, cannclla e caruofenà [111].

35.

Vota vota le munacelle,
Notte e ghiuorno se ne vene,
Se ne vene pe' *Santa Lucia*,
Vota, vota. . . . . [112] mia.

36.

Vota vota san Michele
È de zucchero e de mele [113]

[108] *Vota*, volta, gira.
[109] Variante : Vota, vota 'e munacelle.
[110] *Cà* , qua.
[111] Suol dirsi questo canto pigliandosi per mano e voltando in giro più fanciulli, che col proferir l' ultima parola dell' ultimo verso, a cui dànno una forte enfasi, si accovacciano.
[112] Si sostituisca ai punti sospensivi qualunque nome proprio.
[113] Il Serio, ncll' opuscoletto intitolato *Lo vernacchio* pag. 42, dà la seguente variante.

Rota rota de santo Michele,
Quann' è notte se nne vene,
Se nne vene co ssanta Maria,
Vota la faccia . . . . mio.

E de mele de palazzo
E bota 'o culo . . . . . (114) 'a pazza.

37.

Zompa (115) zumpetto
E Maria Lisabetta;
E cu' ciento malarazze
'A Madonna 'o piglia 'mbraccia;
E 'o piglia pe' nu dito
E 'o porta 'mparaviso;
E 'o piglia pe' nu pede
E 'o porta a san Michele (116).

38.

'A batessa 'e *Pirepilessa* (117),
Venette a *Nàpule* a senti' messa,
Se vutaie (118) 'a batessa 'e *Nàpule* (119)

(114) Vedi la nota 112ª al canto 35°.

(115) *Zompa*, salta.

(116) Questo canto dicesi mettendo il fanciullo sopra luoghi alquanto rilevati e facendogli spiccare un salto col ripetere l'ultimo verso.

(117) Variante: 'A princepessa de *Minemenessa*.

(118) *Vutaie*, voltò.

(119) I seguenti versi variano a quest' altro modo:
Se vutaie *Nàpule* e *Minemenessa*,
Ca nun ce stanno messe a *Minemenessa*,
Ca 'a princepessa de *Minemenessa*,
Va a *Nàpule* pe' senti' messa.

'Nfaccia à batessa 'e *Pirepilessa*
Pecchè si' benuta a *Nàpule* a sentì' messa,
Pecchè a *Pirepilessa* nun ce stanno messe [120]?

39.

A cuoppo cupo poco pepe cape
E poco pepe cape a cuoppo cupo.

40.

A tacco curto, e pure curto tacco,
E pure curto tacco a tacco curto.

41.

Ienno , venenno
Mellune cuglienno ;
Addenucchiune [121]
Cuglienno mellune.

42.

'Into a 'na senca de purtuso de muro
Ce sta 'na cimma de vruòcchelo crura crura:

[120] Questo canto, come i seguenti sino al 48°, è un'accozzaglia di bisticci, che si fa ripetere ai fanciulli per metterne a pruova la pronunzia. Si suole anche servirsene nei così detti *giuochi di penitenza*.

[121] *Addenucchiune*, inginocchioni.

46
E tu, cimma de vruòcchelo crura crura,
Che ce faie dinto a 'sta senca de pertuso de muro?

43.

'Into a nu palazzo
Ce sta 'na capa de cane pazzo
E tu, capa de cane pazzo;
Che ce faie dinto a 'stu palazzo?

44.

'Into a tre casce, cascette, casciune:
Stanno tre lazze, lazziette, lazzune (122):

45.

Lu princepe de *Caiazzo*,
Venette a *Nàpule* p' accattà' tazze.
Se vutaie *Nàpule* e *Caiazzo*,
Ca a *Caiazzo* nu' ce stanno tazze,
Ca lu princepe de *Caiazzo*
Va a *Nàpule* p' accattà' tazze.

(122) *Lazze*, lacci, *lazziette* dimin., *lazzune* accresc.

6.

'O pane 'e *Puzzulo*
È scarzo e crudo
E chello e *Palazzo*
È crudo e scarzo.

47.

Sotto *Palazzo*
Ce sta 'na capa de cane pazzo.
Dàtele mazze e pane
A 'sta capa de pazzo cane.

48.

Tre casce, tre frezze ([123]),
Tre còfene 'e munnezza ([124]) ;
Tre casce 'ncasciate,
Tre còfene 'ncufanate ;
Tre frezze 'nfrezzate.

49.

Aissera magnaie pellecchie ,
'E capille pe' copp' ê 'recchie.

([123]) *Frezze*, frecce.
([124]) *Monnezza*, immondizia, spazzatura.

'E capille 'e capille,
Nu decotto 'e campumilla ([125]).
Nu decotto nu decotto,
'Na fresella 'e carnacotta.
E màmmeta fa fancotto
'E fa de l' ova cotte.
Dicesè, diciïò, dicennov' e binte
Apr' 'a fossa e mènete dinto ([126]).

50.

Cielo bello, cielo buono,
Nuie simmo de lu Sciore ([127])

([125]) *Campumilla*, camamilla.

([126]) Un altro genere di poesia del popolo son quei canti, di verso ottonario, che s' accompagnano con un giuoco che si fa lanciando sul suolo una palla elastica o di ferro e per lo più un gomitolo di filo di lana (detta *pallepilòttola*, *palepilòttela*, o *papeliotta*) e respingendovela con la palma ad ogni rimbalzo, finchè dura il canto. Che se trovinsi in compagnia parecchie fanciulle intese a trastullarsi (l' è piuttosto giuoco di putte) e colei che giuoca dia alla palla un urto irregolare in modo che questa non le torni direttamente nella mano, desiste e le succede una delle compagne. È uopo però confessare che tali canti sono sovente i più sciatti del mondo.

([127]) Variante: Simmo d' 'o dellecato Sciore.
O pure: Simmo d' 'o *vico d' 'o Cavone*.
Il *dellecato Sciore*, nominato nella variante, è il delegato di

'Nfronte purtamm' 'a 'screzïone,
'O liberetiello d' 'e canzone,
'O spassatiempo d' 'e figliole.

pubblica sicurezza signor Fiore.

Il sentimento musicale, tanto svegliato nei Napoletani, predomina altresì nel volgo ove del continuo per questo s'accendono gare spesso lietissime, più spesso funeste. *Cantatori* sono detti quelli che nel popolo hanno miglior voce e più tenace la memoria di certi fatti storici ch'ei van così ripetendo, togliendoli ora da racconti popolari, ora da vite di Santi.

Lu Sciore poi detto nel canto accenna appunto ad un dei due partiti in che va divisa Napoli nel codice dei *Cantatori*, l' altro intitolandosi *Li Balanze* (le bilance).

Questi due partiti (ai quali si dà il primato del canto, e che il popolo con bella frase dice *vanno p' autore*) si suddividono alla loro volta in altre categorie; delle quali qui appresso menzioneremo le principali.

Appartengono a *Lu Sciore :*

I. *Lu Monte*, o *'A sgarrupazïone*, o *scarrupazïone*, sotto cui sono affiliati tutti gli abitanti della *Sanità*.

II. *Li Sferre vecchie d' 'o Mandrone* o *Li Sferre d' 'o Mandrone* o semplicemente *Li Sferre vecchie*, cui sono ascritti gli abitanti del *Ponte della Maddalena*.

III. *Li Frascaiuolc*, cioè quelli dell'*Infrascata*, oggi *Via Salvator Rosa*.

IV. *San Giuvanniello 'o Pelliccione*, per gli abitanti di *SS Giovanni e Paolo*.

V. *'A Marina d' 'e llimone*, per tutti quelli che domiciliano presso la *Strada Marina*.

Costituiscono poi il partito che s' intitola da *Li Balanze:*

I. *'O Bùvero 'e Sant' Antuone* o *D' 'o campaniello 'e 'Ntuo-*

50

Ohi ! nè', sta 'ncereviello (128),
Ca t' 'o fanno 'o pignatiello (129).
Tu si' ghiètteco (130) e te 'nzure (131),
Ohi ! ni', muore figliuolo.
Si tu me vuò' a me.
Mi ha fà' 'a capa ch' 'e rolle,
Mi ha fà' 'o lietto ch' 'e molle,
'E lazze songo 'e seta,
'E buttune songo 'e velluto.
Pascariè, si' nu curnuto,
Tutt' 'e fèmmene t' he' tenuto.

51

E lu mare ch'è uno e doie,
Tiene picciune, bella figliola ?

no o *D' 'o campaniello*, per quelli che domiciliano in *Via S. Antonio Abate*.

II. *'A Villa d' 'e gran zignure*, per coloro che domiciliano lunghesso la *Villa Nazionale*.

III. *'E Quartiere*, per tutti gli abitanti delle strade e vichi messi a destra di *Toledo*, oggi *Via Roma*, per chi va dal *Museo Nazionale* verso *Palazzo Reale*.

IV. *San Michele*, *Santo Dummìneco*, *San Gaitano* ecc. per tutti gli abitanti di queste rispettive strade.

(128) *Sta 'ncereviello*, sii accorto, guardingo.

(129) *Fare 'o pignatiello*, accoccarla ad uno.

(130) *Si' ghiètteco*, sei etico, tisico.

(131) *Te 'nzure*, ti ammogli, dicesi all' uomo.

E lu mare ch'è treie e quatto ,
Tiene picciune, ca me l'accatto ?
E lu mare ch'è cinco e seie,
Tiene picciune â picciunera ([132]) ?
E lu mare ch' è sette e otto,
Tiene picciune, bella guagliotta ([133]) ?
E lu mare ch'è nove e diece,
Mannaggia màmmeta che te fece !
E lu mare ch'è ùnnece e dùduce,
Mannaggia màmmeta cu' tutt' 'e sùrece !

52

Me ne scengo p' 'ò '*Ranatiello* ([134]),
Cu' 'sta canna e 'stu penniello.
Cu 'sta nenna a man'a mano
'O pisciavinolo e 'o marenaro.
Oh che pesce !, oh che pesce !
L'uocchio vuosto m' 'o fa cresce'.
Oh ch' avuzze ([135]) ! oh ch' avuzze !
Oh che cèfero e merluzzo !
'Mmiezo 'o mare c'è 'na veglia ([136])

([132]) *Picciunera,* colombaia.
([133]) *Guagliotta,* fanciulla.
([134]) '*Ranatiello*, spiaggia presso Portici denominata *Granatello.*
([135]) *Avuzze,* lucci.
([136]) *Veglia,* vecchia.

52

Tutt'a buie arrassumeglia.
Me ne scengo pe' *Palazzo*,
Fravecatò', tu staie a spasso,
Pitta càuce ([137]) e penniello,
Pittammillo 'stu campaniello.
Pittammillo fino fino
Che ce pàsseno 'e ssignurine.
Pittammillo 'rasso 'rasso
Che ce pàsseno 'e baiasse ([138]).

53

Me ne vaco coppa coppa,
Vaco vennenno l' ova cotte.
Si so' fresche o si so' cotte,
I' m' 'e frie int' 'a tïella ([139])
Cumm' a piezze 'e baccalà.

54

Me ne vaco marina marina,
Vaco a truvà' a zi' Catarina,
Si è morta o si è biva.
Si è morta l' atterrammo,
Si è biva 'a maretammo.

([137]) *Càuce*, calce.
([138]) *'E baiasse*, le serve, donne di servizio.
([139]) *Tïella*, padella.

Dicessè' diciò, dicennov' e binte
Apr' 'a fossa e mènete dinto.

55

Quant'è bello a ghi' pe' mare!
'A Madonna 'ncappa 'a nave,
San Giuseppe a lu temmone,
Giesù Cristo pe' patrone,
L' angiulille pe' marenare.
Quant'è bella a ghi' pe' mare !
Voca voca marenare.

56

Simmo brutte, simmo belle,
Simmo d' 'o *Vico ê Paparelle* ([140])
Là ce stanno 'e ninne belle
Fanno âmmore ch' 'e zetelle,
So' zetella e tengo 'o 'nnore
Pappavallo int' 'a caiola ([141])
Si ce vonno chiù denare
Nuie iammo a dù madama.
E madama a *Santa Lucia* ([142])

([140]) *Vico Paparelle*, denominazione d' un vico a *Via Forcella* in Sezione di Pendino.
([141]) *Caiola*, gabbia.
([142]) *Santa Lucia*, contrada di Napoli in Sezione di S. Ferdinando.

Là ce trovo 'a mamma mia;
C' 'o sciucquaglio ([143]) à 'recchia,
Ch' 'e mane ([144]) chiene ânelle,
Frefecatò', quanto si' bello.
Nu cuoppo ([145]) 'e cannelline ([146])
Quanno spuse t' 'o mengo 'nzino ([147]);
Nu cuoppo 'e cunfiette
Quanno spuse t' 'o mengo 'mpietto ([148]).

57

Tengo l'acqua d' 'o mulino
Sotta sotta se ne va,
Santulella se marita
'O cucchiere cumme fa!
Le tagliammo 'e capellucce
Munaciello 'o iammo a fà'.
Quanno simmo a lu *Serraglio* ([149]),

([143]) *Sciucquaglio* o *fiuccaglio*, orecchino.

([144]) *'E mane*, le mani. Se ti bisogno adoperar *le mane*. Della Casa, Capitolo del Forno.

([145]) *Cuoppo*, cartoccio.

([146]) *Cannelline*, sorta di confetti.

([147]) *'Nzino*, in seno, in grembo.

([148]) *'Mpietto*, in petto. È usanza presso il nostro popolo, quando si è invitati ad una festa di nozze, di gettar manate di confetti agli sposi.

([149]) *Serraglio*, Reale Albergo dei Poveri, grande ospizio di beneficenza fondato da Carlo III di Borbone.

Santulè', che cor' he' 'vuto [130],
O *Serraglio* m' he' mettuto!
Santulè', che core 'ngrato,
O *Serraglio* m' he' mannato!

58

Vulimm' i' e ghiammo ià' [151]
Sott' 'e tenne a pazzïà'.
Ce facimmo 'na 'nzalatella
Cerefuoglie [152] e lattuchella.
Màmmeta tene se' nucelle
Pazzïammo a senghetiello [153].
Senghetiello veng'a tutte,
Me ce 'ioco nu presutto;
Nu presutto nu' m' abbasta,
Me ce 'ioco nu pullasto.
Màmmeta tene 'a scafareia [154]
Ci annammolla 'o baccalà,

[150] *'Vuto*, aferesi di avuto.
[151] *Ià'*, andiamo.
[152] *Cerefuoglie*, cerfoglio, cerfuglio.
[153] *Senghetiello*, giuoco fanciullesco fatto con le avellane: giuocare a buffetto. Così il D' AMBRA.
[154] *Scafareia* o *scafarea*, vaso di creta di varie forme,

Delure 'ncuorpo a l'uommenà,
Tutt' 'e fèmmene 'â *Sanità* (155).

sempre però con la bocca molto più larga del fondo, ad uso di sciacquarvi gli oggetti di cucina o lavarvi gli erbaggi.

(156) *Sanità*, contrada di Napoli in Sezione di Stella.

PARTE TERZA

INDOVINELLI

'NDUVINE [1].

. . . . . . non è futile occupazione, come taluni pensano, l' indovinare e sciogliere gli enimmi, richiedendosi acume di vedere e una certa facoltà riflessiva per poter conseguire in mezzo al popolo quella certa gloria, di che è retribuito colui che ne vede la loro vera interpretazione.

CAN. NICOLA CAPUTI. Cenno storico sulla città di Ferrandina, pag. 73.

1.

'A mamma 'e pilepilossa
Tene carne, pile e ossa:
'A figlia 'e pilepilossa
Nun tene nu' carne, nu' pile e nu' ossa.
('A crapa e 'a ricotta).

2.

'A mamma ancora ha da nàscere
E 'o figlio sta 'ncoppa a l'àsteco.
('A lampa e 'o fummo).

[1] *'Nduvine*, indovinelli, enimmi.

3.

A mezanotte lu silenzio sona,
Tutto barbuto e barba nun tene,
Curona 'ncapa e re nun è,
Sperone ô pede e cavaliere nun è ([2]).
Anduvinace ched è?
('O gallo).

4.

'A notte sta cumm' a trave,
E 'o iuorno cumm' a scala.
('O lazzo d' 'o busto ([3]).

([2]) Pitrè. Vol. II, pag. 67, canto 847.
'Un è re e avi la cruna,
'Un è camperi e avi spruna,
'Un è saristanu e sona a matutina.

Casetti e Imbriani. Canti delle prov. merid. Vol. II, pag. 73, indovinello XIII di Spinoso (Basilicata).
Nu' jè Rre e porta 'a crona
Nu' jè rilorgio e sona.

Ed in nota *b*).
A 'mmenza notta, susati, susati:
Tutto barbuto, e barba nu' ha,
Tene la crona, ma Rre nu' jè,
Tene l' asprone, e cavalier nu' jè.
Addivinatilo mo' chi jè.
'U Gaddo.

([3]) *'O lazzo d' 'o busto*, la stringa.

5.

Ce steva nu vicchiariello
Assettato â siggiulella ([4])
E se zucava 'o steuteniello.
('O lucigno d' 'a cannela ([5]).

6.

Cinco contro a uno ([6]).
('O sciusciarse 'o naso ([7]).

7.

Duie luciente,
Duie pugniente,
Quatto mazze,
E nu scupazzo ([8]).
('O voie).

([4]) *Siggiulella*, sediuola.

([5]) *'O lucigno d' 'a cannela*, il lucignolo d' una specie di lucerna di creta bianca poggiata su corto piede, di cui si servivano gli orefici e le ricamatrici e veniva dal volgo chiamata *Cessa.*

([6]) Variante: Diece contr' a uno.

([7]) *'O sciusciarse 'o naso*, il soffiarsi il naso.

([8]) Pitrè. Vol. II, pag. 67, canto 846.
Dui lucenti,
Dui puncenti,
Quattro zócculi
E 'na scupa.

8.

Duie pate e duie figlie
Se magnàino se' ova
Doie ped one (9).
('O nonno, 'o pate e 'o figlio).

9.

È tunno e nun è munno,
'Ett' (10) acqua e nun è funtana.
('O mellone d'acqua (11).

10.

I' n' 'o chiammo e chillo vene,
I' n' 'o vatto e chillo strillo,
I' n' âcciro e chillo more.
('O pireto).

(9) *Ped one* o *per one*, per uno, per ognuno; ed è il solo caso in cui il volgo dice *one* per *uno*.

(10) *'Ett' acqua*, getta acqua.

(11) *'O mellone d' acqua*, il cocomero. Il Caputi, op. cit., pag. 74, ci dà il seguente indovinello:

È tunno e non è munno;
È russo e non è fuoco;
È verde e non è erva;
È fresco e non è neve.

Pitrè. Vol. II, pag. 69, canto 853.

Fora virdi, dintra russu,
E li feddi mussu mussu.

11.

I' 'o chiammo e isso vene
Appuza ([12]) 'o culo e se ne va.
('O munnezzaro ([13]).

12.

Madama steva a l' uorto
Cu' nu cappelletto stuorto
Vestut' â carmelitana;
'Mmiratela ch' è madama ([14]).
('A mulignana).

13.

Mamma nera appesa steva
Giglio russo 'nculo 'a vatteva.
('A caudara 'ncopp' 'o fuoco).

([12]) *Appuza, appuzare;* chinare la testa e il dorso davanti verso le gambe da fare un angolo. Così il d' Ambra.

([13]) *'O munnezzaro,* lo spazzaturaio.

([14]) Pitrè. Vol. II, pag. 70, canto 857.

Principiaru li cosi nuvelli,
Li cappi russi e li verdi mantelli.

14.

Misericòrdia ! chesto ched è ?
Porta 'a sarma e ciuccio nun è,
Tene li corna e boie nun è,
Pitta li mmura e pittore nun è,
Misericòrdia ! chesto ched è ([15]) ?
('A maruzza).

15.

'Ncopp' a 'na muntagnella
C' è 'na cosa : magna, magna.
Pettenata a la spagnola
Mièttece quatt' ova ([16]).
('O spàlece ([17]),

([15]) Pitrè. Vol. II, pag. 68, canto 852.
Armaluzzu senza peri,
Comu Dio ti potti fari ?
'N coddu porti lu pinseri
Comu jissi a lavurari.

([16]) Pitrè. Vol. II, pag. 71, canto 860.
Don Gaspanu, Don Gaspanu,
Chi faciti 'nta stu chianu ?
Nè manciati, nè viviti,
Siccu e longu vi faciti.

([17]) *'O spàlece*, lo sparagio, l' asparago.

16.

Nun zo' puorco e tengo l' ossa,
Nun zo' prèveto e tengo 'a chièreca (18)
Nun zo' re e tengo 'a curona.
('O nièspero (19).

17.

Ohi manzueto!
Avis' a puzzasciato,
Ch' avis' a zumpariello
Ca s' è cuccat' 'o surdato.
('O podocchio, 'a pimmicia (20), e 'o pòlice.

18.

Patanella patanella pe' la casa

(18) *Chièreca*, chierca.
(19) *'O nièspero*, la nespola.
BERNONI. Indovinelli pop. venez., pag. 6, ind. 15.
Vado s' un orto,
Vedo un vecieto;
Ghe pelo la barba,
Ghe magno el culeto. (La nespola).
(20) *'A pimmicia*, la cimice.

Quatt' uocchie, quatto 'recchie e duie nase.
('A fèmmena prena ([21]).

19.

Quanno è cotta è fatta,
E quanno è fatta è cotta ([22]).
('A cotta d' 'o prèveto).

20.

Russo russetto
Sta 'ncanestetto ([23]),
Ven' 'o patrone
E afferra p' 'a coda.
('A cerasa).

([21]) *Prena*, pregna, incinta.
Bernoni. Indovinelli pop. venez., pag. 6, ind. 14.
Alto, altea,
Quatro pie, quatro man,
E quaranta dea. (La dona gravia).
([22]) Bernoni. Indovinelli pop. venez., pag. 13, ind. 61.
La xe cota e no la se magna. (La cota dei preti).
([23]) *'Ncanestetto*, in canestrino.

21.

Simmo tre frate,
Tutt' e tre 'ncatenate,
Facimm' 'a vita d' 'e dannate.
('O trèbbeto [24]).

22.

So' luongo cumm' 'a nu castiello
Tengo 'na vita quanto a 'n aniello.
('A canna).

23.

Scenne rèdenno,
E saglie chiagnenno [25].
('O cato.

[24] *'O trèbbeto*, il treppiede.

[25] Pitrè. Vol. II, pag. 76, canto 87R.
Scindi ridendu,
E 'nchiana ciancendu.
Caputi. Op. cit., pag. 75.
Ci è cuddo che quanno va, va ridenno,
E quanno vene, vene chiangenno.

24.

Tengo 'n àrbero 'mpenziere
Cu' tremila cavaliere,
Cu' tremila cappuccine,
Figlio 'e re è chi ci anduvina ([26]).
('O 'ranato ([27]).

25.

Tengo 'na cosa ca tutto ce cape.
('A carta pe' scrivere).

26.

Tengo 'na pezza 'e caso
Ca nisciuno curtiello ce trase ([28]).
('A luna chiena ([29]).

27.

Tengo nu canestiello
Chino 'e cunfettielle

([26]) PITRÈ. Vol. II, pag. 69, canto 856.
Nasci 'nt' aprili un picciottu ciuritu,
'Nta maju pò' diventa 'ncurunatu :
([27]) *'Ranato*, melagrana.
([28]) *Trase*, entra.
([29]) *'A luna chiena*, il plenilunio.

Cu' 'na nocca [30] rossa 'mmiezo [31].
('A vocca).

28.

Tengo nu munastèrio
Chino 'e munacelle.
Ogne cella doie munacelle [32].
('A pigna).

29.

Tengo nu panariello
Chino 'e cunfettielle.
'A sera c' 'e metto

[30] *Nocca*, cappio, fiocco.
[31] PITRÈ. Vol. II, pag. 66, canto 844.
Aju 'na cosa ch' è quantu 'n anieddu,
Ma chi sdirrupa palazzi e casteddu.
BERNONI. Indovinelli pop. venez., pag. 4, ind. 8.
Mi gò un convento
Pien de frati drento,
Tuti vestii d' un color,
Çeto del padre prior. (Boca, denti e lengua)
[32] BERNONI. Indovinelli pop. venez., pag. 11, ind. 44.
Alto el pare,
Alta la mare,
Punzente el figlio. (La pigna)

E 'a matina nun c' 'e trovo (33).
('O cielo chino 'e stelle).

30.

Tengo nu tavutiello
Cu' quatto murticielle (34).
('A noce).

31.

Tunno e ritunno
E murtale senza funno;
Murtale nun è,
Anduvinace ched è.
('O tòrteno 'e pane).

32.

Tùppeto cà, tùppeto là,
Tùppeto sott' 'o lietto sta (35).
('O pisciaturo).

(33) Pitrè. Vol. II, pag. 65, canto 837.
Cc' è un gran cannistru di rosi e di ciuri,
La notti s' apri, lu jornu si chiudi.
(34) Pitrè. Vol. II, pag. 71, canto 859.
La nanna di stuppa,
La matri 'i cannedda;
Avi quattru figghi 'n cammisedda.
(35) Bernoni. Indovinelli pop. venez., pag. 11, ind. 42.
Vago in camara,
Vedo un vecieto
Vestio de bianco,
Co 'na man in fiancheto. (L' orinal)

PARTE QUARTA

CANTI FANCIULLESCHI

CANZUNE DE CRIATURE (1).

1.

Aggi' asciato (2) 'na prùbbeca (3) 'nterra
E famme luce cu' 'sta lenterna.
L' aggi' asciata e pigliatella
E famme luce cu' 'sta zella (4).

2.

'A mugliera de Masto Percuoco
Ieva vestuta de frunne de fiche;
Zùcheto zùcheto e passa la zita (5).

(1) *Canzune de criature*, canti fanciulleschi.

(2) *Asciato*, trovato.

(3) *Prùbbeca*, pubblica. Moneta napoletana di tre tornesi, la quale si chiamò anticamente così dal matto latino nell' esergo del rovescio: *pubblica commoditas*.

(4) *Zella*, tigna.

Dicono i ragazzi questo canto o per deridere i vecchi, o quando alcuno va con lume acceso in mano in cerca di qualche oggetto cadutogli a terra.

(5) Variante: Zùcheto zùcheto ca passa la zita.

Sogliono i ragazzi ripetere questo canto quando veggono passare gli sposi.

3.

'A signora 'onna (6) Vicenza,
Tene tre pùlece (7) 'ncoppa 'a panza:
Uno dorme e 'n ato penza,
'N ato pazzeia (8) c' 'a siè Vicenza (9).

4.

Caro Piccotto a do' se ritrova?
— Se ritrova 'ncoppa 'e muntagne
E caro Piccotto venn' 'e castagne
Sceta chi dorme (10).

(6) *'Onna*, donna.

(7) *Pùlece*, lo stesso che *pulce*. Il prato era pieno di *pulici*, di cimici ec., e di cotali altre bestiole. Car. Apol. È però pochissimo usato, e trovasi anche in genere mascolino.

(8) *Pazzeia*, scherza, si trastulla.

(9) Pitrè. Vol. II, pag. 30, canto 787.

E signura ronna Vicenza,
Cu tri pulici nni la panza:
Unu arriri, unu abballa,
Unu fa la rivirenza. (*Noto*)

La Signura ronna Vicenza,
Avi tri purci 'n capu la panza:
Unu cci abballa, unu cci sona,
Unu cci fa la rivirenza. (*Palermo*)

(10) Questo canto si ode dai fanciulli alla ricolta delle castagne.

5.

Ceculone ([11]) ieva p' 'a casa,
Ven' 'a mamma âbbraceia e 'o vasa ([12])
E 'o mett' int' ô spertone ([13])
E fa la nonna Ceculone!

6.

Chesto ched è? chesto ched è?
O quartiere nisciuno ce vene!
— Mo ce vengo i', mo ce vengo i';
Apparecchia 'o se' carri ([14]).

7.

Chiov' e esce 'o sole
Quacche becchia fa l' ammore.

([11]) *Ceculone*, fanciullo grandicello che vien dalla madre vezzeggiato e tenuto fra le braccia come se fosse un bambino di pochi mesi.

([12]) *Vasa*, bacia.

([13]) *Spertone*, culla fatta a fogliette di legno di castagno.

([14]) *Se' carri*, *carrino*, sei carlini. Moneta napoletana d' argento.

Parole con cui i ragazzi solevano accompagnare il suono della tromba, che chiamava in quartiere i militi della Guardia Nazionale.

Fa l' ammore int' 'o tïano ([15])
Quacche becchia ruffiana ([16]).

8.

Chiòvere e nun chiòvere
E ghiammuncenne a mòvere,
A mòvere lu grano.
Pe' *Santo Giuliano*
Truvaie 'na funtanella
Me ce lavaie li mane,
Me ce cadette Aniello
D' 'o dito piccerillo ([17]),
Piscaie e ripiscaie
E maie lu truvaie.
Iette ad 'o papa
'O papa nun ce steva,
C' erano tre zetelle
Facèveno frittatelle.
Me ne dètteno una

([15]) *Tïano*, tegame.
([16]) Variante dei tre ultimi versi:
Tutt' 'e becchie fann' ammore,
Fann' ammore int' 'o tïano,
Tutt' 'e becchie ruffiane.
I ragazzi ripetono questo canto quando, piovendo, scappa di tanto in tanto da qualche nuvola un raggio di sole.
([17]) *Dito piccerillo*, dito mignolo.

E quant' eva bona,
E me ne dètteno 'n' ata
'A mettette 'ncopp' 'o banco.
'O banco eva futo ([18])
Sotta stev' 'o lupo,
'O lupo eva vieechio
E nun aveva 'recchie.
'Na gallina pe' la casa
Che chiammav' a la cummara,
'A cummara fora 'a porta
Che benneva melacotte.
Melacotte càure càure
E mazzate 'ncopp' 'e spalle.

9.

Cumpare e cumpariello,
Ce ne iammo a sant' Aniello,
Ci accattammo nu susamiello ([19])
Miez' a te, miezo a me,
Miezo a lu figlio d' 'o re.

10.

Diman' è festa,
E magnàmmece 'na menesta;

([18]) *Futo*, profondo.
([19]) *Susamiello*, sorta di dolciume, per lo più a forma d'un' S, composto di farina, melassa, mandorle o avellane.

'A menesta nun è cotta
E magnàmmece 'na recotta;
'A recotta nun è fresca
E magnàmmece 'na ventresca;
'Na ventresca 'un è fellata [20]
E magnàmmece 'na 'nzalata;
'A 'zalata nun c' è uoglio,
E chiammammo a Masto 'Mbruoglio.
Masto 'Mbruoglio è ghiuto â messa,
E cu' quatto princepesse,
E cu' quatto cavallucce,
Muss' 'e vacca e muss' 'e ciuccio [21].

(20) Varia questo e il precedente verso così:

E magnàmmece 'na rapesta.
'Na rapesta 'un è fellata.

(21) Questo e il seguente canto dicono i fanciulli in segno di giubilo alla vigilia delle feste. Si dice anco dagli adulti ai bambini ponendoseli a cavalcione sulle ginocchia come il giuoco fanciullesco 15° e 25°.

Pitrè. Vol. II, pag. 29, canto 784.

Rumani è festa,
Si mancia minestra;
'A minestra è cotta,
Si mancia ricotta;
Ricotta è salata,
Si mancia 'nzalata;
'Nzalata 'u' nni vogghiu:
Ddocu veni lu 'mmrogghiu.

11.

Diman' è festa,
E 'o sòrece 'nfenesta,
'A gatta cucina,
E 'o sòrece mette 'o vino;
Mett' 'o vino a carrafelle
E 'o pane a fell' a felle ([22]).

12.

È sunata 'n' ora 'e notte:
E l' àngiulo p' 'a porta,
E Maria p' 'a casa,

([22]) Pitrè. Vol. II, pag. 24, canto 772.
Luna lunedda
Lu pani a fedda a fedda,
Lu vinu a cannatedda.
Olè!
Imbriani V. Cant. pop. avellinesi pag. 80, CLV (IV).
Domani è festa,
Lo sorece 'nfinesta;
La gatta a cucinà'
E lo sorece a maneià'.
Imbriani V. Cant. pop. avellinesi pag. 80, CLVI (V).
Domani è festa,
Lo sorece ssi veste;
Ssi veste de volluto,
Lo sorece è cannaruto.

'O ttriste iesce e 'o buono trase,
E Dio ce guarda 'o capo d' 'a casa ([23]).

13.

Iesce iesce sole,
Che li ppòvere crïature
Che nun hanno che magnà'
Iesce, sole, p' 'e scarfà' ([24]).

([23]) Suol dirsi a mo di augurio, la sera al suono dell' Ave Maria.

([24]) *Scarfà'*, riscaldare.

Questo canto suol dirsi in forma di preghiera da fanciulli poveri e mal vestiti in tempo di pioggia o di freddo.

PITRÈ. Vol. II, pag. 21, canto 768.

Nesci, nesci, Suli, Suli,
Pi lu santu Sarvaturi;
Jetta un pugnu di rinari:
Arricría li Cristiani;
Jetta un pugnu di nuciddi:
Arriería li picciriddi;
Jetta un pugnu di fumeri:
Arricría li cavaleri (*Palermo*)
Olè!

Nesci nesci suli suli
Pe lu santu Salvaturi
Pe la luna e pe li stiddi
Pe li poveri picciriddi;
'N' hannu ninti da mangiari
Nesci suli a caddiari. (*Palmi*. Calabria).

14.

Iesce iesce sole,
Scanniello à 'mperatore (25)

E nelle vicinanze:

Sorti fuori, sorti, o sole,
Pe lo santo Salvatore
Pe la luna e pe le stelle
Pe li poveri piccini (o piccirelle?)
'N' hanno ninte da mangiari
Sorti fuori pe scardarli.

CASETTI e IMBRIANI V. Canti delle prov. merid., Vol. II, pag. 194, canto V. Palena (Abruzzo):

Jesce, jesce, sole sant'
E rescalla tutt' quant';
E rescalla chella vecchj'
Che sta 'n ceima a chella cerch'
La cerca sse romp'
E la vecchj' zomba, zomp'!
Zomb' e zumbett'
E 'na cossa de crapett'.
Zomb' e zumbagn'
Predech' tutt' ju ann';
E quand' nen pozz' cchiù,
Cal' jej' e sajj' tu.

In Pescocostanzo, (Abruzzo Aquilano):

Jesce jesce, sol' sant'
E rescalla tutt' chiant';
E rescalla chella vecchj'
Che sse chiama Nata Peppa.

« Trasparisce la superstizione della Befana (dice l'IMBRIANI),

Torci allummate
E cannele stutate.

simbolo dell'inverno e della morte, sparsa presso tutte le popolazioni indo-europee. Il bergamasco chiama *Ecia* (vecchia) l' epifania »:

A Nèdal, el fred fa mal;
A la Ecia l' è 'n fred' che sa creppa.

A Spinoso (Basilicata):

Jessi, jessi sole,
Cu' tre cavalli r' oro,
Oro e d' argiento,
Ciento e cinquanta
E lu vei chi nci campa,
E nci campa la viola,
Mast' Francisco vai a scola.
Po' passa Gesù Cristo
Cu' 'na mazza e cu' 'na tromba:
Ci ngeancappa ngi ssillomba.

Il detto canto con poche varianti, riportato fin dal seicento da GIAN BATTISTA BASILE nel *Cunto de li cunti*, è riprodotto dal GALIANI nel libro *Del Dialetto Napoletano*, Op. cit., pag. 116, con questa variante, e colla nota seguente:

Jesce jesce Sole,
Scajenta Mperatore,
Scanniello mio d' argiento,
Che vale quattociento;
Ciento cinquanta,
Tutta la notte canta,
Canta viola
Lo masto de scola;
O masto, o masto

15.

Lùcela ([26]), lùcela campanara ([27]).

Mannancenne priesto,
Ca scenne Masto Tiesto
Co lanze, e co spate
Da l'aucielle accompagnato.
Sona sona zampognella,
Ca t' accatto la gonnella,
La gonnella de scarlato;
Si non suone, te rompo la capo.

« Malgrado che in questa canzonetta, che ancor oggi i fanciulli cantano, vi s'incontri più rima, che ragione, vi traspare però quell'innocente allegria, che regnava in que' secoli rozzi, ma non del tutto infelici. La crediamo de' tempi di Federico II. Imperatore ».

« Certo è (aggiunge l' Imbriani) che un frammento ne venne introdotto dal Boccaccio nella novella III della Giornata VIII, pag. 202, (Firenze, Le Monnier. 1857), ed è poi diventato proverbiale:—« Disse allora Calandrino: *E quante miglia ci ha?* Maso rispose: *Hàccene più di millanta, che tutta notte canta* ».— Anche un altro verso della canzonetta è proverbialmente adoperato nella *Rosa* di Giulio Cesare Cortese. Atto I. Scena I. Pag. 10. Napoli, de Bonis, MDCLXVI.

Non te mmaravegliare,
Si te facimmo stò bello presiento,
Che bale quatrociento.

Imbriani V. Cant. pop. avellinesi, pag. 108, CLVIII (VII).

Iesci iesci sole,
'E castiello 'mperatore.
Ciento e cinquanta,

Vaie pe' terra e baie pe' mare
E lùcela, lùcela campanara ([28]).

E commoglia a tutti quanta;
Commoglia a chella vecchia,
Chi sta 'ncoppa a la cerza,
La cerza cadivo
E la vecchia foivo.

Ed a pag. 109, 100, CLIX, (VIII).

Iesci iesci sole,
'E castiello 'mperatore.
Ciento e cinquanta
E la pica quanno canta;
Canta viola,
E lo masto de la scola;
Masto e maesta,
E mo' passa Gesocristo,
Co' le torce allumate,
E co' l' angioli apparati.
Chilli stizzi chi cadevono,
Acqua santa ssi facevono;
Acqua santa e acqua rosa,
E Maria mo' ssi 'rriposa.
Ssi 'rriposa 'mparaviso
E Maria che bello riso!

([25]) *Scanniello*, scanno, sgabello. *Scanniello á 'mperatore*, seggio imperiale.

([26]) *Lùcela*, lucciola.

([27]) *Campanara*, campaiuola.

([28]) Lo ripetono i bambini quando di sera veggono svolazzare le lucciole.

16.

Luna lu',
Mèneme nu pïatto 'e maccarune
Si nun ce miett' 'o ccaso
Te rompo 'a rattacasa (29).

17.

Francisco (30) venga venga
E nisciuno lu ntrattenga.
Si carcuno lu 'ntrattenesse
La guàllera (31) le scennesse (32).

18.

Me ne vaco palazzo palazzo,
A Tuleto e à *'Ran Piazza.*
E 'o priore è asciuto pazzo (33).

(29) *'Rattacasa* o *grattacasa*, grattugia.
Dicono così i fanciulli alla luna nelle belle sere di estate.

(30) Questo nome si cambia, secondo le occasioni, con altro nome di persone.

(31) *Guàllera*, ernia.

(32) Variante: Cacarella le venesse.
Si ripete questo canto quando si aspetta una persona ed indugia a venire.

(33) Alle falde della collina di Capodimonte, là dove si apro-

19.

Mo vene Natale,
Nun tengo denare,
Me fumo 'na pippa (34)
E me vac' a cuccà' (35).

no le famose *Catacombe di S. Gennaro*, esiste un Ospizio di beneficenza, al quale volgarmente si dà il titolo di *S. Gennaro dei Poveri*, dai molti vecchi che vi sono accolti. Il vicerè Pietro de Cardona, nell' anno 1666, fondò questo *Ricovero di mendicità*, nel sito stesso dove nel 1297 era stato impiantato un *Ritiro* di donne e nel 1468 dall' arcivescovo Carafa un *Ospedale* ad uso di Lazzaretto. Riuniti così in un' opera sola i diversi istituti, il vicerè suddetto volle al titolo di S. Gennaro, che prima portava il pio Luogo, aggiungere quello di S. Pietro, in memoria del suo nome e della sua liberalità; e da allora fu denominato: *Ospizio de' Ss. Pietro e Gennaro extra moenia.*

I vecchi in esso ricoverati sogliono in diverso numero seguire i convogli funebri e ad ogni 50 di essi è preposto uno, che va distinto col nome di *sergente* e più spesso di *guardaporta della morte* o semplicemente *guardaportone*. Egli (ed è a lui che si riferisce il canto e che i monelli per dileggio chiamano *generale* o *priore*) precede la compagnia ed ha per distintivo una fascia di velluto nero colla scritta : *Reale Ospizio de' Poveri*, uno spadino ed un' alabarda.

(34) *Pippa*, pipa.

(35) *Cuccà'* o *curcà'*, coricarè, corcarę.

Questo canto si suol dire dai fanciulli e dagli adulti altresì all' approssimarsi di Natale.

20.

'Nnòmen' 'è pate (36),
Mamma e tata,
Cicere cuotte,
E caso rattato (37).

21.

'O ciuccio valente valente,
Porta la sarma (38) e nun ze la sente
E si se le sentarria
Oh che ciuccio che sarria (39).

22.

'O priore, 'o priore,
Acqua càura e sapone.

(36) Corruzione dell'*In nomine patris*.

(37) Così dicono i bambini per ischerzo nel farsi il segno della croce.

Ive. Canti pop. istriani, pag. 278, canto 5.

In nomine Patri,
Pan de scarlati.
Fareina frisca,
Pan de tndisca.

(38) *Sarma*, soma.

(39) Quando ai fanciulli riesce di appiccicare nascostamente o una pezzuola, od una striscia di carta a qualche loro compa-

E sapone e sapunetto ([40])
Frisc' ([41]) a l' ànema 'e chi t' annetta ([42]).

23.

Pascariè, nu' chiàgnere chiù,
Ca Cuncetta nun te vò' chiù ([43]):
Ca tu chiagne e t' allamiente ([44])
Cuncettella ([45]) nun tene niente ([46]).

24.

Pompare, pomperompare
Chi nun 'o sape s' 'o 'mpare.

gno, senza che ei se ne avveda, sogliono ripetere il canto suddetto.

([40]) Variante dei due ultimi versi:

Acquavita de *Palazzo*.
E 'o priore è asciuto pazzo.

([41]) *Frisca* (cioè *refrisca*), letteralmente *rinfresca;* ma quì è in significato di *sia benedetta l'anima.*

([42]) Sogliono dire questo canto i fanciulli, in dileggio de priore delle confraternite, che accompagnano i defunti all' ultima dimora.

([43]) Variante: Cuncettella nun te vò' chiù.

([44]) *Allamiente*, ti lamenti, ti duoli.

([45]) Tanto il nome proprio di persona *Pascariè* (Pasqualino), quanto quello di *Cuncetta*, possono essere sostituiti da altri nomi.

([46]) Parole di conforto agl' innamorati traditi.

Ciccillo nun 'o sape,
Priesto priesto se lu 'mpare ([47]).

25.

Quaraësima secca secca ([48]),
Se magnai' 'e pacche-secche ([49]),
Le dicette dammenne una,
Me menaie lu trapenaturo ([50]):
Le dicette dammenne 'n' ata,
Me menaie 'na zucculata ([51]).

26.

San Giuseppe, caro eletto,
Caro ve chiammo e caro v'aspetto.

([47]) Quando un ragazzo si affatica ad imparare una lezione, lo si suole invogliare coi versi soprascritti. Quel primo verso dunque pare voglia significare: *poi l' impara, a poco a poco l' impara.*

([48]) *Secca*, macilente, sparuta.

([49]) *Pacche-secche*, fette di pere disseccate al sole.

([50]) *Trapenaturo*, aspo.

([51]) *Zucculata*, colpo di zoccolo.

È uso in Napoli, durante la quaresima, di metter fuori delle finestre un fantoccio di cenci sotto cui sospendono una melangola con sette penne, delle quali cinque nere, che si strappano una per volta nelle prime cinque domeniche; una grigia per la domenica delle palme, e l' ultima, tutta bianca, che si toglie via a Pasqua assieme a tutto il fantoccio in mezzo a fuo-

Pe' l' ammore de Giesù e de Maria
Dàteme 'o core vuosto e pigliàtev' 'o mio ([52]).

27.

Sant' Antuono sant' Antuono,
Pigliet' 'o viecchio e damm' 'o nuovo;
'Ammillo forte forte
Quanto tiro 'o stante d' 'a porta ([53]).

28.

Stammatina starrammo dïuno ([54])
Baccalà e caulisciure ([55]),
E zuffritto ô tïaniello
E cu' aglio e passetielle ([56]).

chi d' artifizio. A questo fantoccio appunto si dà il nome di *Quaraësima* ed a lei i fanciulli rivolgono il canto suddetto.

([52]) Preghiera che fanno i fanciulli al Patriarca San Giuseppe.

([53]) I fanciulli, quando cade loro qualche dente, sono usi riporlo, per non so quale superstizione, in un buco del muro ripetendo le parole del canto.

([54]) *Starrammo*, staremo.

([55]) *Caulisciure*, cavolfiori.

([56]) *Passetielle*, piccoli acini di uva passa.

Si ripete da quei fanciulli che sono stati condannati dal maestro a restare nella scuola a far digiuno.

29.

Stella ste',
Mèneme nu pïatto 'e zeppulelle ([57]),
Si nun ce miett' 'o zuccariello,
Te romp' 'a zella ([58]).

30.

Uno doi e tre!
'O papa nun è re;
'O re nun è papa,
'A vèspera ([59]) nun è apa;
L' apa nun è bèspera,
'O suòvero ([60]) nun è nièspero ([61]);
'O nièspero nun è suòvero,
Munte Peluso nun è Munte Cuòvero;
Munte Cuòvero nun è Munte Peluso,
'A senga ([62]) nun è pertuso;
'O pertuso nun è senga,
'A trotta nun è arenga;

([57]) *Zeppulelle*, frittelle.
([58]) Variante: Te romp' 'o pïattiello.
Vedi la nota 29 pag. 85, ma quì è rivolta alla stella la preghiera.
([59]) *Vèspera*, vespa.
([60]) *Suòvero*, sorbo.
([61]) *Nièspero* o *nièspolo*, nespolo.
([62]) *Senga*, fessura.

Arenga nun è trotta,
'O ccaso [63] nun è recotta ;
'A recotta nun è caso
Masto Nicola nun è Masto Biaso
Masto Biaso nun è Masto Nicola,
'A fumaria nun è bïola
Vïola nun è fumaria,
'A via nun è làrio
'O làrio nun è bia,
Verità nun è buscia;
Buscia nun è berità,
'O tunno nun è baccalà;
Baccalà nun è tunno,
'A terra nun è munno ;
'O munno nun è terra,
Lampione nun è lenterna;
Lenterna nun è lampione,
'O sinneco nun è duttore ;
'O duttore nun è paglietta [64],
'O cazone nun è cazunetto;
'O cazunetto nun è cammisa,
'O cunnannato nun è àcciso;
Acciso nun è cunnannato,
'O saciccio [65] nun è supressata [66] ;

[63] *Ccaso*, cacio, formaggio.
[64] *Paglietta*, avvocato, causidico.
[65] *Saciccio*, salsiccia.
[66] *Supressata*, soppressata, sorta di salame.

Supressata nun è saciccio,
'O pòvero nun è ricco ([67]);
'O ricco nun è pòvero,
'E mele nun zo' sòvere ([68]);
'E sòvere nun zo' mele,
'A valanza nun è statela ([69]);
'A statela nun è balanza,
Messina nun è *Franza*;
Franza nun è *Messina*,
'O gallo nun è gallina;
'A gallina nun è gallo,
Sceruppo nun è manna;
Manna nun è sceruppo,
'O piro nun è chiuppo ([70]);
'O chiuppo nun è piro,
'O rango ([71]) nun è tiro ([72]);
'O tiro nun è rango,
'O viso nun è scianco ([73]);
'O scianco nun è biso,

([67]) Variante: 'O cato nun è sicchio,
'O sicchio nun è cato
'O cato nun è terocciola
'E mele nun zo' sòvere ecc.

([68]) *Sòvere*, sorbe.

([69]) *Statela*, stadera.

([70]) *Chiuppo*, pioppo.

([71]) *Rango*, granchio, contrazione muscolare.

([72]) *Tiro*, tiro, malattia dei cavalli.

([73]) *Scianco*, fianco.

'O 'nfierno nun è paraviso;
Paraviso nun è 'nfierno,
Messina nun è *Salierno*;
Salierno nun è *Messina*,
Chiù nun ne saccio, tu l'annevina (74).

(74) Questo canto più che dirsi giocando alla *pallepilòttola* (Vedi pag. 48, nota 126), si suol cantare al suono dello *scacciapensieri*, detto in napoletano *tromba*.

CASETTI e IMBRIANI. Canti delle provinc. meridion. Vol. II, pag. 189, canto IV. Palena (Abruzzo):

Eune, deu e tre!
E ju papa nun è Rre,
E ju Rre nun è Pape,
E la vespra nun è ape.

DALMEDICO. Ninne-nanne e giuoch. infant. venez. pag. 48 e 49.

Uno, do e tre;
El papa non xe re.
El re no xe papa;
El pan no xe fugazza.
Fugazza no xe pan;
Ancúo no xe doman.
. . . .

Ed un altro, romano, a pag. 49.

Uno, due e tre:
Lo papa non è lo re.
Lo re non è lo papa,
E la coccia non è lumaca.
Zi' Paolo non è zi' Peppe:
Lo miele non è giuleppe.
Lo fieno non è paglia:

31.

Zi' Francesca, zi' Francesca ([75]),
I' canto pe' me spassà'
Si tu si' d' 'a *Pret'* 'ô *pesce* ([76])
E i' songo d' 'a *Carità!*

Non infilza chi taglia,
E uno, e due, e tre:
Lo papa non è lo re.

IVE. Canti pop. istriani, pag. 279, canto 7.

E oûn e dui e trì!
E Papa nu' xi rì,
E rì nu' xi Papa;
E pan nu' xi fugassa,
E fugassa nu' xì pan,
E ancui nu' xì duman;
E duman nu' xì ancui,
E treîpe nu' xì bui;
E bui nu' xì treîpe,
Rave nu' xì radeîse;
Radeîse nu' xì rave,
Barca nu' xì nave;
Nave nu' xì barca,
Zuocolo nu' xì scarpa;
Scarpa nu' xì zuocolo,
Oûna rusa nu' xì oûn buocolo;
Oûn buocolo nu' xì oûna rusa,
Oûna castagna nu' xì oûna nusa;
Oûna nuse nu' xí oûna castagnenne.....

([75]) Variante: Ze' frescola, ze' fresca.

([76]) *Preta 'ó pesce*, la pescheria.

Tu ce puorte 'e prete 'mpietto
I' 'e porto pe' te sciaccà' (77),
Si me vede 'a guàrdia 'e *Puorto*, (78)
Me fa ire carcerato !
Carrechella Carrechella,
Tu si' bona a pazzià'.
'E tammurre ch' (79) 'e castagnelle (80)
'O mantesino c' 'o frabbalà.

32.

— Luna luna 'mmiez' ô mare (81);
Mamma mà', mariteme tu (82) !

(77) *Sciaccà'*, fiaccare.

(78) Variante: Si ce vede 'a guàrdia 'e *Puorto*.

Un canto napoletano riportato a pag. 372 dal Casetti ed Imbriani nel vol. II dei canti delle prov. merid. varia così :

Carrechella, carrechella,
Mo' si' bona a carrecà'.
E 'nu cauce a la vunnella,
Lu mantesino pell' aria va !

E in Catanzaro :

La fimmana quannu è bedda,
Sse canusce a 'u camminà'.
'Nu cace a la gunnedda,
Lu fuddale pe' l'aria va !

(79) *Ch'*, con.

(80) *Castagnelle*, nacchere.

(81) Variante: E la luna 'mmiez' ô mare.

(82) Variante: Mamma mà', piènzece tu.

— Figlia fi', chi t' aggi' a dà' ?
— E i' vogli' 'o 'casadduoglio.
— Si te dong' 'o casadduoglio,
'O casadduoglio nun fa pe' te.
Sempe va e sempe vene
Semp' 'a curtella 'mmano tene
Si l' avot' 'a fantasia
'A curtella 'nfacci' â figlia mia.

— Luna luna 'mmiez' ô mare
Mamma mà', marìteme tu !
— Figlia fì, chi t' aggi' a dà' ?
— E i' vogl' 'o canteniere.
— Si te dong' 'o canteniere,
'O canteniere nun fa pe' te.
Sempe va e sempe vene
Semp' 'a carrafa 'mmano tene
Si l' avot' 'a fantasia
'A carrafa 'nfacci' â figlia mia.

— Luna luna 'mmiez' ô mare
Mamma mà', marìteme tu !
— Figlia fì', chi t' aggi' a dà' ?
— E i' vogli' 'o scarpariello.
— Si te dong' 'o scarpariello,
'O scarpariello nun fa pe' te.
Sempe va e sempe vene
Semp' 'a suglia 'mmano tene

Si l' avot' 'a fantàsia
'A suglia 'nfacci' â figlia mia.

— Luna luna 'mmiez' ô mare
Mamma mà', marìtema tu!
— Figlia fì', chi t' aggi' a dà'?
— E i' vogli' 'o cucchieriello.
— Si te dong' 'o cucchieriello,
'O cucchieriello nun fa pe' te.
Sempe va e sempe vene
Semp' 'a bacchetta 'mmano tene
Si l' avot' 'a fantasia
'A bacchetta 'nfacci' â figlia mia (83).

(83) Questo canto, a simiglianza del 30°, si ripete al suono dello *scacciapensieri*. Si suole però protrarlo all' infinito col cambiare solamente la voce del mestiere (che in questo canto è *'o casadduoglio*, *'o canteniere*, *'o scarpariello*, *'o cucchieriello*) e quella d' uno dei principali strumenti attinenti allo stesso mestiere (che qui è *'a curtella*, *'a carrafa*, *'a suglia*, *'a bacchetta*).

PARTE QUINTA

CANTI STORICO-POLITICI

CANZUNE DE FATTE SUCCIESE (1).

1.

A San Francisco 'e Pàula vogl' ire (2),
'A custeruzione vogl' i' a firmare,
Sempe dicenno: San Franciscu mio,
'A custeruzione quanno 'a vuò' firmare?
Der Carretto, der Carretto è mariuolo!

2.

'A signora donna Dïanora
Che cantava 'ncopp' ô trïato,
Mo abballa 'mmiez' ô mercato.

(1) *Canzune de fatte succiese*, canti storico-politici.

(2) Il tempio di San Francesco di Paola, che sta di rimpetto alla Reggia di Napoli, fu fabbricato per ordine di Ferdinando IV, poi I, in adempimento del voto fatto pel ricuperato trono di Napoli dopo l' occupazione francese.

In questa chiesa, siccome reale, dovendo il re Ferdinando II giurare lo statuto costituzionale, come di fatti fece il dì 24 febbraio 1848, il popolo prega S. Francesco, acciocchè per virtù sua si firmasse, al più presto, la costituzione, perchè non poteva più sopportare la ferocia di Del Carretto ministro di Polizia prima del 1848, chiamato qui col brutto epiteto di ladro.

Viva viva 'u papa santo
Ch' ha mannato 'e cannuncine
Pe' scaccià' li giacubine.
Viv' 'a forca e Mastu Dunato (3)
Sant' Antonio sia priato (4).

3.

Carulì' si m' amave 'n at' anno
Quanta cose ch' avive da me (5)
Nu vurzone de dòppie de Spagna (6)

(3) *Mastu Dunato*, l' esecutore di Giustizia di quei tempi.

(4) Questo canto ci risveglia alla memoria la sventurata Eleonora Fonseca-Pimentel, la quale al 1799 fu condannata nel capo. Il nostro popolo in quei tempi soleva insultarne la memoria col sopraddetto canto, il quale è riportato dal signor Giovanni La Cecilia nella sua opera intitolata: *Storie segrete delle famiglie reali* (Genova Cecchi e Armanino 1860), Vol. III, pag. 495, in questa maniera:

La signora Dionora
Che cantava ncoppa u Triato
Mo abballa miezo a u mercato.
Viva viva u papa santo,
Ch' à mannate i cannuncini
Per distruggere i giacobini.
Viva a forca e masto *Donato*
Sant' Antonio *sia laudato*.

(5) Variante: Quanta cose ch' avive d' avè'.

(6) Variante: 'Na cazetta de seta de Francia.

Lu tenevo i' apposta pe' te (7).
Caramàneca chiù de sett' anne
Cuffiato fuie buono da te.
Cu' l' arzèneca tu n' 'o sciusciaste (8)
E Munzù Atton' accussì cuntentaste (9).

4.

Chi vo' veder' 'a mugliera 'e Giacchino
Miezo ô mare facenn' 'a culumbrina (10).
Vene cu' mico dint' a 'sta varchetta
E ci 'a facci' a bedè' Donna Purpetta.

(7) Variante: L' avevo fatto i' apposta pe' te.

(8) Variante: Cu' l' arzèneco ne lu frusciaste.

(9) Questo canto ci dimostra, quanto dal popolo fossero ritenuti per veri gli amori di Carolina, moglie di Ferdinando IV, col Caramanico e con l' Acton.

La Cecilia, op. cit. pag. 69:

Caroll si m' amava n' aut' anno
Quante cose ch' avivi d' avè,
Nu vurzone de doppie de Spagna
La teneva apposta pe te.
Caramanico chiù de sett' anne
Fuie burlato buono da te,
Cu l' *arzenico* ne lu frusciaste
E munzù *Attone* accossì contentaste.

(10) *Culumbrina*, civettuola.

La Cecilia, op. cit. Vol. III, pag. 695 riporta:

Chi vo vedè la moglie de Giacchino
Miezo u mare stà a fà la *piccolina*.

5.

Cielo quant' è bell' 'a pres' 'e *Gaeta* !
Callibbarde ([11]) se n' è ghiuto 'e mala salute ([12])
Vittorio Manuele ci ha fatt' 'o vuto ([13])
Francischiello ha rialato 'nu cannone,
Maria Zufia ha rialato nu battaglione.
Quatto 'a nante e quatt' appriesso,
C' 'e cantamm' 'e sante messe ([14]).

([11]) *Callibbarde, Callubbarde,* Giuseppe Garibaldi.

([12]) *Se n' è ghiuto 'e mala salute,* si è mal ridotto in salute, e più propriamente è divenuto tisico.

([13]) *Fare il voto ad una cosa,* vale, giurare di non farla più.

([14]) *Sante messe,* messe che si celebrano in suffragio de'giustiziati.

Nelle prime ore del giorno in cui aveva a seguire una qualche sentenza capitale era uso in Napoli tra i confratelli della Congregazione di Vertecoeli di andar girando per le strade a raccogliere offerte per la celebrazione delle messe in suffragio dell' anima del condannato. E non c' era persona che non traesse alla finestra, al balcone, all' uscio di strada per dare il suo obolo, commossa fino alle lagrime dal monotono e sempre funebre grido di : *Aiutamm' a fà' 'sta santa messa !*

Era tradizione poi di quei del volgo che parteggiavano per la dinastia borbonica, detti *palatune, cudine* e *rialiste,* che Garibaldi fosse morto e che di Garibaldi ve ne fossero stati sette utti somiglianti perfettamente fra loro.

6.

Meza patacca ([15]), meza patacca,
Ma si spara nu tricchitracco ([16])
Nuie fuimmo chine de cacca ([17]).

7.

'Mmiezo *Palazzo* c' è nato nu puzzo
'E giacubbine chiàguen' a selluzzo ;
Vene lu viento e tocca li ccerase
Giacchino ([18]) iesce e Ferdinando trase ([19]).

([15]) La *patacca*, moneta antica d' argento del valore di carlini cinque detta altrimenti *zanfrone* o *cianfrone*. Non sappiamo che esistesse la *meza patacca*, quantunque il La Cecilia in una nota all' opera citata scrivesse: « Era la *Mezza patacca*, una moneta di 25 grani, o 20 soldi, che serviva d'ingaggio e di stipendio ai soldati ».

([16]) *Tricchitracco, tricchetracco, tricche-tracche, tric-trac*, salterello.

([17]) *Cacca*, voce fanciullesca, merda.

La Cecilia, op. cit. Vol. III, pag. 83 :

Meza patacca, meza patacca ,
Ma si spara nu tric tracche
Nuje fuimmo chini de cacca.

([18]) Gioacchino Murat.

([19]) Ferdinando IV di Borbone.

La Cecilia, op. cit. Vol. III, pag. 695.

Miezo palazzo c' è nato nu puzzo,
E tutti i giacobini ce chiagnene a selluzzo;
Vene lu viento e tocca la cerase,
Giacchino esce e Ferdinando trase.

8.

Mo s' è ghittato lu banno ([20])
Ca nun ze pò dì' chiù: nasillo 'e mamma,
Ma nu' 'mporta ca vaco 'mpresone
Voglio semp' alluccà': Viva Nasone ! ([21]).

9.

'O re 'e Nàpule è re d' 'e maccarune:
Vo' fà' la guerra senza nu cannone.
'O re 'e Nàpule è re d' 'e maccarune:
Guerra vò fare contr' 'a nazione ([22]).

([20]) *Banno*, bando.

([21]) Chiamò, e chiama tuttora il nostro popolo, quando n' è il caso, Ferdinando IV Borbone col soprannome di ***Re Nasone.*** Egli pria se ne compiacque e poscia se ne dolse, e, con regio editto de'7 giugno 1815, inibì tal motto sotto pena del carcere. Allora fu che si udì ripetere questo canto da tutti i Napoletani ed i più accorti e cauti però recavano al naso la palma della mano spiegata e ad alta voce gridavano: ***Viva chello che nun ze pò dì'.*** Sotto voce soggiungevano: ***Viva 'stu nasillo.***

La Cecilia, Op. Cit. Vol. III, pag. 30:

Mò s' è ghiettato lu banno
Che nun se pò dì ***nasillo*** di mamma,
Ma nu mporta ca vago presone
Voglio gridà — Viva nasone !

([22]) Il re di Napoli ricordato in questo canto è Ferdinando IV, re fedifrago, che spergiurò la costituzione del 1820.

10.

Quanto parèano belle,
Tutt' e dui' a cavallo,
E 'o popolo tutt' attuorno
Strillanno: viv' 'o re ! ([23])

11.

Scètete, Maistà, ch' è fatto iuorno,
Nun penzà' chiù â caccia e a li ffigliole,
Vide che fa Munzù cu' la Maesta ([24]);
Penza ca ire ([25]) ciuccio e mò si' cervo
Men' 'a mazza si no si' re de cuorno.

([23]) Per quante indagini siano state da noi fatte non ci è riuscito di sapere all' entrata di chi alluda e quali siano quei *due a cavallo*, cui accenna il presente canto; non parendoci che s' apponesse bene il La Cecilia, (op. cit., Vol. III, pag. 695): nel riportarlo come fatto in occasione dell'entrata di re Ferdinando IV, con queste leggiere varianti:

U comme pareano belli,
E tutte duje à cavallo,
E u puopolo tutt' attuorno
Strillanno viva lu re ! ec.

([24]) *Munzù cu' la Maesta*, cioè Acton con la regina Carolina.
([25]) *Ire*, o *iere*, eri.

La Cecilia, Op. cit., Vol. III., pag. 71:

Scetati maestà ch' è fatto juorno,
Nu penzà chiù a la caccia e la figliola,

12.

Surdato d' 'a marina, siente siente:
'A 'ràzia 'e Giacchino quant' è galante,
Ha fatto 'a *via nova 'e Cap' 'e monte,*
S' ha pigliata la figlia d' 'o re 'e Spagna.
Pe' tutt' 'e strate ha mis' 'e lampiune,
A li surdate ha fatto lu caruso ([26]).

Vidi che fa Munzù cu la maestà,
Pensa ch' j eri Ciuccio e mo si Ciervo,
Scetati, mena a mazza; si no, sì re de cuorno.

([26]) Tutto ciò che è detto in questi versi è riferibile in parte a Giuseppe Bonaparte ed in parte a Gioacchino Murat; ma siccome il regno del primo passò quasi inosservato, così tutto ciò che egli fece si attribuisce anche a Murat, che lasciò di sè grate rimembranze in Napoli per le grandi riforme compiute tanto in materia civile che militare e per le opere pubbliche da lui fatte. Fra le quali ci piace ricordare la *strada nuova di Capodimonte* per andare a quella Reggia mediante il colossale *Ponte della Sanità*; i fanali per le strade tenebrose ed atte ai delitti, ed il riorganizzamento dell'esercito napoletano ridotto a misere condizioni per la imperizia e le malversazioni dei ministri e dei comandanti. Tutti sanno poi, che Murat aveva per moglie Carolina sorella dei Napoleonidi, e che Giuseppe Bonaparte si ammogliò a Giulia Clary francese di Marsiglia, figlia di oscuro, ma onesto negoziante. Da ultimo si parla in questo canto di figlia di re di Spagna, forse per la magnificenza e lo splendore di cui erano ornate le due corti francesi.

13.

Treccalle ([27]) zurfo e esca;
Fuie, Giacchino, vènen' 'e Tedesche!
Treccalle acqua e limone:
Fuie, Giacchino, vene Napulïone! ([28])

([27]) *Treccalle*, tre calli, moneta napoletana di rame.

([28]) L' Austria fece la guerra a Gioacchino nel 1815; quando egli si mosse contro la prima dopo la fuga di Napoleone dell' Elba, credendo così di rientrare nella sua grazia per la mancanza di fede mostratagli dopo la disastrosa ritirata dalla Russia e la rotta di Lipsia, per cui egli, Murat, si collegò coll'Austria ed Inghilterra a danno di Napoleone.

PARTE SESTA

CANTI DI AMORE,

CANZUNE 'E COPP' 'O TAMMURRO (1)

Il popolo ha bisogno istintivo di cantare come l' uccello.

C. CANTU'.

1.

Acàlame 'sti ttrezze' 'mperiale,
Figlia de lu Gran Duca Manuele ,
Vuie scennite da sango riale,
Parent' a la Rigina de li Deie,
Vuie li purtate li bbalanze 'mmano ,
Cumme li porta lu iusto Michele ;
Famme 'na 'ràzia, ca me la può' fare,
Lèveme 'sta catena da lu pede.

(1) I canti seguenti suole il popolo ripeterli coll' accompagnamento del tamburo di *Basca* e però nel suo linguaggio imaginoso li ha chiamati *canzune 'e copp' 'o tammurro* ; noi poi, che ne abbiamo guardato, più che altro, l' indole, ci siamo avvisati di denominarli *canti d' amore*. Ma qui per verità dobbiamo confessare che ambo le denominazioni , sia la nostra, sia quella del popolo, non ci pare calzino gran fatto. L' una perchè non è sempre l' amore quello che li suggerisce, ma sì lo sdegno, il dispetto, la gelosia, e tanti altri desiderii ed aspirazioni; l' altra, cioè quella di *canzune 'e copp' 'o tammurro*, perchè non è sempre al suon del tamburo e delle nacchere che le giovanette, a darsi sollazzo nei giorni di festa e più nel carnevale, li vanno ripetendo , ma soventi volte si ascoltano dalla bocca dei *ficaiuoli*, cioè coloro che fanno la raccolta dei

2.

A *Cap' 'e monte* nu bellu scialare
A do' sponta lu sol' a la matina,
Cetràngule ce voglio pastenare,
Nu lumminciello pe' nennella mia.

3.

A do' è ghiuto tanto bene ca te vulevo?
A do' è ghiuto tant' ammore ca te purtavo?
Nu quarto d' ora ca nun te vedevo,
'Sta vita mia de fuoco s' allummava;
Era de fuoco e se facett' 'e neve.
Smardetta sia l' ora ch' i' t' amaie!

Posilipo.

4.

A do' so' ghiute tant' abbracciamiente?
Tanta carizze che me stive a fare?
Lu musso me stregnive 'ntra li diente,
Ed io diceva: — Guè, nu' muzzecare!

fichi, e anche de' contadini a sollievo delle fatiche del campo. L' unica differenza sta nella cantilena più o meno monotona in questi ultimi, più spigliata ed allegra sulle labbra delle figlie del popolo.

Aggiungiamo poi che di questi canti medesimi le nostre donne, premessovi a mo' d' introduzione, l' immancabile *Nonna nonn' oooooo*, si servono come di *ninne-nanne* ad addormentare i bambini.

Ca tu me mierche, e 'nfacci' a li pariente
Che scusa, dimme, ni', pozzo truvare ?
— Truòvace scusa ca stive dormenno ,
Nu ranceticllo m' have muzzecato.

5.

A 'e fuoss' 'i *Sant' Ann'* a mana manca
Là ce sta ninnu mio e me fa murire,
Tene lu pietto de la carta ianca,
Chella vocca cianciosa quanno ride;
Si 'o pate fosse stato nu rignante,
'A mamma fosse stata 'na rigina,
N' avrìano fatto 'stu ninno galante,
E i' dint' 'e braccia soie vóglio murire.

6.

Affàccet' à fenest' e bì' chi t' ama:
T' ama nu ninno che tene parola.
Ah li denare ch' hanno fatto fare !
Hanno spartut' a di' felice core !

7.

Affàccet' à fenest' e dimm' ammeno
Si t' aggi' affesa: te cerco perdono.
Si vuò' 'stu sango mio, pe' te se sbene ,
Si vuò' 'st' affrittu cor', i' te lu dono.
T' aggio vuluta sulament' a tene:
Lu ben' antico nun zi scorda maie.

8.

Affàccet' À fenesta, stella d' oro,
'Mpietto la puorte 'na rosamarina,
Ce sta nu guagliunciello da cà fora,
Cerca licènzia ca vole trasire.
T' ha purtato 'na scarp' a la spagnola,
Che te la miette quanno vaie 'ncammino;
Te l' ha purtato 'n anelluccio d' oro,
Che te lu miett' a 'stu dito gentile.

9.

Affàccet' À 'sta fenesta, luna luna,
Si nun zi' luna nun te ci affacciare;
Damme nu pizzo de 'stu muccaturo,
Quanto m' annetto 'sti llàcrem' amare;
Po' a lu sole li bac' a mettire,
Cumm' a nu santo li bogli' adurare;
Sempe dicenno: nenna bella mia,
E ghiuorn' e notte me faie lacrimare.

10.

Aggio curruto tutto *Purtuăllo*,
Senza potè' truvà' nu limunciello;
Sia beneditto chillo parrucchiano
Che te mettette nomme Gaitaniello!
Gaïtaniello, sciore de bellizze,
Cumme li ppuorte belle 'sti tuoie lazze;
E quanno la matina te li 'ntrizze,
Faie murire a nenna toia pazza.

11.

Aggio durmuto sott' a nu ped' 'e noce
L' ària d' 'o *Cardillo* (²) m' ha 'bbrucato.
Aggio chiammat' a nenn' a àuta voce:
Nu' rispunnette ca steva cuccata.
Duorme, nennella mia, e duorme 'mpace
Ch' a 'n atu poco ce vedimmo felice.

12.

Aggio mannato ninnu mi' a caccia,
L' aggio dato la pòver' e lu miccio.
Aggio paur' 'e chella bella faccia (³)
E 'e chella capellera ionn' e riccia!

13.

Aggio musurat' 'a via de *Miano*
I' l' aggio musurata miglio pe' miglio.
I' chillo de *Miano* nun 'o voglio,
M' ha fatta la fattur' a li capille.

14.

Aggio saputo ca la morta vene,
Tutte li bbelle se ven' a pigliare.
Tu che si' bella mièttete 'mpenziere;
Tanta bellizz' a chi li buò' lassare (⁴)?

(²) L' *aria d' 'o Cardillo*, canzone popolare napoletana del signor ERNESTO DEL PREITE, musicata la prima volta da LUIGI BISCARDI, e la seconda volta da PIETRO LABRIOLA.

(³) Variante: Me metto paur' 'e chella bella faccia.

(⁴) Variante: Chisti bbellizze a chi li buò' lassare,

Làssel' a uno che te vò' chiù bene ,
Si è pe' me, i' nun te voglio male.
— Chiù priest' 'e lassarraggi' a lu turreno
Ca li lassar' a te, core de cane !

15.

Aggio saputo ca la tiene nera,
Fèmmene meíe, nun penzat' a male :
Si vuò' sapè' ched è 'sta cosa nera :
La cemmenera de lu fuculare.

16.

Aggio saputo ca màmmet' è prena,
Tene la panza chien' 'e maccarune;
Mannàtel' a chiammare la vammana,
Facitela vattià' 'sta criätura.

17.

Aggio saputo ca màmmeta tesse ,
Sott' a lu telariello l' acqua passa;
Fosse lu ciel' e me lu ccuncedesse,
Me pigliarri' 'o telar' e chi ce tesse.

18.

Aggio saputo ca te ne vuò' ire,
Chiòver' e male tiempo pozza fare !
Da chelli pparte che te ne vuò' ire,
Se pòzzeno seccà' puzz' e funtane (5) !

(5) Variante: Maie lu sole ce pozza spuntare !

Nu' puozza maie truvà' pan' e nu' bino ([6]),
Manco nu 'lietto pe' t' arripusare !
Spiert' e demierto sempe tu puozz' ire ([7]),
Semp' a li ggràzie meie tu hi' ([8]) 'a turnare !
Posilipo.

19.

Aggio saputo ca paglietta site
E càuse d' ammore vuie tirate,
Int' a 'stu vico ce vogli' armà' 'na lite
Chi parla cu' la mia 'nnammurata.
'A mamma me pareva 'na fiurita,
'A figlia me pareva rosa 'ncarnata.

20.

Aggio saputo ca te vuò' 'nzurare;
Ninno, la mala sciorta puozz' avere !
Quanno vai' a la chièsia pe' spusare
Se pòzzano stutà' tutt' 'e ccannele ([9]) !

([6]) Variante: Nu' puozz' asciare nu' pan' e nu' bino,
ovvero: Nu' puozza truvà' rèquie pe' la via ,
([7]) Variante: Puozza resirià' lu nomme mio:
A àuta voce me puozze chiammare !
ovvero: Nisciuna ronna te pozza piacire :
Sempe lu nomme mio puozza chiammare !
([8]) *Hi'*, hai. Quando *hai* è seguito da parola cominciante per vocale, il popolo pronunzia *hi'*, quando per consonante poi, pronunzia *he'*. Vedi pag. 38, nota 82.
([9]) Variante: Se pòzzano stutà' torc' e cannele.

L' acqua santera se pozza seccare!
Lu parrucchiano pozza venì' meno!
Quanno vaie pe' le dà' la mana,
Lu vraccio 'nterra te pozza cadere!
Quanno vai' a la tàvul' a magnare,
Li pprimme morza te puozz' affucare!
Quanno vai' a lu liett' a ripusare,
La casa 'ncuollo te pozza cadere!
L' ùrdemo guaio che puozza passare:
Puozza venire pe' criät' a me!

21.

Aggio saputo me vuò' bene tanto;
Bello, d' 'o bene tuio ne so' cuntenta.
Si veco 'na fermicula me schianto,
Si veco 'n auciello me spavento,
Si te veco parlà' cu' 'n' at' amante,
Cunzider' 'o core mio che pena sente!

22.

Ah! chella sciorta mia quanno se stracqua!
Cumme vogli' astutare tantu fuoco?
Si p' astutà' lu fuoco ce vo' l' acqua,
E l' acqua pure astut' a poco a poco.
So' li pariente vuoste ca nu' bonno,
Me stann' a fà' contraste; ma i' so' forte,
Ce vonno fa murì'; ma chisto è suonno!
Pe' me sparti' da vuie ce vo' la morte.
Si mamma vosta vo', a buie me piglio,

Nun ce so' scuse e chiàcchiere a buie voglio;
Nu' tesoro vo' darme? nu' lu piglio,
D' ammore nu vasillo da vuie voglio.

23.

Ah faccia de 'na pimmecia fetenta!
Nun tiene dote e te pretienne tanto?
La casa toi' è senza pedamenta,
E mantenerla ce vo' lu contante;
Apprimma te volea pe' senza niente,
Mo nun te voglio si pittasse sante.

24.

Aiut' aiuto ca lu munn' è perduto,
Li mmònache se vonno maretare;
Se vonno pigliare li fravecature
Pe' farse fà' li ccell' a gusto loro.

25.

A *Isca* nun ce so' tanta ventaglie,
Nè fràvol' a *Marano* e ceraselle,
Nu' pàssano pe' *Crape* tanta quaglie,
Nè vèneno da *Massa* recuttelle,
A mare nun ce so' tanta fravaglie,
Pe' quanta ne frezzie cu' 'st' uocchie belle.

26.

Aissera m' affacciai' a lu barcone,
Nennillo cammenava pe' la luna;

I' le dicette: Ninno, tu a do' vaie ?
Spacca 'stu piett' e pigliete 'stu core !

27.

Aissera me mangiaie 'n' auliva
Dint' a nu piattino ben cunciato.
Auliva, quanto fuste sapurita !
Nu' me ne putette fà' 'na sazizta.
Tutt' 'e cumpagne miei' 'o boglio dire :
Ch' 'e brunettelle n' 'e lassasse (10) maie.
Tanto va 'na brunetta sapurita,
Quanto ne vanno ciento sdellavate.

28.

Aissera me mangiaie nu fenucchio,
A *Santa Lucia* stann' 'e cannulicchie,
Chi se magna la carn' e chi l' arrusto,
E i' appis' â chianca l' aggio visto !

29.

Aissera me ne iette pe' lu *Muolo*
M' accattaie nu sanguinaccio quattu 'rana
Truvaie nu malora de Spagnuolo
Dicette: *Trinche vain'* (11) *a païsane*.
Aveva paura pe' li mariuole,
Perdett' 'o sanguinacc' e 'e quattu 'rana.

(10) *Lassasse* per *lassassero*, lasciassero.
(11) *Trinche vàine*, è il *trinken wein* dei Tedeschi.

30.

Aissera me ne iette cammenanno
Cu' 'na cumpagnella mia chiù fedele;
Quanno fuie 'ncopp' a 'na muntagna,
Ce steva 'na fenesta che luceva:
Là steva Rafaele 'nzieme c' 'a mamma
Cu' tavulino 'nnante che screveva.
Tanto de lu iancor' 'e chelli ccarne
Era nott' e pareva meziuorno ([12]).

31.

Aissera me ne iette cammenanno ,
Truvaie 'na vécchia che benneva l' ova;
I' le dicette quant' 'e binn' a grana?
Stennett' 'a mana pe' ne piglià' uno,
La vecchia me menai' 'o trapenaturo.
Stennett' 'a mana pe' ne piglià' doie ,
La vecchia me menaie lu scarpone.
Stennett' 'a mana pe' ne piglià' treie
La vecchia me menaie la curreia ([13]).

([12]) Righi. Saggio di canti pop. veronesi, pag. 13, canto 55.
La prima volta che t' ò visto, bela,
T' ò visto e despojarte in camarela,
E te gavei la carne che sluzeva,
L' era de note e giorno me pareva.
L'ultimo verso poi trovasi nella *Novena del santo Natale* scritta da S. Alfonso Maria de Liguori.
Quanno nascette Ninno a Bettalemme
Era notte, e pareva miezo juorno; ecc.

([13]) Questo canto, negli ultimi versi, ci fa ricordare il canto fanciullesco 25° a pag. 89.

32.

Aissera me ne iette case case ,
Truvai' 'a porta de Rafele 'nchiusa.
Nun ce vonno nè prun' e nè cerase:
Ninno, dint'a 'stu cor' i' t' aggio 'nchiuso.

33.

A l' acqu' a l' acqu' ! a li vient' a li viente !
Te so' stato fedele, car' amante ;
Songo stat' a li tuoie cumannamiente,
Stev' a li gust' e penzav' a li chiante.
Tu, bella, nu' m' 'o far' 'o tradimento,
Nu' me lassar' a me pe' 'n at' amante (14) !

34.

A l' acqua, a l' acqua de li *Ffuntanelle*,
A do' ce vanno li bbell' a lavare ,
Là me la voglio scègliar' 'a chiù bella
E sempe appriesso la voglio purtare.
Li ggente che me scòntano pe' bia:
— A do' l' he' fatta 'sta caccia riale ? —

(14) Variante degli ultimi quattro versi:
Si me l' aviss' a fà' nu tradimento,
I' nun te tengo chiù pe' mi' amante.
Si quacche bota te teness' a mente,
Cumm' a pròssimo sì, nu' cumm' amante.

— I' l' aggio fatta a lu bosco d' *Avella*,
A do' la neve nun ze squaglia maie (15). —

35.

All' arme all' arme ! la campana sona,
Li Turche so' arrivat' a la marina.
Chi tene scarpe vecchie se l' assola,
Ch' avimm' a fare nu luongo cammino.
Chi have grano lu pport' a la mola,
Cumme ce mena ionna la farina !
Chi vò' 'mparare la mugliera bona,
'Na mazzïat' 'a ser' e 'n' at' 'a matina.

36.

A l' uocchie de l' amante nun c' è suonno,
Chilli d' ammore tribulate stanno.
Vac' a lu lietto pe' pigliare suonno,
Vaco pe' ripusà' e chiù peggio fanno !

37.

A li *Vagn'* a li *Vagne*, Matalena,
Si nun ce iammo 'st' anno l' anno che bene.

(15) Variante: A l' acqua a l' acqua de la funtanella,
A do' ce vanno li nenne a lavare,
Là me voglio trovà' 'na figliulella,
E sempe appriesso me l' aggi' a portare.
La gente diciarrà: che cosa bella !
A do' si' ghiuto chesta a cacciäre ?
— L' aggio pigliata a li pparte d'*Avella*,
A do' la neve nun ze sta a squagliare.

Aguanno nuie ce iammo cu' lu zito,
L' anno che bene iammo cu' lu marito,

38.

Amàmmece mo che simmo piccerille,
E quanno simmo gruosse ce pigliammo;
'Na tàvola ritonna ce facimmo,
A nu lietto d' ammore ce cuccammo ;
E quanno la matina ce susimmo
Ce dammo lu buongiorno 'a cà a cient' anne,
E quanno iammo a messa a la Madonna,
Parimmo tutt' e duie figli' a 'na mamma.

39.

Amaie 'na nenna de trìdece mise,
Nu' le putette dà' trìdece vase.
La mamma me facev' 'o pizz' a riso ;
La figlia me diceva: viene trase.
Mo che songo fenute li turnise
È 'sciuto lu scaccione de la casa.

40.

Amaie nu ninn' abburlann' abburlanno ,
E cu' la burla me trasette 'ncore;
Tu vance, mamma, filanno filanno,
Dincell' a chistu ninno si me vole:
Chello, che n' ammo fatto pe' tant' anne,
Vulimmo far' aguanno , si Di' vole.

41.

Amaie nu ninno cu' sudor' e stiente,
Mo lu veco 'mputer' a 'n' at' amante !
Nun è dulore, chi perde pariente,
Quant' è dulore, chi perde l' amante.
Sarria muorto, nun zarria niente ;
Ca quann' è biv' e te passa pe' 'nnante !

42.

Amaie tantu tiemp' a 'na Maria,
Credenno ch' eva bona crestiana;
Se iev' a sentì' mess' ogne matina,
Se iev' a confessar' ogne semmana.
Nu iuorno iett' appriess' a 'sta Maria ([16]),
Cu' 'n at' amante la vidde parlare;
I' le dicette: Maria, Maria ([17]),
Mo t' è benuto 'nfieto lu campare !

43.

Ameme, bella mia, de pur' ammore,
De li mminacce nun te 'n' atterrire;
Nun crede' che ce sia tantu ricore
Mente iucammo te so' servitore;
Ma si la vita mia durasse 'n' ora,
'N' ora te vogli' amar' e po' murire !

([16]) Variante: I' nu iuorno le facett' 'a spia.
([17]) Variante: I' me vutaie: Maria, Maria.

44.

Amice mieie, magnammo e bevimmo,
Fino che ce sta uogli' a la lucerna.
Chi sa si a l' àuto munno ce vedimmo!
Chi sa si a l' àuto munno c' è taverna!

45.

Ammore ammore, no nun lu credite,
Nun lu credite a chisto 'ngannatore,
Ca l' uòmmene mo quante ne vedite
Tèneno ciento facc' e mille core;
La fèmmena, scur' essa! e lu ssapite,
Tutto se crede e lesto don' ammore,
Quanno l' ha mise l' ommo int' a li ppene,
Lu scunuscente nu' la vò' chiù bene.

46.

Amor' amore cu' tantu nu naso,
Quanno te veco me scappà la risa:
'Ncopp'a lu naso tuio ce sta 'na casa,
E 'n' asticiello pe' spanne' cammise.

47.

Amor' amore, che m' he' fatto fare!
De quinneci' anne m' he' fatto 'mpazzire,
Lu *Paternosto* m' he' fatto scurdare,
La primma parte de l' *Avummaria* (18),

(18) Variante: La meglia parte de l' *Aummaria*.

'O *Credo* nu' lu saccio accumminciare,
Manco la saccio la *Savrarigina*.
Bisogna ca me torn' a battiäre ,
Aggiò che m' 'e 'mparass' 'e ccos' 'e Dio.

48.

— Ammore, chi t' ha ditto: nun te voglio?
Fatto lu pagliariello, e me te piglio —
— Ammore mio, lu pagliariello è fatto,
Arrobba 'e panne a màmmeta e ghiammoncenne.
Attizza attizza ca lu fuoco s' appiccia ,
Lu troppo pazzià' l' ammore s' abbraccia.
La mamma ce l' ha fatta la cascetta
Chiena de muccatore ricamate,
Quanno va a la chièsia se li mette.
Li mmaretate vanno cu' li marite,
E li zzetelle cu' li 'nnammurate.

49.

Amore, m' he' pigliat' a cunzumare !
A cunzumare m' he' pigliat', amore !
Tu iv' auciell' e pe' l' ària vulave;
Amore, i' me facette cacciatore.
Tu ive pesc' e pe' mare natave;
Amore, i' me facette piscatore.
Tu ive serpe pe' me 'mmelenare ;
Amore, i' me facette 'nciarmatore (19).

(19) *'Nciarmatore* o *'ncantatore*, ammaliatore.

Tu ive vorpe e me vulive sbramare;
Amor', i' t' ancappai' a la tagliola.

50.

Ammore mio, campanelluccio d'oro,
E tu m' amave, e i' niente ne sapevo;
Mo che lu saccio te dono 'stu core,
'A vita mia la metto 'mman' a tene ([20]).

51.

Amore mio ch' 'e capellucce iunne,
Quanno cammine li ggrazie spannè;
Nun cammenate pe' tutto 'stu munno,
Nun avìssev' avere quacche 'nganno.
Faccio l' ammore cumm' a lu palummo:
Mar' a l' ànema toia, si tu me 'nganne!

52.

Ammore mio cu' li ttaccaglie d' oro,
Mo si' arreddutto cu' li ffunicelle,
Li scarpe rotte e li ddete da fora,
Va te li ccagne, o a lu chiappò te 'mpienne.

53.

Ammore mio, damme li cunfiette,
Già che la parentezza toia è fatta;

([20]) Variante: E metto 'mmane a te la vita mia.

E tu te cride de me fà' dispietto,
E i' ne sto cuntenta e sudisfatta.

54.

Ammore mio, fatte li bbalanze,
Vance vennenno percoche p' *Arienzo;*
Mo ca t' he' fatto iènchere la panza,
Fatte li ffasciatore, agge pacienza !

55.

Ammore mio, la 'mmasciata è fatta:
I' nun te voglio, ca si' ghiucatore;
T' he' iucate li ssole e li scarpe,
Appriesso te iucarraie 'sta vita toia.

56.

Amore mio luntano luntano,
Cumme nu' pienz' a me e te ne viene ?
Nun aggio pe' chi lettre te mannare (21):
L' aggi' allentate tutte li curriere.
L' aggi' allentate tutte li scrivane ,
Carte nun fanno pe' li 'nnammurate.
Si li sapesse fà' cu' 'sti me' mane,
Tanta ne faciarri' a 'nzi' che biene (22) !

Posilipo.

(21) Variante: Nu' m' 'a saie 'na lèttera mannare ?
(22) Variante degli ultimi quattro versi:
Pe' te l' aggi' allentate li scrivane ,

57.

Ammore mio, me fa male 'o pede,
Affittame 'a carruzzella pe' ghì' a *Pavano* ;
Quanno simm' a lu pont' 'e San Michele ,
Scrivete 'o nomme mio e fatte surdato;
Fatte surdato de l' artigliaria.
Quanno te veco cu' la sciàbula ô lato,
Me pare nu gicantiello 'nnante *Palazzo*.

58.

Ammore mio, puozz' avè' 'na botta,
La puozz' avè' 'ncoppa *San Zeverino*,
Nun puozz' ascià' nè panne, nè cappotto ,
Puozze venì' da me p' 'o mantesino.

59.

Ammore mio s' ha iucato nu viglietto,
Ha pigliato setticiento e quarantotto ,
S' ha fatto nu cazone de teletta,
E quanno se lu mette, ch' ària porta!

60.

Ammore mio se n' è ghiuto a *Marano*
Otto mise aggi' aspettà' ca isso vene ;
Sett' anella m' ha mis' a li mmeie mane ,

E 'a zarellara che carta venneva,
Pe' me so' muorte tutte li scrivane !
Pe' me so' muorte tutte li currierel

P' allicuordo d' 'a fed' e de li ppene!
Si isso nun bene a *Nàpule* bello e frisco,
Me trova morta cert'a San Francisco.

61.

Ammore, siente cà meza parola,
Si lu buò' fà', lu fai', e si no statte.
Dille zitto a la recchia: pe' te sola,
Nennè, lu core de Masiello sbatte.
I' dico mente faie 'sta 'mmasciatella,
Vi' l' ària de lu mar' e quant' è bella!

62.

Ammore, t'aggi' amato t' aggi' amato ([23]),
Cu' li carizze t' aggio mantenuto,
Quant' a lu sole t' aggio riguardato ([24]):
Mo che si' fatta grossa m' he' traruto!

63.

Ammore mio, tèccate l'aruta,
La cimma te ne faie 'na 'nzalata,
Li ffrunne te ne faie nu tavuto,
E dinto ce miette 'sta faccia malata.

64.

Ancora nu' me voglio disperare,
Ca la furtuna 'sta p' aiutà' a tutte.

([23]) Variante: Nennella, t' aggi' amata t' aggi' amata,
([24]) Variante: Cumm' a lu sole t' aggio rimirato:

Spiss' aggio visto l'àrbure tagliare
Cadute 'nterra cunzumate e strutte ;
E doppo l'anno l'aggio vist' aïzare,
Cu' rammuscielle nuove e belli frutte.
Torna, furtuna mia, torn' a butare,
Famme cuntento cumm' he' fatt' a tutte.

65.

Ànema bella, no, nu' scunfidarte,
Si patarraie pe' me, te so' cunzorte,
Fedele te sarraggi' ad ogne parte,
Costante te sarraggi' a 'nzi' a la morte.

66.

Àngiula, te criàrono li sante,
Àngiula, te facette stesso Dio,
Àngiula, ca pe' te mòreno tante,
Àngiula, ca pe' te moro pur' io.
Si iesse 'mparaviso cu' li sante
E nun truvasse a te, me n' isciarria.
E si po' iesse ô 'nfierno cu' te accanto
Lu 'nfierno paraviso a me sarria.

67.

A *Nàpul'* è benuta 'na ciunchia
Tutte li Do' Micache ([25]) so' ciuncate.
Chesto t' 'on dic' a te, 'on micacu mio,

([25]) *Do' Micaco*, nome di dileggio dato ai giovani affettati e spavaldi.

Spògliete da 'sti pann' e fatte surdato.
Fatte surdato d' 'a cavallaria
Acciò che puort' 'a sciabulell' a lato.

68.

A qua parte si' ghiuto, che te n' he' fatto ?
A che pizz' 'e marin' he' pigliato puorto ?
Te cercaie 'na vèppeta de 'st' acqua,
Nu' m' 'a diste nu' biv' e nu' muorto.
Si chillu cielo fa' 'mbruglià' 'sti ccarte,
I' te la faccia 'na fattur' a morte.

69.

Àquela, che d' argiento puorte l' ale,
Fremma quanto te dico 'na parola.
Damme 'na penna de chesti ttoi' ale (26)
Quante faccio 'na lettr' a lu mi' amore.
Tutto de sango la vogli' abbagnare
E pe' sigillo ce metto lu core.
Quanno 'sta lettr' è fernuta de fare,
Àquela, puortancell' a lu mi' amore (27).

70.

Àrbero peccerillo te chiantaie ,
I' t' aracquaie cu' li mie' surore;
Venne lu vient' e te tuculiaie,
La meglia cimma me cagnaie culore;

(26) Variante: Quanto te scippo 'na penna da l' ale.
(27) Variante: Aquela, lieggencelle 'sti pparole.

La fronna ch' era verde se seccaie,
Lu dorge frutto me cagnaie sapore.
Viene, mort', arremmeri' a chisti guaie
Mo che nennillu mio ha cagnat' amore !

Posilipo.

71.

Àrbero sicco e àrbero caduto,
Viäto chillu cielo che t' ha criato !
Dicenno: chella mamma benedico,
T' ha fatto, ninno, bell' e aggraziato !

72.

'A rass' a rasso luntano luntano
Tu, bella, me veniste 'mbesíone,
Me teniv' abbracciato caro caro,
Me la cuntava la toia passione.
I' te dicette: ninno, nu' lu fare,
Nu' la pigliare la morta pe me ;
Pìgliete chella ca te vonno dare,
Chiù bell' e chiù galant' assaie de me !

73.

'A rass' a rasso veco nu mercante,
'A vicino n' apprèzzeno pe' niente ;
Màmmeta va truvanno li cuntante ?
La rubicella 'a vol' a cient' a ciento.
Tanno t' 'a miette 'sta nennell' accanto,
Quanno t' accatte *Nàpul'* e *Surriento !*

74.

Arràssate da me, nennella 'ngrata,
Patrona chiù nun zi' de la mia vita;
'Na chiaia aveva 'mpietto e s' è sanata,
'N' àutra l' aveva 'ncore e s' è guarita.
La catena d' ammore s' è spezzata,
L' amicìzia 'ntra nui', è già guarita.

75.

Arut' aruta, cumme si' sagliuta!
'Ncopp' a 'sta fenestella si' arrivata!
Loco ce steva nenna mi' addurmuta.
Aruta mia, pecchè me l' he' scetata [28]?

76.

A tiempo ch' era verde 'na muntagna,
Ognuno iev' a farce frasch' 'e llegna;
E mo che c' è ammattuta la seccagna,
Nu' ce sta chiù nu filo de 'rammegna.
E lu spagnuolo ca vene d' 'a *Spagna*
Vò' allummare lu fuoco senza legna.
Dimm' a do' l' haie truvata 'sta cuccagna?
Chi 'a zappa, chi 'a puta e chi 'a vennegna.

(28) Variante: Arut' aruta, quanto si' sagliuta!
Int' a 'sta fenestella si' arrivata!
I' ce teneva nenna mi' addormuta.
Tanto ch' he' fatto che me l' he' scetata!

77.

Atrane cumm' *Atran'* è fort' assaie
Ogne fenesta se' cannune tene ,
A 'n' or' 'e nott' accummenci' a sparare
Fin' a sei ore la battaglia tene.

78.

Auciello, che baie sepa sepa,
Vaie truvanno li rrip' aparate,
Dill' a chistu ninno che s' accuieta,
Che chesta nenna se n' ha truvat' a 'n ato.
Isso s' ha 'sciate nuove castelluote
Nuove castiell' i' m'aggio priparato.

Posilipo.

79.

Auciello che ne viene da *Caserta*,
Dimme nennillo mio si è biv' o muorto.
— L' aggio lassato malatiell' a lietto,
Steve piglianno medecin' a morte,
'Na mana ce teneva li cunfiette ,
'A 'n' ata ce teneva l' acqua forte.
Corre la mamma cu' li bbracci' aperte,
Pòvero figlio mio, p' amor' è muorte !

80.

A uocchi' a uocchio ce tenimmo mente,
E cu' la lengua 'un ce parlammo maie.

Vènen' 'e gente de li tuoie paise
Cu' li llàcrem' a l' uocchio t' addimmanna.
I' n' 'e canosce ([29]) e m' 'e faccio p' amice,
Pe' te mannà' 'na vota salutanno.

81.

Auh fòssero accise tutte li curte!
L' ammore cu' li luonghe voglio fare,
Tengo ninno mio ch' appassa a tutte,
Ce vò' 'na canna pe' lu musurare.

82.

Avite l' uocchie de la nera serpe,
'Sti capellucce de seta ritorta,
Cientecinquanta vase a chi li tene,
Cientocinquanta chi 'ncapa li porta;
Nu saluto ce mann' a chi li scioglie,
E nu vaso d' ammor' a chi li 'ntrezza.
Dincell' à mamma toia facimmo priesto;
Lu tiempo pass' e la morte s' accosta.

83.

Avite l' uocchie nir' e stralucente,
Avite li bbellezze stravacante;
Chist' uocchie vuost' affattùren' 'a gente ([30]),

([29]) Ben sovente il volgo usa la terza persona in luogo della prima del presente dell' indicativo; come qui *canosce* per *conosco*.
([30]) Vasiante: Si nun fosse p' 'e cchiàcchiere d' 'a gente,

Affatturàin' a me, pòver' amante ([31]) !
Si nu' me dat' a 'sta nenna valente,
Nu' ve perdona i' e manco li sante.

84.

'A vuie' 'a vuie pazzo che spero !
Pazzo chi a cor' 'e l' ommo mette cura !
Nun c' è a 'stu munno nu core sincero ,
Manco li nuov' amante so' sicure;
Sièntem', amico, ca te dic' 'o vero,
Che l' affetto de l' ommo poco dura.

85.

Ballate, figlie meie, cu' l' annore,
Ve voglio maretà' a santa Lucia,
Ve voglio dà' nu bellu piscatore,
Chillo che pesc' 'a ser' e la matina,
Chillo che pesca la lun' e lu sole
E la chiù bella stella matutina.

86.

— Bella, a do' vaie tù ? — Vaco a la vigna,
La vigna me la face la capanna.
— Si vene lu patrone de la vigna,
Te leva la vunnella e te ne manna.

([31]) Variante: Ser' e matina ve starri' accanto.

87.

Bella ca de li bbelle vuie site
E de li bbelle la parma purtate,
Facite pazziăr' a li remite,
Chille che dint' 'e bosche songo nate;
A li malate le dunat' 'a vita ([32])
E 'e muorte de cient' anne surzetate!

Posilipo.

88.

Bella, ca l' uocchie tuoie, patrona mia,
Nu' le dunate tanta libertate,
Fore m' hanno travato de 'na via;
M' hanno date semilia mazzate.
Una me dev'e 'n' ata me teneva,
Tutte contra de me senza piatate;
Si nu' me cride, uocchiabella mia,
Guarda li panne mieie arruïnate!

89.

Bella, ca l' uocchie tuoie so' di' scuppette,
Mèneno scuppettate iuorn' e notte,
Me n' he' menata un' int' a 'stu pietto,
Fatta me l' haie 'na ferit' a morte.
Si nu' me cride, spàccheme lu pietto,
Dinto ce truvarraie lu tuio ritratto.

([32]) Variante: A li malate vuie date la vita.

Doie parole me truove scritto 'mpietto:
So' muorte pe' li stràzie che m' he' fatte.

90.

Bella, ca mo me parto, mo me parto,
Nun zaccio si ritorno viv' o muorto.
Piglia 'stu core, fanne doie parte,
Una t' 'a lasso, e 'n' àutra me la porto.

91.

Bella, ca nun ne fanno chiù li mmamme
Àute belle cumme site vuie,
A sant' Antònio ve voglio purtare:
Facesse 'ràzi' e me pigliass'a buie.

92.

Bella, ca 'st' uocchie tuoie so' di' lampe,
L' hann' allummat' a li pporte de Roma,
La gente che ce vann' a l' annu santo
Vanne pe' s' adurar' a l' uocchie tuoie;
A l' anno santo nu' guaragna tanto,
Chi dorme cu' 'sta nenna guadagna sempe.

93.

Bella, ch' à casa toia ce songo stato ([33]),
Ci aggio magnato, vippeto e durmuto ([34]);

([33]) Variante: Int' a 'sta tàula vosta ci aggio mangiato.
([34]) Variante: Int' a 'stu bicchieriello ci aggio vevuto.

Ci aggio magnato percoche e granate,
'A for' 'e l' appetito ch' aggi' avuto;
Ci aggio lassato li pporte scassate ([35]);
Trasa chi vò' trasì' ca song' asciuto.

Posilipo.

94.

Bella, ch' a *Muntevèrgene* vogl' ire,
Tanta denare chi me li bò' dare?
M' aggi' agghittate ([36]) trentasè' carrine,
A mezanotte te vengo a scetare;
E quanno simmo 'ncopp' a la muntagna,
Nennella bella mia vò' li ccastagne;
E quanno simmo 'ncopp' a li mmontelle,
Nennella bella mia vò' li nnucelle;
E quanno simmo 'ncopp' a la Madonna,
Nennella bella mia vò' fa' la nonna.

95.

Bella che cu' li bell' un' haie paraggio,
La luna che pe' te sturèa e legge,
Che de lu sole n' avite li ragge,
Lu quarto de la luna ve prutegge.
Ve meretate servitur' e pagge,
De stà' assettat' a 'na riala seggia ([37]).

([35]) Variante: Aggio rummaso la port' abbarrata.
([36]) *Agghittate*, raggranellate, raggruzzolate.
([37]) Variante: De lu Signor' in aria la seggia.

Stella che cumparist' 'a li tre magge,
Si' bell' e 'n' ata bella te prutegge.

96.

Bella che duorme a 'stu lietto de seta,
Cumme ce duorme cuïeta cuïeta!
Perdona, nenna mia, si te sceto,
Viene vide pe' te che pena pato.
Lu ggrano se pastena e po' se mete,
Po' se ce passa pe' sott' a 'na rota.
Nun t' am' a te, figliola, pe' muneta,
Basta la bona 'ràzia che me date.

97.

Bella, che state suletta cuccata,
La luna va lucenn' e buie durmite,
E quanno la matina v' aïzate
La terra tremm' a do' vuie ve vestite,
Pigliate lu vacile e ve lavate,
Ianco luvate, e lu rrusso mettite,
Iate a lu specchietiello e ve mirate,
Senza che ve mirate, bella site.
Iate a lu barcunciello e v' affacciate,
La luna cu' lu sole 'ntrattenite!

98.

Bella, c' 'o bene mi' è fatt' a decotto
I' voglio ben' e sùbeto me passa;

I' voglio ben' a quatt' a sett' e a otto
Una ne tengo 'ncor' e cu' ciento me spasso.

99.

Bella, c' o nomme tuio sta scritto 'ncielo ,
Lu mio sta scritt' a l' onna de lu mare;
Ietta lu core tuio zùccher' e mele,
Ietta lu core mio velen' amaro;
Tu vattiäta si' d' 'o Pap' a *Roma,*
I' vattiäto so' d' 'o parrucchiano;
Pe' te è fatt' 'o paraviso 'ncielo !
Pe' me lu 'nfierno pe' me fà' dannare !

100.

Bella figliò' , che 'st' àsteco schianate,
'Sti capellucci attaccat' e sciuglite,
Dint' a 'na cunculella li llavate
E chiù ghianche de l' oro li ffacite.

101.

Bella figliol' àut' e suprana ,
Ci avite li bbellezze quant' 'a luna,
Vuie ci avite doie fresche funtane,
Viato chi ce vev' a lat' a buie ,

Viato chillo che ve dà la mana,
Viato chi se 'nzor' e pigli' a buie.

102.

Bella figliola ca te chiamme Nina,
I' sempe Nina te voglio chiammare,
Chell' acqua ca te lave la matina
Te preio , Nina mia , nu' lu ghittare.
A do' lu ghiette ce nasce 'na spina ,
'Na rosa muscarella p' addurare;
Li miėdeche ne fanno medicina,
La dànn' a li malate pe' sanare ,

103.

Bella figliola ca te chiamme Rosa ,
Che bello nomme màmmeta t' ha miso !
T' ha mis' 'o nomme bello de li rrose ([38]) ,
Lu meglio sciore che sta 'mparaviso,
Viäto chi vicino a te arreposa ,
E chi pò dà' nu vaso a chistu viso !

104.

Bella figliola ca te miette paura ,
Loco se vede ca te saie guardare:

([38]) Variante: Lu nomme t' have puosto de la rosa.

Staie serrata dinto a quatto mura,
Manco si fusse càscia de denare;
E quanno iesce , iesce cu' ppaura ,
Manco si stisse a lu passo a rubare ;
E ghiesce , nenna mia , senza paura ,
Ca i' cà fora te stongo a guardare.

105.

Bella figliola che staie 'nfenesta,
Mèneme nu caròfano russasto.
Si l' haie da menà' mènelo priesto,
Mènelo chiano chiano ca nun ze guasta.
Me lu voglio purtare festa festa.
Caròfeno d' ammor' e tanto basta !

106.

Bella figliola , cu' 'sti ricce 'nfronte,
Faie murir' a me pòvero amante ,
Faie scurà' lu sole quanno sponta ,
La luna quanno iesce a lu levante.
Posilipo

107.

Bella figliola cu' 'sti crisc' e crisce ,
Criscite 'n àuto poco ca si' bàscia.

A mare nun ce stanno tanta pisce
Pe' quanta 'nnammurat' ha 'sta bardascia.

108.

Bella figliola cu' 'stu busto stritto,
Li braccia se ne pòzzano cadere;
Te l' hanno fatto tanto 'mpietto astritto,
Lassa ventuliare 'sti di' pere.

109.

Bella figliola cu' 'stu puzzo futo,
Da quantu tiempo nu' l' ite spuzzato?
Ca 'st' acqua che c' è dint' è de peruto
E fa cadere la gente malata.
Li mieie cumpagne ca l' hanno vevuta
Ancora ce stann' a lu lietto malate.

110.

Bella figliola de lu paraviso,
Tu pe' me fà' murì' ce si' rummasa.
Si' nata cu' lu chianto e cu' lu riso,
Pare ca t' ha criäto san Biäso.
Damme nu vaso, ca me l' he' prummiso,
Nu' me fà' ire scuntent' a la casa;
Nu' me ne curo ca ce mor' acciso,
Basta che so' cuntento de 'stu vaso.

111.

Bella figliola, fatte remitella,
Nun te pigliare a chisto squarciunciello;

S' ha fatto nu cazone a musurella ,
Quanno cammino pare pasturiello.

112.

Bella figliola , lu 'nfierno t' acquiste ,
Lu santo paraviso perdarraie:
Te ist' a confessà' e nun ci 'o diciste
Li ppen' e li trummiente che me daie.
Li ppen' e li trummiente stanno scritte,
Vene lu iuorno che li liggiarraie;
Lièggiele , cor' 'e ca' , foglio pe' foglio:
Quantu male me vuò' bene te voglio.

113.

Bella figliola, 'mmàneche e 'ncammisa,
Viato chi te dà lu primmo vaso;
Si te lu desse i' sarria 'mpiso ,
O pure a la galera cunnannato.

114.

Bella figliola, 'ncopp' a 'sta fenesta ,
Famme 'na ràzia nun te ne trasire;
Damme nu capillo de 'sti ttrezze ,
Càlel' abbascio , ca voglio saglire (39).
Quanno ce simmo 'ncopp' a la fenesta ,
Pigliame 'mbracci' e puòrtam' a durmire;

(39) Variante: Càlel' abbascio ch' i' veng' a saglire.

Po' quanno simmo 'ncopp' a chillu lietto ([40]).
Lu suonno allora cumme vo' venire ([41])!

115.

Bella figliola, si te vuò' fà' rossa,
Màngiate 'a farenella e battenn' â messa;
Dinto a la chièsia te vene la tossa,
Lu prèvete pe' te nun dice messa.

116.

Bella figliola, si vuò' fà' a cantare,
Nuie iammuncenn' abbasci' 'a lu *Cavone*,
Tanta mazzate che te voglio dare,
Te voglio fà' chiammà': Cunfessione!

117.

Bella figliola, tanta piccerella,
I' fuie lu primm' amante che t' amaie,
Mo ca si' fatta grossa e tanta bella,
Dona 'stu core a chi prummiso l' haie.
Si l' he' prummiso a me dàllo sicuro,
Si l' he' prummiso a l' àute passe guaie.

118.

Bella figliola, te vuò' fà' la capa?
Piglia lu sango mio, fanne liscia,

([40]) Variante: Po' quanno simmo dint' a chillu lietto.
([41]) Variante; Mannaggi' 'o suonno ca nu' bo' venire!

Si lu vacile vuò' pe' te lavare ,
'Sta funtanella de lu pietto mio.
Si lu pèttene vuò' p' 'e spiccecare ,
Piglia li diente de la vocca mia.
Si zïarelle vuò' pe' li 'ntrezzare
Piglia li bbene de li bbraccia mia.

119.

Bello figliulo , te puozza tagliare
Lu dito 'ruoss' a la mana mancina.
Vaie dicenno ca me vuò' vasare,
Quanno sola me truove pe' la via.
I' me lu faccio nu luongo pugnale ,
Nu curtellucci' a fronna d' auliva:
Quanno ce viene ca me vuò' vasare,
'Mpietto te dongo e te faccio murire.

120.

Bell', i' me ne vogli' ir' e tu me tiene ;
Cu' di' catene 'ncatenato m' haie ,
M' he' 'ncatenato de man' e de piede,
Nisciuna ronn' asciògliere me pote.
Viene m' asciuoglie , cana renniata ,
Viene m' asciuoglie cu' 'sti mmane toie.

Posilipo

121.

Bell', i' p' amar' a te sto 'mmiez' à 'ggrisso ,
Ce stongo 'mmiez' a lòten' e fracasse.

'E pariente mieie fann' aggriss' aggrisse,
Vonno furzosamente ca te lasso.
Tu siente la risposta che le risse:
Doppo ca m' accerit,' i'manc' 'o lasso!
Posilipo

122.

Bella , la chiaia mia nun zana maie ,
Tu me l' he' fatta e tu sanà' la puoie.
Va te cunfessa e ddì' chello che faie:
Chi vo' assulire 'sti peccate tuoie?
Posilipo

123.

Bella, me 'nzor' e me piglio a 'Ngiulella ,
Me la voglio purtare 'mPurtuallo:
Ce la vogli' accattà' 'na siggiulella,
Aggiò 'Ngiulella nun z' assetta 'nterra.
Cara 'Ngiulella mia , cara 'Ngiulella,
Tu te marit' e i' sulo rummano.
Tu te marite troppo piccerella,
Vene la croc' e nu' la può' purtare.

124.

Bella, me parto cu' 'sta culumbina,
E cu' 'sta culumbina vaco fore ,
Quanno simm' a li pporte de *Messina,*
Se spèzzeno li bbel' e ghiamm' a mare.
Lu mare me pareva nu ciardino,

Li pisce me venèvan' a salutare;
I' pe' bulere ben' a ninnu mio,
Me trov' a li prefunne de lu mare.

125.

Bella nenna, pruìteme la mana
Ca 'stu misero core a buie vo' bene:
Vui' addurate cumm' a maiurana,
De gràzì' e de bellizze site chiena.

126.

Bella, p' amar' a buie sto sfatto sfatto,
L' ossa me so' rummase schitte schitte,
Cammino pe' la via mattu matto,
Me guàrdano li gente fitto fitto.
Chest' è fattura certo che m' he' fatta,
Chest' è fattur', ohi nè', e statte zitto.
Vomero.

127.

Bella, pecchè cullèreca tu staie
Cu' li llàcreme a l' uocchi' e cu' dulore?
Dimme che tiene tu, dimme che haie?
Pecchè suspire, bella de 'stu core?
Nun me scordo de te nè po' nè maie
E tu cuffie 'stu sincero ammore.
A te, nennella mia, 'st' arma dunaie,
A te, nennella mia, dette 'stu core.

128.

Bella, si moro, famme nu favore:
Famm' atterrare sott' a li ttoie grade :
Passe e ripasse , e me scarpise ancora,
Chiàgneme zitto , ammore , e nu' strillare.
De pròpia mana te lasso nu scritto ,
Lu mettarraie 'nnanze a chessa porta:
« Cà sebelluto sta 'n amante affritto ,
« Che pe' lu troppo amà' pigliaie la morte.

129.

Bella, si moro, te lu llasso ditto :
Nu' m' atterrate cu' l' àuti muorte,
Faciteme nu fuosso luongh' e stritto
Quanto ce cape 'stu misero cuorpo;
Appiede me mettite chistu scritto:
« Pòvero ninno pe' l' ammor' è muorto ! »

130.

Bella si' nat' e bella te mantiene ,
'Sta toia bellezz' a li malate sana;
Si' bella quanno vai' e quanno viene ,
Si' bella da' vicin' e da luntano.

131.

Bella , si voglio , lu suonno te levo;
Si nun piace a me , nu' può' durmire.
'Ncopp' a lu lietto te facci' assettare ,

Te faccio cunzumà' da li suspire !
A àuta voce te faccia chiammare:
Suonn', a chist' uocchie quanno vuò' venire?
Allora suonno 'st' uocchie vedarranno,
Quanno t' adduorme cà a lu sciancu mio ([42])

132.

Bella, t' aggio purtat' 'a serenata,
Viènece, bella mia, viene la siente.
S' è fatta nott' e cade la rusata:
I' pe' lu frito ([43]) cè pergo ([44]) li riente.
Saccio ca tiene lu fuoc' allummato;
Ràpere ([45]), bella mia, ca me scagliento ([46]).
Saccio ca staie cu' màmmeta cuccata,
E i' da cà fore ne pato turmente.

Posilipo

133.

Bella te può' chiammar' e bella site,
De li bbellizze ne puorte bannera,
Si' fatta cu' cumpass' e cu' li rriche
Site chiù ghianca vuie che n' è la neve.
Mamma vosta ve tene int' a lu brito,
E i' ve tengo stampat' a lu core.

([42]) Variante: Quanno duorm' e repuos' ô lato mio.
([43]) *Frito*, freddo.
([44]) *Pergo*, perdo.
([45]) *Ràpere*, apri.
([46]) *Scaglicnto*, riscaldo.

134.

Bemmenuto tu che ce veniste ,
Fuie lu iuorno de la Cannelora ,
I' chella cannelella che me diste
La tengo ancor' allummat' a lu core.

135.

Benerico lu mar' attuorn' attuorno ,
Benerico la terr' a parm' a parmo ,
I' benerico lu liett' a do' duorme ,
Lenzola , matarazze , tàul' e scanne.
I' rent' (47) a buie me farria nu suonno:
'Sta notte che ce fosse nuvant' anne!

Posilipo

136.

Bene mio che dulor' addellurato !
M' aggi' 'a spart' 'a chi bene m' ha vuluto.
Ohi ni , corpa d' 'a mía nun è stata,
È stata mamma toja ca n' ha vuluto!
Teccatill' 'e cunfiett' 'e 'nnammurato:
Nun fà' c' 'o bene nuosto sia fernuto.
A man' e 'a fede che ci avimmo data,
'O muor' o moro , tann' 'o ben' è fernuto.

(47) *Rente*, vicino.

137.

Brunetta , che ce tien' a lu ciardino?
— Sciore ce tengo de l' amatu bene.
— Damme 'na frasca de 'stu giesummino ,
Brunetta, pavatenne quanto vene.

138.

— Ch' addore de caruòfene che sento !
— 'Mmocc' a la porta mia ce n' è 'na pianta.
— Nun zongo li caruòfene ch' addòreno;
È la vucchella toia ch' addora tanto!

139.

Calavresella mia , calavresella ,
'Na vèppeta de 'st' acqua me farria,
Essa se vota aggraziata e bella :
— Nun zulo l' acqua , la perzona mia.
— Attiento ca nun rumpe la langella,
— Quanta mazzate mamma me darria!

140.

Calasciunciello mio , calasciunciello,
Cumme te voglio ròmper' e scassare!
Da stammatina ca 'ncuollo te porto
Nisciuna nenna m' he' fatt' affacciare.
Calasciunciello mio se vota e dice:
— Mièttteme 'ncorda ca voglio sunare:
Tanto che boglio fa' nu suon' affritto ,
La nenna ca tu vuò' facci' affacciare!

141.

Cantaturiello mio , cantaturiello
Cu' micc te vuò' mètter' a cantare?
Avite lu ccantare d' auciello,
Ca doce doce te fa 'nnammurare ;
Quann' âuciello pìzzeca la fica ,
Rummane chillu musso 'nzuccarato,

142.

Cap' acalata mia , cap' acalata ,
Voglio sapè' cu' chi v' 'a pretennite (48).
Chisto nu' v' è parent' e manco frate ,
Manco lu può' azzettare pe' marito.
I' m' aggio dat' a fà' 'na longa spata,
Pe' ce venì' a cummàttere cu' ttico.

143.

Capille d' oro, capill' annellate,
Ohi nè', che bella trezza vuie ch' avite (49)
Ve merètate d' esse' 'ncurunata
De prete prezios' e de rubine (50).
'A Matalena ve dunaie li ttrezze (51) ,
Santa Lucia li bell' uocchie suoie ,

(48) Variante: Voglio sapere vuie cu' chi l' avite.
(49) Cielo ! che bella trezza vuie ch' avite !
(50) De prete prezios' e calamite.
(51) Ch' 'a Matalena ve dunaie li ttrezze.

Lu ppepe v' ha dunato la furtezza ,
La luna v' ha dunato lu iancore,
Lu sole v' ha dunato lu sbrannore ,
La rosa v' ha dunato lu colore.

144.

Capille d' oro , capill' aunnate,
Cielo! che ghionna trezza che tenite!
Quann' a la fenestella v' affacciate
Li ragge de lu sole 'ntartenite;
E quanno 'sti capille pettenate ,
Pure la terra tremmare facite!

145.

Carcerato so' stat' a chelli pparte ,
Càrcere scur' e tribunal' apierto.
L' amice mieie facèvano carte
Chi me tirava la càus' a morte ([52])
Mo che songo turnat' a chesti pparte
A nuie la libertà , a buie la morte.

146.

Càrcere che me tiene carcerato ,
Privo d' 'a libertà, senza 'n aiuto ;
Da 'sti cancielle nisciuna chiammata,
Si manc' 'o nomme mio fosse perduto.
Parient' e amice m' henn' abbannunato!

([52]) Varianze: Chi me tirava la cunnanna a morte.

Pròpet' 'o sango mio m' have traduto !
Cielo! si n' esco da dint' a 'sti guaie,
Fuia da 'st' uocchie mieie chi m' ha traduto !

Posilipo.

147.

Càrcere fatt' a làmia senza trave,
I' mischeniello da dinto me trovo (53):
Cheste so' fatte pe' l' uòmmene brave,
Quanno so' dinto pèrdeno li pprove,
Nenna, ce faciarria li pprove meie;
Scasse li pport' e beng' a truv' a buie.

Posilipo.

148.

Care cumpagne che nui' ammuncenne;
Nui' a chest' ore che ghiammo facenno?
Songo sett' or' e ghiuorno va facenno ,
Ogn' auciell' a lu suio nivo torna.
Uocchienerell' a me me sta 'spettanno
A la fenesta cecata de suonno:
— I', bella, te saluto pe' cient' anne.
— Vattenne, ninnu mio , vattè, va duorme !

Posilipo.

149.

Care cumpagne , nu' ve scuraggite ,
Ca de li ddonne nun è carestia ;

(53) Variante: I' mescheniello rinto me ce trovo.

Mo n' è benuto 'na nave da fore;
È benut' a scarrecà' â casa mia.
Vuna, per on' [54] a li cumpagne mieie,
Chella chiù bella me la piglio io.

Posilipo.

150.

Caro cumpagno , àuza la voce,
Ca lu palazz' è àut' e nun zente;
Into ce stanno tre ffigliole 'nchiuse ,
Vann' arrubbanno lu cor' a la gente.
Una sesut' è n' àuta mo se sosa,
'N' àut' a lu barcone tene mente.

151.

Caro cumpagno che biene cu' mico ,
Si vuò' vedè' la toia 'nnammurata,
Nun tenì' mente ca sta scullurita ,
La puvurella c' è stata malata!

Vomero.

152.

Caro nenillu mio , nennillu d' oro ,
Ca tu m' amav' i' niente ne sapevo;
Ma mo ch' 'o saccio te dono 'stu core ,
Tutta 'sta vità mia te do 'mputere.

([54]) Vedi la nota 9ª a pag. 20.

153.

Caròfano che ghiette tant' addore ,
Ognuno te desider' addurare ,
De t' addurà' la nott' e tutte l' ore ,
Caròfano , me faie spasemare.

Vomero.

154.

Caròfano d'amor' appassiunato ,
Nu' me li fà' suffrire tanta pene;
Nun t' allicuorde quanto t' aggi' amato?
Nun t' allicuorde si te voglio bene?
Ah nenna mia , nenna mia carnale ,
Nun te scurdare chi soffre li ppene (55)!

Vomero.

155.

Caròfeno d' ammore mo te chianto ,
Nun ci avimmo parlato 'a tantu tiempo;
Te voglio fà' 'na lèttera de chianto ,
E 'n' àutra de suspire e de turmiente ;
Si trovo lu curriero te la manno ,
O pure te la manno pe' lu viento;
E si lu viento nun cammina tanto ,
Tu suspire da loco , e i' da cà sento.

(55) Variante: Nu' mardattare chi soffre pe' tene.

156.

Ce so' benuto cà pe' te cantare,
A darte gusto e nun te fà' durmire.
A la fenesta te facci' affacciare:
— Vattenne, ninno, ca voglio durmire.

157.

Che ba facenno 'a cà 'sta gatta morta?
Chella pure ce tira gelusia,
Se vo' pigliare ninno mi' a forza.
Gialluta, chisso (iuorno nun ci 'o vide.
'Ncanna te voglio mèttere 'na torta,
Te voglio strascenare pe' la via.
Si te lu dico a te, siè' gatta morta,
Làsseme ire lu masticiello mio.

158.

Che bella cosa è de murire acciso ([56])
'Nnanz' a la porta de la 'nnammurata!
L' ànema se ne saglia 'mparaviso,
Lu cuorpo se lu chiagne la scasata.

159.

Che bellu cammenà' che fa 'sta donna,
Quanno se mette li cianciuse panne.

([56]) Variante: Vi' quant' è bello lu murir' acciso.

Va pe' la cas' e pare 'na culonna,
Pare la figlia de lu re de *Spagna.*

160.

Che bellu canto fanno l' aucielle ,
Quanno ce schiara iuorno la matina !
Che bellu canto fa la rennenella,
Quanno se ved' accanto a la marina !
Che bellu canto fa la pecurella,
Quanno se vede l'èver' abbicino ([57]) !
Che bellu canto fa 'sta nenna bella,
Quanno se vede l' amant' abbicino !

161.

Che càudo che fa , che calandrella ([58]),
Che pena che me dà 'sta piccerella !
'Mmiezo a 'sta strata c' è nato nu tallo ,
É piccerillo , e fa li cucuzzielle.

162.

Che chiàgnere che fanno 'e rinfurzate,
Chille che stanno dint' a li ggalere!
Chi si chiagne la mamma e chi lu pate ,
Chi se chiagne li figli' e la mugliera.

([57]) Variante: Quanno se vede 'u marito saglire.
([58]) *Calandrella,* eccessivo calor di sole.

I' me chiagno la nenna , ch' aggi' amata ,
I' l' aggi' amat' e 'n àuto se la tene.

163.

— Ched' haie, niuno mio, che stai' affritto?
Sempe te veco cu li chiant' a l'uocchie.
Forze caccosa màmmeta t' ha ditto?
— Nu' me vo' dare a te chiù pe' cunzorte.
— Supporta , picceri , support' e zitto,
Quanto chiù passe chiù amore te porto.
Posilipo.

164.

Che festa che faciste chillu iuorno,
Quanno sapiste carcerato m' hanno !
L' amice mieie che stèvan' attuorno:
'Ncatenàtel' astrint' a 'stu tiranno.
Si me faie vedè' , cielo , 'stu iuorno ,
Chill' uocchie ch' hannu riso chiagnarranno .

165.

Che fui' 'o primmo dono che me diste?
'Na ziarella de cinco culore.
Lu ghianco fuie la pace che mettiste,
Lu tturcheniello gelusia d' ammore,
Lu berde fuie speranza che me diste,
Lu nniro me trattaste da signora,

Lu rrusso fuie lu fuoco che mettiste ,
Ch' a or' a ore m' abbruscia 'stu core!

166.

Che fuss' acciso l' ommo e chi ci ha fede ,
'Mparticulare chillo ch' è 'nzurato ,
La sera , 'n uocchio a 'n àutro nu' bede ,
Torn' a la casa , e finge ch' è malato;
La povera mugliera se lu ccrede ,
Face lu lietto aggiò stesse cuccato;
Lu 'mpiso dice: 'ngrolia me ne vaco;
Muglièrema diuna ed io 'mbriaco.

167.

Chessa scuppetta toia nu' mena palle,
Ma si te sparo i' , 'mpietto te coglio,
So' bero cacciatore nun te sbaglio,
'Na palla d' oro te voglio menare ,
'Mmiez' a lu core te voglio ferire ,
Doppo feruto te voglio sanare.
Mena , viento d' ammore , falla guarire.
Doppo guaruta , te voglio abbracciare.
Cumme a surella ce ne vulimm' ire ,
A do' la sciorta ce vole purtare.

168.

Chesta è la strata de lu malo dire ,
Nisciuno cu' 'na nenna pò parlare;

Subetamente se mètteno a dire :
Lu tale fa l' ammore cu' la tale.

169.

Che t' aggio fatto pe' te cuntentare!
Vurria ca parlasse lu turreno,
Mo che me vide 'mmiez' a tanta guaie ,
M' he' scanusciut' e nu me vuò' chiù bene!
Pena ca nu' la pozzo suppurtare!
Iustìzia de lu cielo quanno vene (59) ?

170.

Chiagno, misero me ! so' disperato !
Aggio perzo l' antica e dorgia pace.
Chiammo spisso la morte , essa me dice:
Vivo te voglio sì , ma senza pace!
Guaie , pen' e trummiente so' miei' amice:
Mièdech' e medecine me so' frate.
Allora fernarranno li mieie guaie
Quanno me cantarrann' 'o misarere !

171.

Chiagno, misero me! ca so' surdato,
La bella libertà l' aggio perduto.
Si me ne spoglio , nenna, da surdato,
Li panne mieie l' appenno pe' buto.

(59) Variante: Iustìzia de Dio quanno vene?

172.

Chiammo li sante mieie p' avucate,
E i' li chiamm' e fanno li 'nzurdute!
A buie ricorr', o àneme dannate,
A bracci' aperte veng' a fà' 'stu vuto.
Si vui' a ninnu mio chiù nu' me date,
Cu' li llàcreme meie l' inferno stuto!

173.

Chiagne nennillo mio ca mo me lassa,
Pe' la via se ne va sempe chiagnenno,
Quanta pedatelle da me t' arrasse
Tanta fonte de làcreme farrisse.
La terra la scarpise cu' li passe,
Ma tutta quanta la 'ntussecarrisse.
Vòtet' arreto, ninno, e bi' chi lasse,
Lasse la chiave de 'stu core tuio.

174.

Chi cu' ppan 'e chi cu' senza pane,
Mamma mia c' 'o latte me crisceva.
Me deve doie fauccelle 'mmane:
Zitto ca vene pàteto stasera;
Veneva tat' e nu' purtav' 'o ppane:
Santa nott' e stutammo 'sti ccannele.

175.

Chi dice ca la donna n' è stentata?
La fèmmen' è stentata de fatica.

La fèmmena te lava la culata,
Pe' te fà' ir' a la festa pulito.
La fèmmena te mette lu pignato,
Pe' te fà' lu murzillo sapurito.
Chi dice ca la donna n' è stentata?
La notte stent' e lu iuorno fatica!

176.

Chi dice ca lu sàpeto n' è festa?
Pe' li ffèmen' è festa princepale.
A la matina se fanno la testa,
Se ne va 'nzin' a ora de magnare;
Doppo magnato vann' a la fenesta
Cu' li 'nnammuratielle a festiggiare;
Po' tutto chillu tiempo che ce resta
Se vanno la cammis' a repezzare.

177.

Chi dice ca nun tengo 'nnammurato?
Cingo ne teng' a lu cummanno mio.
Un' è chianchier' e 'n at' è speziale
'N at' è 'o guappetiello d' 'o *Pennino* ([60])
'N ato lu teng' a *Porta Capuana*
'N ato lu tengo 'ncor' e nu' lu dico.

178.

Chi mi porta la nova quanno vene,
'Sta tuvagliella mia le voglio dare.

([60]) Variante: 'N àuto è guappetiello d' 'a marina.

— A fora de *Salierno* l' aggio visto
Venneva putrusin' e maiurana.
S' è butato lu masto de la fera:
Mettitela 'mpresone 'sta quatrana ([61]).
Essa se vota cu' 'na gran linguera:
So' zetellucc' e nu' pavo duana.

Posilipo

179.

Chi s' accatta nu schiavo a 'stu cuntuorno,
Mo ca la bella mia m' have lassato?
Ca l' aggi' amata de notte e de iuorno,
Chi m' 'o bole pavà' lu mio stentato?
Voglio fà' nuovo patto si ce tuorno,
Nu' boglio fare cumm' a lu passato;
Voglio la pava mia iuorno pe' ghiuorno,
Ca lu troppo servì' m' ha casticato.

180.

Chi se vo' 'nzurà' cu' la credenza,
Che ben' a 'stu palazz' a festiggiare,
Quanno songo 'mmiez' ô vic' allora ce penzo
Ce so' bellizz' e nun c' ènno cuntante.
Se piglien' 'o mantesino c' 'a credenza,
Ce pàven' 'a cincu gra' ogne semmana.

Posilipo.

([61]) *Quatrana*, giovinetta

181.

Chist' uocchie vuoste , nè' , songo di' rose ,
So' di' funtane de lu paraviso.
Viato chi cu' buie dorm' e riposa!
Viato chi se gode chistu viso!
'Stu bellu vis' e 'stu bellu culore,
Caròfano , me faie smaniare.
Si te veco 'mputer' a 'n atu core ,
Tu certo me ce fai' arrenniare!

Posilipo

182.

Chi te l' ha ditto ca n' te voglio bene?
De core voglio bene sul' a buie.
L'uocchie l' acalo rint' a lu turreno,
Tanno l' aizo quanno vec' a buie.

183.

Chi te l' ha misa 'sta ziarella nera?
I' nun zapevo che signefecava,
Ca mamma mia sempe m' 'o diceva:
— Nu iuorno la spartènzi' avit' a fare!
— Spartènzi' amara , quanta si' crudele
Quanno ninnillu mio cu' me se sparte!

184.

Chi vo' vedè' la vòcchela felare ,
Li pullicine pettenà' lu lino;

Chi vo' vedere Ciccio tavernaro ,
Senza carrafe 'mmesurà' lu vino.

185.

Chi vo' vedè' la zita quanno chiagne ,
Quanno se vede 'mmiezo e li pariente ;
Po' se le mette 'o maretiello accanto:
— Zitto, mugliera mia , ca nun è niente!
Mo ce ne iammo a lu lietto galante ,
A do' ce mena lu frisco punente;
Tu te cucch' a nu pizzo e i' a nu canto ,
Chianu , chianillo ce dammo 'na strenta.

186.

Chi vo' veder' a l' uòmmene murire ,
Tiènele mente e nun li salutare:
Ca chille se ne vanno 'mpilo 'mpilo ,
Cumm' a 'na casciulella de denare (62).

187.

Ci aggio tutta 'sta notte cammenato,
Nenna , semp' a lu scuro ce so' ghiuto.
Mo che rent' a 'sti pporte so' arrivato
Pare che 'mparaviso so' trasuto.
Rapitele 'sti pporte ch' ite 'nchiuse ,
Facit' ascì' l' addore de 'sti rrose.

(62) Variante degli ultimi due versi:
Ca chille se ne scòleno 'mpilo 'mpilo
Cumm' a 'na cannelella de stutale.

Sente 'na voce da rint' a lu suonno:
Vattenne , ninnu mio , ca t' accumpagno.
Posilipo

188.

Ciel' â sces' ô *Vòmmero* vogl' ire,
'A mamm' 'e Pascariello vogl' i' a truvare.
Sempe dicenno: gnora bella mia ,
A Pascariello quanno me vuò' dare?
Essa se vot' e me dici' accussine:
Si 'o ciel' ha destinat' nu' pò mancare.

189.

Cielo ! che bell' uocchie , che bellu riso
Che tene 'sta magnifeca zetella ([63]) !
Pare ch' è scesa da lu paraviso ,
Cielo ! chi l' ha crïat' accussì bella?
'Mpietto li porta li dùdece mise ,
'Mmana ce porta primmavera bella !

190.

Cielo ! che brutta nova ch' aggi' avuto!
Tengo nennillu mi' a lietto malato.
Chi me port' 'a nova ca s' è susuto,
Le dong' 'a vita mi' e ciento ducate.
A Nunziata l' aggio fatt' 'o vuto:
Quant' è luongo ninnu mio le facci' 'o quatro.

([63]) Variante: Che tene 'sta magnifeca dunzella.

191.

Cielo ! mo che t' avess' a lu parlare
I' cumme t' aggi' a lu tenere mente.
M' aggio cumm' a farcone da calare,
Pe' te luvar' 'a miez' a tanta gente.
I' tanto 'n ària te voglio purtare,
Pe' me chiammare farcone valente.
I' tanno 'nterra te vogli' avasciare
Quanno m' he' fatto 'stu core cuntento.

192.

Cielo , pe' 'sta brunett' i' quanto pato,
A riseco de pèrdere la vita!
Iuorn' e notte li pporte 'nzerrate
I' vaco pe' piatà e nun trov' aiuto.

193.

Cielo ! quanto so' belle l' uocchie vuoste,
Quanto parite bella a l'uocchie mieie;
Tiene 'na faccia me pare 'na gioia ,
E faie 'mpazzire lu penziero mio:
'Ncopp' a li ggràzie voste me ci appoio
Ve voglio bene ,. 'o core nu' ve neio:
Tanno so' perze li speranze meie ,
Quanno vene la mort' e me ne leva.

194.

Cielo ! quanto so belle 'sti doie sore!
'Mmiezo *Palermo* ce stanno li ppare,

Ce stanno cumm' a barch' int' a lu Muolo
Aspettann' 'u buon tiempo pe' navicare.
Li mmercanzie so' de set' e oro
E li mercante so' veneziane.
I' mescheniello stongo da cà fore,
Si ce putesse i' pe' guardiano !

195.

Cielo! vi quant' è bella 'st' arrivata!
Cumme fosse trasuto 'mparaviso!
Primmo saluto la mamm' e lu pate ,
Parient', amic' e quante ce ne site;
Po' saluto la cara cugnata ,
Chella che tene lu sole 'mpedito;
Po' saluto lu mi' uggett' amato ,
Che pe' cient' ann' ha da gudè' 'sta vita.

196.

Cielo vi' quant' è duro l' aspettare ,
Particular' a do' bene se vole!
Son' 'o lilorgio quatto vote l' ora ;
Ogn' or' a ninnu mio 'n anno le pare.

197.

Cielo! vi quant' è longa 'sta semmana!
Sàpeto bello nu' beco venire! (64)
I' nu' lu dico pe' nun faticare ,
Ma pe' beder' a ninnu bello mio.

(64) Variante: Sàpeto bello , quanno vuò' venire?

198.

Cielo ! vi' quantu sol' 'i' quantu sole,
Vi' quanto ce ne sta da chesta via!
Nun te pozzo truvà' 'na vota sola,,
Sempe cu' 'sta smardetta cumpagnia !

199.

Ciento ducate m' accattaie 'na vigna ,
La iett' a mette' 'ncopp' a 'na muntagna.
Chi ce coglie nu rapp' e chi 'na pigna ,
Pòvera vigna mia , chi cogli' e magna !

200.

Cimma d' aruta , arbero mio ritratto ,
Peccerè, a parlà' cu' te chiù nu' me metto,
Penzanno schitto a chello che m' he' fatto
Te scepparria chest' arma da lu pietto:
O schiatte o criepe , parle tu a lu viento ,
De ninne megli' 'e te ne trovo certo.

201.

Cimma d' aruta mia , cimma d' aruta ,
Int' a 'sta testa chi te ci ha chiantata?
'Stu core mio tu me l' he' feruto !
A 'na frunnell' à vota m' he' sanato !
T' adacqu' ogne mument' e si' crisciuta:
E pe' 'n' aruta tanta 'nnammurate!

202.

Core mio affritt' e scunzulato,
Core senza rèmmèrio e senz' aiuto,
Core, che si' da tutt' abbannunato,
Core, ca nun tradisc' e si' traduto,
Core, nu' dubità' sarraie sanato:
Core, te sanarrà chi t' ha feruto.

203.

Cucchiero cucchieriello, che facite?
Facit' 'o rucco rucc' (65) a la signora?
'A signora ve men' 'o se' carrine,
'A signora t' 'o men', e tu t' 'o 'ncappe.

204.

Cumm' abballeno belle 'sti di' sore!
Un' è teresca e 'n' at' è taliana.
Una porta lu zùcchero 'mmocca,
E 'n' at' 'e pporta li bbellezze 'mmane.
Una leva lu 'mpiso da la forca,
E 'n' ata la iustizia fa tremmare.

205.

Cumm' aggio da cantà', vocia nun aggio,
Ci aggio durmuto 'ncampagna stanotte,
Sott' a nu pede d' àrbero de noce;

(66) *Rucco rucco*, ruffiano.

Là nu' ce steva fien' e manco paglia.
Chiammaie la bella mi' a àuta voce,
Che me purtasse nu poco de paglia.
Lesto si n' ev' a fàreme la 'roce ,
Pe' cuollo me passava chillo che squaglia.

Vomero

206.

Cumme si' brutto, puozz' èssere acciso!
'Ncanna la puozz' avè' 'na scuppettata !
La morte puozza fà' de lu remito ,
Senza cannela e cu' 'na lamp' a capa !

207.

Cumme si' brutto, scuònceco e sgarbato ,
Vedènnete me passa l' appetita ,
Tiene la faccia d' 'a 'lice salata,
Ca nun ze po' magnà' senza l' acita.
Si' ghianco e russo cumm' a lu cetrulo ,
Si' cullurito cumm' a la murtella!

208.

Cumme sona piatosa 'sta campana !
Mo vènese a pigliare a ninno mio ; (66)
'Ncopp' a la fossa me vaco assettare: (67)
Scètete , ninno bè', nu' chiù durmire. (68)

(66) Variante: Mo vènen' a pigliars' a ninno mio.
(67) Variante: 'Ncopp' a la vara me vogl' l' a ghittare.
(68) Variante: Scètete, Vicenziè , nu' chiù durmire.

Fosse lu cielo veness' â casa mia.
Iustizia d' 'o cielo quanno viene!

209.

Cumme staie cullèreca, Siè cummara,
Mo che la rezza toia nun piglia tunne.
Nu' n' haie pigliat' a lu mese de maggio,
E manco n' he' pigliat' ô mese 'e giugno.
Ce vonno li valiente marenare,
Che mèneno la rezza chiù a funno.
Si ci arriv' a beni' 'ncopp' a 'sta nave,
Ce piglie cièfere, calamar' e tunne!

210.

Cumme te lu ccredive, nigro tene!
Ca la signora toia era io:
Si te mustaie de vulerte bene,
Lu fece pe' spassà' la fantasia;
E chilli quatto iuorne che t' amaie,
T' amaie pecchè nu' c' era ninno mio:
Mo che nennillo da fora è benuto,
Àuza li ponte, ca lu sole coce.

211.

Cumme te vogli' amà', ca si' 'na pazza?
Nun tiene 'na parola de fermezza. (69)

(69) Variante: 'Stu cereviello tuio nun c' è fermezza.

Vattenn' a Nincuràbele pe' pazza, (70)
Ca là sta mastu Giorg' e t' addirizza. (71)

212.

Cumme te voglio amà', rusiello schiuso?
Facci' ammore ch' 'e rrose spampanate.
— Nun facci' ammore maie cu' li muccuse ;
Sempe ch' 'e giuvinielle ammartenate.

Posilipo.

213.

Cumme ve vogli' amore , tessetrice !
'Na semmanella sana 'nchiuse state ,
E quann' è la dummèneca ch' ascite,
Parite nu cetràngulo spremmuto.

214.

Cumme vulimmo fà' si ce spartimmo!
L' àngele da lu cielo chiagnarranno (72);
Tanto de lu dulore ch' avarrimmo ,
Nuie manco la licènzia ce cercammo.

215.

Cumme vuò' fà' cu' 'st' uocchie, quanno muore,
Ca 'mparaviso nu' li può' purtare!

(70) Variante: Me l' hanno ditto li ggent' a la chiazza.
(71) Variante: Ca nun t' amass' e nun te dia grannezze.
(72) Variante: Li pprete de la via chiagnarranno.

Fattenne , guè , n' amico mo che puoie ,
Ca quann' 'e buò', tu cert' 'e truvarraie.

216.

Cumme vuò' fare , puverella preta ,
Staie dint' a quatto mura fravecata.
Lu pesce dint' a l' acqua pure fete;
Chi fa l' ammor' a luongo 'i' quanto pate!

217.

Cuntièntete cuntièntete , mamma 'ngrata ,
Chesta pasca de figlia ca vuie avite
Vurria sapere si la maretate,
Si pure munacella la facite.
Si ci avesse mannato coccuduno ,
I' ce la vogli' armà' 'na 'rossa lite.
Esce cà fore chi vo' fà' a mazzate,
Vedimmo chi se porte li fferite.

218.

Cupindo ca si' ghiùdice d' ammore ,
Dichiàreme 'stu dubbio manifesto:
Tu dimme chi patesce chiù dulore
L' ommo che part' o la ronna che resta.
I' credo che ne pate chiù la ronna;
Ca l' omm' 'on zo a do' va fa sempe festa.

219.

Cupindo Cupendiello marenaro ,
Si me la vuò' prestà' 'sta toia galera,

Quanto ce vaco e bengo pe' lu mare,
Vac' a truvare la mia serena.
Vac' a truvare chi me serv' e m' ama ,
Vac' a truvare chi vo' ben' a mene.

220.

Curtiell' e curtelluccio de 'stu core ,
'N' ora che nun te veco i' me dispero!
Mussillo 'nzuccarat' arrobbacore ,
I' te vurria èssere mugliera!

221.

Da do' è 'sciuto 'stu ciuccio ch' arraglia?
Chisto me pare 'na scigna 'ncaiola.
Piglio 'na preta ce la mengo 'mpietto,
Lu facc' ir' a la cort' a lamentare.
Si tu a la corte vaie , a la corte vengo,
Cu' li denare l' amici' accurdammo.

222.

Da longa via lu veco venire
Cu' la curon' e cu' l' ufficio 'mmane.
Mamma , chisto me ven' a cummertire ,
Pace cu' ninnu mio me vo' fà' fare.
Si ce vedessse la forca mettire
E lu boia sagliesse pe' la scala ,
Chiù priesto diciarria: voglio murire
Pace cu' ninnu mio nu' boglio fare !

223.

Da quanto tiempo lu desiderava
De venire a passà' da chisto loco !
Mo, pe' gràzia de Dio, ce so' arrivato,
Saluto a quanta gente site loco.
Saluto mamma vosta e vostu pate ,
E li pariente vuoste a poco a poco;
Po' te saluto a te , rosa 'ncarnata;
Mena acqua , leva legna , astuta fuoco.

224.

Dellicatella mia, cumm' a 'na volta,
Mussillo fino chiù de 'na campana,
Uocchie nire, cumm' a 'na recotta,
Faccella ianca cumm' a 'na caudara.

225.

Dellicatella mia , dellicatella ,
Chi te ci ha data 'sta dellicatura?
— L' aggio pigliata dint' a la cappella
A do' ce stanno li sante 'nfiüra.
— Màmmeta te vo' fare munacella ,
De maretarte se pigli' appaura.
Si ci arriv' a benì' dint' a 'sta cella ,
I' me ce piglio li ddevuziune.

226.

Denaro , che si' càusa d' ogne male ,
Pe' te se fa 'micidio e se more.

Pe' li denare 'na bell' he' cagnata,
Pe' te pigliare 'sta faccia de 'ncroia
Ce stongo 'mmiez' a se' frate carnale,
Festa ne faccio de 'sti ccarne toie.
Affàccet' â fenest' e bi' chi t' ama:
Te voglio fà' abbedè' cumme se more!

227.

Diàvulo, diàvulo! stanotte
Muglièrema è caduta da lu lietto.
È ghiuta 'nterra, e ha fatto 'na botta,
Ha rotta l' ova che teneva 'mpietto.

228.

Diàvule, diàvule, venite:
L' ànema de 'sti duie ve pigliate.
Int' a lu cavudarone li bullite,
E ne facit' agnento p' 'e malate.

229.

Disse lu viecchio: Che buo' che te faccio!
Lu cielo m' ha luvato lu putere!
Si vuò' 'na vunnulluccia, te la faccio
De chillu panno che piace a te.
— Nu' boglio nu' bunnell' e nu' guarnaccio,
Voglio nu giuveniello cumm' a me.

'Stu giuveniello m' astregn' e m' abbraccia:
Che n' aggi 'a fà' 'stu viecchio? maramè (73)!
Posilipo

230.

Dint' a 'stu luoco nun ze ce pò stare:
C' è lu rummore de li zzïarelle.
Ce sta 'na nenna ca li sape fare
'I ciento culure che pàreno belle.
Tene la mamma ch'è 'na ruffïana,
Se va vantanno ca la figli' è bella.
Ci aggio mannat' e nu' me la vo' dare,
Tègnere se ne pozza la vunnella.

231.

Dinto a 'stu pietto mio c' è 'na capanna,
Viènece, ninno mio, a fà' la nonna;
Si ce venesse chillo Re de *Spagna*,
Dicesse: nenna mia, i' a te boglio;
I' le rispunnarria: haie fatto sbaglio:
Nun cagno ninno mio pe' 'n àutr' ommo.

232.

Dinto a 'stu vico nata c' è 'na fonte,
L' acqua se tira cu' lu triunfante,
Ce sta 'na nenna cu' li ricce 'nfronte,
A ogne capillo ce porta 'n amante.

(73) Variante: Lu viecchio che ne faccio? maramè!

233.

Dummènecca, se parte lu mio amore,
Manco la faccia me voglio lavare;
Me ne vogl' ire 'mmiezo a nu vallone,
Cu' l' uocchie faccio fare di' funtane.
Quanno ce passa chillo 'ngrat' ammore:
Chi ce l' hà fatte 'sti fresche funtane?
— Ce l' hanno fatta l' uocchie traditore
Chella ca nun buliste cuntentare.

234.

Èccome, ammore mio, songo venuto,
'Nnante a chisti bell' uocchie so' turnato;
Pe' buie n' aggio magnato nè durmuto,
Guarda 'stu viso mio, cumm' è turnato!

235.

Ecco, nennella mia, ca so' benuto,
Li suspire vuoste m' hanno chiammato.
Vuleva venir' e n' aggiu pututo,
A li ccatene so' state 'ncatenato.
Si li ccatene fòssero treciento,
Pur' a nennella mia sarria turnato.

236.

È fatto notte e nu' luce la luna,
Pascariè, a do' me mann' a ruïnare?
— 'Na notte famme star' accant' a buie,

Dimane schiara iuorno e me ne vaco.
— I', cor' 'e cane, te cuntentarria,
Ma po' a do' me vac' a cunfessare?
— Te mann' a cunfessà' a patre remito,
La penitènzia nun te facci' avere.
Pe' stutare lu fuoco ce vo l' acqua,
Pe' durmì' cu' 'sta nenna ce vo 'mpegno.

237.

È nata 'na scarola 'mmiez' ô mare,
Li Turche se la iòcano a tressette;
Chi pe' la cimma e chi pe' lu streppone,
Viato chi la vence 'sta figliola!
Chesta figliola è figlia de nutaro,
E porta la vunnella tutte sciure,
E quanno iesce 'nchiazza a passïare,
Fa murire l' amante a duie a duie.

238.

Esce la luna pe' me fà' dispietto,
Canta lu gall' e sona mezanotte.
Tu, bella, che ce fa' int' a 'stu lietto?
Me faie disperà' for' a 'sta porta.

239.

Esce lu sol' a la matina, Rosa,
Esce pe' te guardà' 'stu bellu viso.
Cammina chianu chian' e po' s' aposa,

'Ncopp' a 'sti ghionne trezze resta miso.
'Int' a 'stu pietto vuosto c' è 'na rosa,
Rosa rusella de lu paraviso.
Nennella, te ce dico 'n' ata cosa:
'St' uocchie nerille tuie m' hann' acciso.

240.

E sempe tu me dice: aspett' aspetta!
Nennill', i' nun te pozzo chiù aspettare.
Tu nu' lu bire ca stongo suggetto ?
'Stu core nun te pote cunzulare.
Nu iuorne me ce levo da suggetto;
'Stu core mio te ven' a cuntentare!

241.

E tu faccella de 'n aspe de 'n aspe,
Sciuscella me parit' a la cumposta ,
De ruffiane ne site la masta,
Che ghiate facenn' a l' arta vosta?
Chesto ve dic' a buie, chesto v' abbasta,
Si site fèmmena turnàtem' 'a risposta.

242.

E tu pe' mare, e i' 'ncopp' a nu scuoglio ,
Si trovo lu buon tiempo me lu piglio;
Nun t' amo , nun t' apprezzo , e nun te voglio ,
Ce sta 'na mamma che me dà la figlia.

243.

E uocchie mieie cecate de suonno,
Pecchè nu' ghiate nu poc' a durmire?
Aggio paura ca nu' schiara iuorno.
Chi sta a patrone bisogna servire!

244.

Faccella de 'na fràula sciurita,
Sia beneditto chi t'ha pastenata,
Viata chella mamma che te fice,
T' ha fatta tanta bell' e aggraziata.
L' uocchie tu tiene de la calamita ,
Piccerè, cumme t' 'e tir' 'e 'nnammurate!

245.

Faccella de 'na penta palummella,
Sango riale de 'stu core mio ,
Damme nu vaso cu' 'sta vocca bella ,
Ca si non me lu daie pena sarria!
Nun sarria certo pena de denare ,
E manco de morì' pena sarria;
Pena sarria de nun me te sposare ,
Ca loco tengo lu penziero mio!

246.

Faccella de 'na rosa 'nargentata
Viso de nu velluto carmusino,
Diente d' avòlio e naso prufilato,

Uocchie ch' arrassumèglien' a nu rubino ,
Cielo cumme t' addore chistu sciato!
Addor' 'e muscariello, quant' è fino.
Vurria durmì' 'na nott' a 'stu tuio lato,
Muorto me ne susess' a la matina!

247.

Faccia de 'na cecòria sagliuta ,
Piezzo de mala terra cuvernata ,
Me vien' appriesso cumm' a nu speruto,
Dice che me vuò' fà' 'n' ata parlata.
O schiatt' o criep' o muore , faccia gialluta ,
Da me nun avarraie chiù 'na guardata.

248.

Faccia de 'na cestùnia 'ncaiola,
Sì' chella che butava l' ariatella?
I' te teneva pe' bona figliola;
Tu si' la capa de li rruffianelle.

249.

Faccia de 'na iummenta calavresa
Che da 'na porta iesce e 'n' àutra trase ,
Ca fatta t' haie 'sta capa a la francese
Sempe la stessa faccia t' è rummasa:
La dota toia che bale nu turnese,
N' abbasta p' accattà' 'na rattacasa!

250.

Faccio l' ammore cu' nu buttigliero,
M' ha rialata 'na butteglia d' oro,
De spusà' ampressa tene lu penziero,
Ma nu' lu sa ca so' guaglion' ancora.
O vo' o nun bole m' have da 'spettare
'Nfino ca la mugliera saccio fare.

251.

Faccio l' ammore e nun ce pozz' andare,
Cumprare me lu voglio nu ciardino;
Attuorn' attuorno lu voglio murare
De prete preziose e de rubine.
'Mmiezo ce voglio 'n àrbero chiantare,
Pe' fare 'na friscura a ninno mio;
Tutt' âucielle ce vann' a cantare,
Chillu canto che fanno fa addurmire:
'Mmiezo ce voglie 'n årbero chiantare,
Árbero bello, quanno vuò' sciurire!

252.

Faccio l' ammor' e nun zaccio la casa,
'Na vota che ce vaco me ce aüso;
Trovo nennella che coglie cerase,
I' voglio li ccerase e 'n àutra cosa;
Aràpeme 'ssi pporte ch' haie 'nchiuse,
Fann' uscire l' addore de li rrose;

Si t' aggio 'ncummudata , cerco scusa ,
Ca lu bulere bene è 'na gran cosa.

253.

Fatte lu fatto tuio si t' 'o vuò' fare ,
Li mieie penziere n' appartènen' a buie.
I' nun zo' torze che me venn' a mazzo,
Manco so' nenna che me pigli' a buie.
Si mamma toia m' ha chiammata pazza;
Pazza sarria si vuless' a buie.

254.

Fàuzo d' uocchie , e fàuzo de core,
Fàuza fuie la fede ca me diste.
Nun te ricuorde a do' diste parola,
Tu dint' a l'uorto e i' fora a la via?
Va , va , vattenne , fàuzo 'nnammurato
Chesso è lu bene ca c' immo vuluto?
C' immo tenuto cumm' a sora e frate,
E mo he' cagnat' a me pe' 'na gialluta.

255.

Fenesta che me si' tu 'mmasciatrice,
Ora nun aggio de chi me firare,
Pòrtame 'na 'mmasciat' a la felice,
Dimme si me vuò' muort', o cuntentare,
Stance a cura , fenest', è bi' che dice,
Sàcceme la risposta ben turnare.

Si te dicesse: si, statte felice;
Si no , fenesta , fatte truà' serrata.

256.

Fenesta , che me staie faccefronte ,
Dinto ce sta la mia car' amante;
Me metto da lu vico che nu' sponta,
Me la metto a sentire quanno canta;
E chi ha tanta denare sempe conta,
E chi ha bella mugliera sempe canta.

257.

Fenesta cu' 'sta nova gelusia ,
E martellata cu' centrelle d' oro ,
Dinto ce sta nennillo bello mio ,
I' lu voglio vedè' primma che moro.
Vaco a la chièsia , e nu' pozzo trasire ,
Me piglio l' acqua santa , e ghiesco fora;
Vaco a lu lietto , e nu' pozzo durmire,
M' haie fatto la fattura , e buò' ch' i' moro!

258.

Fenesta vascia e patrona crudele ,
Quanta suspire m' haie fatto iettare!
M' arde 'stu core cumme a 'na cannela ,
Bella , quanno te sento annummenare.
Ohie piglia la speriènzia da la neve,
La neve è fredda e se fa maniare.

E tu cu' mico si' tanta crudele ,
Muorto me vide e nu' me vuò' aiutare.

259.

Ferma , rilorgio mio, nu' chiù sunare,
Pe' caretà pe' 'n' ora ferma buono ,
Quanto me mette cu' ninno a parlare ,
Quanto le conto li mmeie passione.

260.

Figliola , cà lu virulo me manna ,
'Ntosta li pier' e ddi' ca nun 'o vuoie.
'A primma sera si' chiammata mamma
Da chilli figlie ca nun zo' li tuoie.
— I' nun ce vogli' esse' chiammata mamma ;
I' figlie nu' ne tengo e nu' ne voglio.

261.

Figliola ca te mùzzeche 'stu dito ,
Sta attienta ca nu' rieste signalata.
Quanno facive l' ammore cu' mico,
Ieri chiù rossa tu ca nu scarlato;
Mo ca t' haie truvato 'ss' àut' amico,
Si ' fatta secculell' e staie malata.
Si vuò' turnar' a l' amicizia antica ,
Tu lèvete 'stu viecchio da lu lato.

262.

Figliola, cu' li prièvete t' 'a faie ?
Vi' ca sarraie chiammata prevetessa !
Mo t' he' 'mparato l' ufficio a cantare,
Chiano chianillo te 'mpare la messa.

263.

Figliola, cumm' a serpe m' arravoglio,
Cumm' a lazzo de seta m' assuttiglio,
Cu' dota o senza dota i' te voglio,
Cumme t' ha fatta màmmeta te piglio.
E tanto ch' è lu bene ch' i' te voglio,
Scurdà' m' he' fatto pure a chi so' figlio.

264.

Figliola cu' 'st' abbate, cu' 'st' abbate
'I' quanta cunferènzia ci avite!
Chillo nu' v' è amico e manco frate,
Manco lu può' azzettare pe' marito;
Figliola, che ne spiere da 'st' abbate?
Nu requiamaterna quanno murite.

265.

Figliola cu' 'sta prèol' a 'sta fenesta,
Cumme la tiene fresca 'sta friscura.

I' ce fatico de iuorn' e de festa,
De nott' e ghiuorne cumme vuie sapite.
Chi se lu mangi' acèver' e chi aresta ;
I' me lu magno quann' è ammaturo.

266.

Figliola , t' aggio a fà' 'na 'mmasciatella,
Scuorno me piglio ca so' guagliunciello.
Damme nu poco 'e chesta zïarella
Ca puorto 'nfaccia a 'stu bello cappiello.
— Nun te la pozzo dà' ch' è troppo bella;
Chiste songo 'e denare , accattatella.

267.

Figliule , che v' avite da 'nzurare ,
Purtàtele deritte li tallune:
Ca li ffigliole so' tutte baggiane,
Tèneno mente la cammenatura.

268.

Figliulo , fatte arreto fatte arreto ,
Cà ci ha mannato 'o primmo 'nnammurato ,
Me l' ha purtato zùcchero e cupeta ,
'N aniello d' oro e 'na nocca 'ncarnata.

269.

Figliulo, t' aggio amato t' aggio amato;
Cu' li suspire t' aggio mantenuto;

Cumm' 'o ggrano a l'ària t' aggio guardato,
Mo ca si' fatto bello t' aggio perduto.
I' t' aggio amato de vierno e de state ,
De notte e ghiuorno già cumme sapite:
Mo che c' è asciuto 'n àuto 'nnammurato ,
Spara scuppetta mia , vince 'sta lite.

270.

Figliulo , te ne iste e te ringràzio ,
Piacere m' he' fatto e buon servìzio;
'N àuto nennillo m' è trasuto 'ngràzia ,
Assaie meglio de te senza malìzia.
Si vuoie trasirme 'n' àuta vota 'ngràzia ,
Haie da fà' la nuvera a santa Prizeta;
Si santa Prizeta te concede 'a gràzia ,
Te leve primm' 'o cuòrio e po' li vìzie.

271.

Frascuccia bella carrecata d' oro ,
Sempe d' argiento carrecata staie.
Quanno te vedette, me trasiste 'ncore ;
Mo si te ne vuò' ascì' , cumme farraie?
Tanno te n' iesce 'a dinto a chisto core,
Quanno « sine » m' he' ditto , te ne vaie.

272.

Fravecature pezzient' arraggiate ,
Ca sempe fatecat' e maie lucite;

Lu sàpeto la pava ve pigliate,
Nu callo la dumménneca n' avite.
Lu lunnedì li fierre ve 'mpignate,
Lu martedì vuie po' ve li bennite.
Pirciò san Pieto v' ha scummunecate,
Pur' a la festa fatecà' vulite.

273.

Fravecature uòmmen' annurate,
Chine de iuricio e de 'ntelletto,
Tutto lu iuorno stat' a mesurare
Cu' mezacanna, cu' linz' e passetto.
Lu sàpeto, la pave ve cuntate
D' or' e d' argiento 'ncopp' a nu buffetto.
Chi vò cu' fravecatur' apparentare,
S' ha da primma stirare la cazetta.

274.

Fresca funtana, famme nu favore,
Fresca funtana, ca me lu può' fare;
Damme nu poco d' acqu' a 'sti ffigliole,
Nu' li fà' ir' a lu sciumm' a lavare.
Si ce venesse uocchiabella mia,
'Nfùnnela tutt' e fall' ir' a mutare!

Posilipo.

275.

Furtuna che buò' bene a li 'gnurante,
E a li sapute nun ce ne vuò' niente,

Me voglio fare i' pure nu 'gnurante,
Ora che lu sapè' nun giov' a niente!

276.

Funtana, che min' acqu' a di' cannuole,
Pecchè nun faie nu sciumme currente?
Cussì è nu ninno quanno n' have doie,
Nu' li pò far' a tutt' e doie cuntente.
Te prego, ninno mio, àmene una,
E l' ata levatella da la mente;
Pecchè si li buò' amar' a tutt' e doie,
Te stuone, te cunfunn' e nun faie niente.

277.

Fuss' acciso l'uòmmen' e chi li crede,
Ca si è pe' me nun li crede maie.
Vanno 'ngannann' a li ffiglie de mamma,
Ca i' nenna nun ce songo e songo maie.

278.

Fuss' accisa màmmet' e tu pure,
Che t' ha 'mparat' accussì baggianella.
Ca tutte li denare che t' abbusche
Nun t' avast' accattà' nocch' e ziarelle.

279.

Fuss' arrestuto chi si fide d' ommo!
L' ommo tene lu core de tiranno;

Cumm' a basciello te porta pe' l'onna,
'Nfin' a ch' arriv' a li suoie cumanne.
O ciel' e che malizia tene 'st' ommo,
Te iura, te prumett' e po' te 'nganna!
Guai' 'a la ronna che se fide d' ommo
E nun ze fà' chiavà' 'na funa 'ncanna!

280.

Garrafinella mia garrafinella [74],
Chiena d' ament' e de galantaria,
Me lu mannast' a dicer' a lu viento,
Ca tu m' amav' e i' nu' lu sapevo.
Mo ca lu saccio, nè', stongo cuntento,
Tu fanne che ne vuò' d' 'a vita mia.
Piglia la cart' e fance lu strumiento:
Fin' a che campo tu sarraie la mia.

281.

Gialusia d'ammore, fallu murire,
Nu' me lu fà' a 'stu munno chiù campare;
É stato traritore e m' ha traruto,
Cu' li doce parole m' ha 'ngannato.
A chestu male cà ci aggio corp' i';
Chest' è l' ammore che t' aggio purtato?
Agge paciènzia, si parl' accussì:
Chest' è fuoco d' ammor' e coce assaie!

(74) *Garrafinella*, caraffina.

282.

Gioia de la rezzola e ben capille,
Assàmmete vedè' 'sti zziarelle.
Quanno se strezza li luonghe capille
Pe' l' aria 'e fa vulà' li cciancianelle.
Faie l' ammore cu' chist' e cu' chillo
Po' te ne vien' a me ca si' zetella !

283.

Guaglione che t' appienne a tanta frasche,
Che frisco vuò' piglià' int' a 'stu bosco ?
Vene nu iuorno che se schiànteno 'e ffrasche
Rummane vocc' aperta a 'ncappà' mosche.

284.

Guarda cumme se spezza chistu zito,
Manco si avesse campe semmenate.
Si fosse d' oro chillo suio vestito,
Nun ze starria cu' tanta dignitate.
L' aniello ch' ave fàuzo à lu dito
Manco è lu suio, è de lu parentato :
Se va vantanno che m' have tradita,
Pecchè a nu' dì' ca i' l' aggio lassato ?

285.

Iàmmoce, ninno mio, iamm' a Roma,
Iamm' a basà' li piede de lu Papa :

E boglio dire: santu Papa mio,
Perdòneme si songo 'nnammurata!
— Haie ragione, sine, figlia mia,
Sùsete, ca già t' aggio perdunata;
E si nun fosse santu Papa io,
Sarria de li primme 'nnammorate!

286.

I' ci aggio ditto tanta vot'a mamma
Che nu' me manna sol' a la taverna.
Ce sta nu tavernaro zengariello,
Me dà lu vino e nu' bò li renare;
I' ce li poso 'ncopp' a lu scanniello,
E iss' a forza nun z' 'e bò pigliare.

287.

Iere vedette la furtuna a mare,
'Ncopp' a nu scuoglio che tanto chiagneva;
E tanto de lu chianto che stea a fare,
'Nfin a li pisce 'na piatà faceva.
Nu libro 'mmano lu stev' a sfugliare,
E dinto 'sti pparole ce liggeva:
Chi tene amante, se lu tenga caro,
Si no, le tocc' a chiagne' cumm' a mene!

288.

Iesce la luna pe' me fà' dispietto,
Po' se ne trase quann' è mezanotte;

Neh, piccerè, che faie dint' a 'stu lietto?
Me faie canià' 'ntra ciento botte!
Mo chesta porta ch' io tanto rispetto,
La faccio ciento piezz' e bona notte!

289.

Iesce la luna e nun fa luce tanto,
Quanta la faccia vosta, bella mia;
Iesce lu sole e nun fa tanto 'ncanto,
Quanto ne fa la vosta signuria.
'Mmiez' a 'stu pietto vuosto, ch' è nu spanto,
Ce so' doie lampe ch' è 'na simpatia.
Chi se ce mira addeventa nu santo,
Chi se ce corca ce resta cuntento.

290.

Iett' a la Puglia, me vene la nova
Che la nennella mia s' è maretata.
Corro a la casa, zetella la trovo;
Nenna, le dico, tu pe' me si' nata.

291.

Iette 'n Palermo pe' ce stà' tre ghiuorne,
E a li quatto ce cado malato,
A li cinco me sunnaie nu suonno,
Che nenna bella s' eva maretata.

Me parto cu' 'na varca de retuorno,
Pe' ghì' a 'ppurà' la pròpria veritate.
Mièttete, tramuntan' a meziuorno,
Puòrteme ciento migli' 'a fore Crape.

222.

I' facci' ammore cu' nu masto d' ascia,
M' ha lavurat' 'o core cumm' a pesce,
Viènece, masto, e biènetece pasce
Cumm' a nu nicchinonno i' me te cresce.

293.

I' iett' a Roma pe' me cunfessare,
Truvaie a nu valente cunfessore,
La primma cosa che m' addimmaie!
Dimme, nennella, cu' chi faie l'ammore (75)?
Cunfiesse, patre, si ha' 'a cunfessare (76).
Ca ce lu baco a dicere ô priore (77)
— E lu priore a me che m' ha da fare?
Me leve la suttana e i' me 'nzoro!

(75) Variante: Dimme, nennella, si faie l'ammore!
ovvero: Me disse, nenna, cu' chi faie l' ammore?
(76) Variante: Cunfiesse, patre, si vuò' cunfessare.
(77) Variante: N' addimannare 'sti ccose d'ammore.
ovvero: Nu ghì' truvanno li ccose d' ammore.

294.

I' iett' a Roma pe' sentì' la messa,
Truvaie l' avangèlia vutata.
Nu' me ne curo si aggio perzo chessa ,
Rummèneca me sente chess' e 'n' ata.

295.

I' murarraggio , si, nu' dubitare,
Nun zentarraie chiù 'st' affritta voce.
Doie campanelle sentarraie sunare
Cu' nu lamiento e 'na piatosa voce.
Nennillo mio da copp' affacciato,
Mo passa nenna toia cu' na roce !

296.

Int' a 'stu pietto un amante tengo ,
Non zo' fatt' a buie che n'amante tante.
'Na scrittur' aggio fatt' e nu strumento,
Vógli' amà' a ninno mio fi' a che campo.

297.

Int' a 'stu vico c' è nato nu chiuppo ,
Ognuno va e se ne fa 'na tacca.
C' è sta 'na nenna ca lu don' a tutte ,
Sulo cu' mico ce vo fà' lu patto.

298.

'I' quant' è bella l' ària de lu mare!
Nu' me ne dice core de partire (78)
Ce sta 'na figlia de nu marenaro,
Tanto ch' è bella che me fa murire.
Nu iuorno me ce vogli' arresecare,
'Ncopp' a la casa soia voglio saglire;
Tanto la vogli' astrègnere e basare
A 'nzì' che dice: Amore, lássem' ire!

299.

'I' quant' è bello lu sapè' sunare,
Quant' è bello chi sape cantà' buouo.
Si cocche (79) nenna nun 'a può' parlare,
C' 'o canto le può' di' chello che buoie.

300.

'I' quante me ne faie e te supporto!
'N 'ata che me ne faie i' te lasso.
Nun ce 'mpignare pagliett' e nutare:
T' aggio pigliato a òdio e te lasso.

301.

'I' quanto me piace l' uva creca
I' senza veve' vino me 'mbriaco.

(78) Variante: Core nu' me ne dice de partire.
(79) *Cocche*, qualche.

Mèneme nu vasillo da 'sta sepa,
Penza ca simmo state 'nnammurate !

302.

I' saccio quanto pis' e quanto vaie,
Cu' tutto ca nun tengo la statela.
Saccio quanta pedate ca tu daie,
Cu' tutto ca nu' bengo appriesso a te.
I' ce lu dico e essa me l' anneia,
I' saccio cu' chi pràtteche e fai ' À 'mmore.

303.

I' so' caduto da copp' a nu monte,
So' ghiut' a mare cu' tutte li panne :
Pigliate carta, calàmar' e penna,
Dicit' a nenna mia ca nu' me chiagne.
Nennella mia chiagne e bo' lu ninno,
Lu ninno nun ce sta, mort' è a la mamma!

304.

I' so' cadut' 'a copp' a nu vallone (80)
'Ncopp' a nu rammo che me manteneva.
Perz' aggio a ninno mio che taut' amavo,
Chillo che tanto bene me vuleva.
Chella vucchella soia sempe parlava.

(80) Variante: I' so' cadut' 'a 'n àrbero de fiore.
ovvero: I' so' caduto da nu ped' e sciore.

Che dorge parulelle me diceva !
Chi s' 'o buleva crèder' e penzare (81)
C' 'o ben' 'e ninno mio priesto ferneva!

305.

I' t' aggio amato 'n anno e ba pe' duie,
Si avess' amat' a Dio sarria 'na santa,
Sarria pittato 'nfacci' a tutt' 'e mura,
Sarri' adurata cumm' a l' àuti sante.

306.

I' te tenevo cumm' a rosa 'mpietto,
Tu tutto lu ccuntràrio m' he' fatto.
Te lu voglio luvare tant' affetto,
Te lu voglio turnà' lu tuio ritratto.
Si nu' me cride, spàccheme 'stu pietto.
Dinto ce truvarrie pampuglie e tacche.

307.

I' voglio ittare nu ruosso suspiro,
A santu Luc' 'o voglio fà' 'rrivare,
Sempe dicenno: Santu Luca mio,
Li donne belle che l' he' fatt' a fare?
O tu l' he' fatte pe' me fà' murire!
O puramente pe' me fà' dannare!

(81) Variante: Chi s' 'o credeva e chi s' 'o 'maccnava.

308.

La notte è lu repuoso de la gente,
E i' mescheniello nu' reposo maie:
Reposa l' acqua e reposa lu viento,
Lu viento abenta, e i' n' abento maie.
Posilipo

309.

La primma sera che ce iett' a Agnano,
Truvaie la mamma de la bella mia.
Tòrnete, tòrnete, nun ce ì' a Agnano,
Ca se piglia 'na longa malatia.

310.

La primma vota che me 'nnammuraie,
Me 'nnammuraie de 'na calavresa;
La primma cosa che m' addimmannaie:
I' voglio 'na scupella a la francesa.
I' me vutaie nun t' 'a pozzo fare,
Ca 'ncuollo nu' me trovo nu turnese.
Essa se vota: Nu' ve pozzo amare,
I' l' aggio 'n at' amante a lu paese.

311.

La rosa e lu caròfeno sta 'nguerra,
Nun zanno qua' de duie megli' addora.

La rosa se mantene fresca e bella ;
Lu caròfeno fa la megli' addore.
Angelo da lu cielo, scinne 'nterra ,
Dichiàreme 'sta càusa d'ammore!
— Fernitela , fernitela 'sta guerra;
Dico ca site belle tutt' e doie.

312.

La rosa è bella, ma tene la spina,
La spina nu' pò stà' senza la rosa.
Cugliett' 'a rosa e me ferett' 'a spina,
Sàneme , Rosa mia , sàneme , Rosa!

313.

La tòrtora ch' ha perza la cumpagna
Tutte li iuorne sta malancunosa ;
Trova nu pantaniello e se ci abbagna,
Vi' cumme se la veva 'ntruvulosa ;
Po' se ne va a nu pizzo de muntagna ,
E là se chiagne li malanne suoie.

314.

La vecchia quanno stàce a lu puntone,
Cu' la curona 'mmana e murmuleia:
Tu te cride ca fa l'urazione,
Chella piglia li sant' e li struppeia.

315.

Lì donne la dumméneca so' belle,
Nun zaccio che diàvulo se fanno.
Tente li bide cumm' a 'na tiella,
E po' spicchièino cumm' a nu cristallo.

316.

Lu bello mio si chiamma Giuseppe,
Lu capo iucatore de li ccarte.
Se l'ha iucato 'stu cor' a tressette,
Mo se ne vene cu' 'stu core 'e carte.

317.

Lu bello mio se chiamma 'Ngiulillo,
E beramente 'n àngiulo me pare;
Scinne, àngiulo d' 'o cielo, e pigliatillo,
Nu' me lu fà' vedè' 'mputere a 'n'ata.

318.

Luce la luna e nu' la veco tonna,
Bella, li stelle cuprita me l' hanno,
Stelle meie, ve prei' a un' a una
A 'chisto punto nu' m' abbannunate.
Ascite tutt' e scuprite la luna,
Quanno parlo cu' nenna e buie schiarate.

319.

Luce la luna lu terzo de l' anno,
Fa luce a ninno mio de nott' e ghiuorno,
Cielo, chi m' 'o pava tantu danno?
Quant' ann' i' pe' te aggio perz' 'o suonno!
Tanno 'st' uocchie miei' arrepusarranno
Quanno cu' ninno mio me cocco e dormo.

320.

Luce la luna pe' la saittera,
Nennella mia n' è partut' ancora.
Quanno se strezza chella capellera,
Ogne capillo ietta nu sbrannore.
Viato chi li 'ntrezza e chi li strezza,
Viato vosta ràzia chi la tene.

321.

Lu chiàgnere che fanno li surdate
Mo ch' hanno da partì' pe' li galere!
Chi ci chiagne palazz' e chi denare,
Chi dice robba mia chi lu pussede!
Chi ce chiagne la mamma e chi lu pate,
E chi se chiagne la soia mugliera.
Àsseme chiagne' a me che so' sfurtunato:
Stongo da 'rasso 'a chi me vole bene.

322.

Lu cielo lu guarnèsceno li stelle,
La terra la guarnèsceno li sciure ,
Lu mare lu guarnèsceno 'e vascielle,
Vascielle, vascellott' e galiune ,
Nàpule lu guarnèsceno 'e castielle,
Mo li palazze e li belle signure;
Guarnèsceno 'sta nenna l' uocchie belle,
Lu bellu vis' e la cammenatura.

323.

Lu sàpeto se chiamm' allecracore,
Fa pe' chi tene 'na bella mugliera;
Chi tene bella mugliera sempe canta,
Chi tene li denare sempe conta.
I' mescheniello nu' conto e nu' canto.
M' 'a 'ggio pigliata brutta e senza niente.

Posilipo

324.

Madonna de li Vagne, mo m' affoco ,
Mo me ce mengo dinto a 'stu trabucco.
Si trovo lu ceniero me ce cocco,
Si trovo a ninno mio me l' abbraccio.

325.

Malatiello so' stato pe' murire,
Li mièdece m' avèvano abbannunato ([82])
L' ùrdema medecina che me dètteno:
La notte che m' avèssero guardato.
A mezanotte la 'roce appareva,
Li prièvete, lu lietto e li cunfrate ([83])
'Nzuonno venette uocchiabella mia ([84])
A la matina me truvaie sanato.

326.

Mamma, mamma, n' accattà' chiù legna,
M' aggio 'nzurato dint 'a la campagna ([85]).
M' aggio pigliato 'na nenna benegna,
Ogne capillo costa nu diamante.

327.

Mamma, mamma, tre palumme d' oro,
Chillo de miezo è lu signore mio,
Chillo de ponta le vasa li mmane,
Cumm' a 'na fronna de vasenicola.
Vasenicola e rosa de Tumasca,

([82]) Variante: Li mièdece m' avèvano speduto.
([83]) Variante: La casa steva chiena de cunfrate.
([84]) Variante: La notte me sunnaie nennella mia.
([85]) Variante: Me so' 'nzurato 'ncopp' a 'na muntagna.

Ce sta nu capitau' a l'*dria Francesca* (86)
Che m' ha mannate tanta bone pasche
E m' ha mannat' a dicere accussì:
Ch' a l' *dria Francesca* c' è nu trave,
Ogne (87) ce passa ce pava la pena ;
Appena ce passaie nennillo mio ,
'N àuto poco 'n pena ce cadeva.

328.

Mamma mia me fice tanta bella,
Po' me mannai' a còcere a lu sole ;
Me fice 'na tuvaglia a cetranella,
Lu viento me la tòchela p' ammore.

Posilipo.

329.

—Mamma, si vedisse la vallèa !
— Figlia, ce diciarrisse muore craie.
Da poppa a prora è chiena de bannere ,
'Mmiezo ce sta lu 'nfierno naturale.
Lu mastu che ce va pe' la Curzeia
Dace mazzat' a chi nu' bo' vucare.
Se vota arreto e tene mente a mene :
Voca 'stu rimmo, disperatu cane.

Vomero.

(86) *Aria Francesca,* Rua Francesca, via in Sezione di Pendino.
(87) *Ogne* , ognuno.

330.

Màmmeta m' ha chiammata fattucchiara,
A do' te l'aggio fatto la fattura?
Nun t' 'a 'ggio fatta e mo t' 'a voglio fare;
Vogl' i' facenno èvera de mura,
Ossa de muorte e corde de campane,
Piccerè, te l' attacco a la centura.
Sempe lu nomme mio puozza penzare
A 'nfi' a lu iuorno che baie 'nzepurdura.

331.

Manno ciento salut' a 'sta fenesta,
Cientecinquant' a chi ce 'sta 'ffacciata.
Tanta ne mann' a 'stu bellu curpetto,
Pe' quanta punte lu masto ci ha dato.
Tanto ne mann' a chist' uocchie celeste,
Pe' quanta vote m' avite guardato;
Tanta ne mann' a 'sta vucchella vosta,
Pe' quanta vase màmmeta t' ha dato.

332.

Maria, nun te chiammo chiù Maria,
Ma te voglio chiammà' culonna d'oro;
Li pprete che scarpise pe' la via
Li ffaie addeveutà' pretelle d' oro;
Tanto si' bella tu, Maria mia,
Ca te vaco a guardare e me ne moro.

333.

M' aggio da fà' 'na càmmera e cucina ,
Nu fenestiello a l' onna de lu mare.
Quanno m' affacc' e beco nenna mia
Tutt' addorosa de scoglie de mare.
Ca l' acqua de lu mare tanta salata
Into ce sta lu pesce sapurito ;
La fronna d' auliva è tant' amara ,
L'uocchio de nenna mia è tanto piatuso ([88])

334.

Mamma, nove mise me purtaste
Int' a la panza toia, me parturiste.
Quanno a la siggiulella t' assettaste,
A periculo de morte te mettiste.

335.

Me iette a cunfessà : ohie Pà, le disse,
Ce sta nu ninno che passa e ripassa.
Lu cunfessore se vota e mi disse:

([88]) Variante degli ultimi quattro versi:
L' acqua de lu mare tanta salata,
Li pisce che so' dinto songo doce.
La fronna d' auliva è tanto amara
Lu cor' 'e nenna mia è tanto doce.

I nun t' assorvo, Nè', si nu' lu lasse.
'Ntramente chesso lu padre me disse,
Passaie lu ninno e io : ohie, Pa', mo passa.
Lu cunfessore se vota e me disse:
È troppo bello, ohie Nè', va te ce spasse.

336.

Mena , viento de terra, mena mena,
Asciutta la cammisa a lu mio amore ;
Vene stasera e se vole mutare,
Dice ch' ha cammenato pe' lu sole.
Chi dice ca lu sole nun cammina?
I' dico ca cammina de buon passo.
Chi dice ca 'sta nenna nun è mia ?
I' dico ch' è la mia e nun la lassa.

Posilipo

337.

Me ne partette 'e dummènec' a matina,
I' me ne iett'a la cità d' Averza.
Là ce truvaie a uocchiabella mia ,
Cuglieva li caruòfene a la testa.
Uno ce ne cercaie 'ncurtesia,
Essa me ne dunaie nu rammaglietto:
Me lu mettette a lu pietto p' addore,
Pe' gentilezza nun ze seccasse maie.

338.

Me ne vogl' ire 'na notte cantanno,
'A voglio fare 'na nuttata tonna.
Ce sta 'na nenna che me sta 'spettanno
A la fenesta cecata de suonno.
Ci 'o boglio dice' a chella cara mamma
Ca nu' m' 'a fa muri' perdenn' 'o suonno.

Posilipo

339.

Me parto cumm' a barca 'ncopp' a l' onna,
Faccio la mia partenza lacrimanno;
E quanno so' arrivat' a chillu 'ntuorno
Faccio 'na lettricella e te la manno.
Cu' chillu gnòstio che ce sto screvenno
So' li làcreme meie che bùie penzanno.
Nun zo' quanno sarrà lu mio retuorno,
Ce spuntarranno iuorne, mis' e anne!

Posilipo

340.

Me prummutiste quatto muccatore,
I' so' benuto, si me li buò' dare.
Si nun zo' quatto e tu dammenne doie,
Quanto m' annetto 'sti llàcreme amare!

341.

Me so' arreddutto de me fà' remito,
Già che tu, bella, m' haie abbandunato.
Quanno me vediste lu core ferito
Li spalle me vutaste e m' he' 'ngannato.
Chello che dic' a buie già l' ite 'ntiso:
Chi vace pe' 'ngannà', resta 'ngannato!

342.

Mettimmece la mana 'nfra lu petto,
Vedimmo chi de nuie ragione porta.
Mannaggio quanno maie te canuscette
Ca me staie dànno davero la morta.
Mannaggio quanno maie te mis' affetto
E chillu iuorno ca t' aprett' 'a porta.
Si trovo nu puzzo futo i' me ce ietto,
Allora chiagnarraie quann' i' so' morta.

343.

Me voglio fà' 'na capa cu' 'na trezza,
'Mmiezo ce voglio mèttere nu lazzo;
Mosta farraggio de 'sti meie bellezze,
'Ncarrozza me ne vaco into palazzo.
Into palazzo ce stanno li sciure
Te faccio 'o rammaglietto, n'avè' paura.

344,

Me voglio fà' 'na risa quanno moro,
Voglio chiavà' nu càucio a la vara:
'N ato lu chiavo 'mpiett' a don Nicola,
Si nu' me dice la messa cantata.

345.

Me voglio fà' 'na scarpa cu' 'na ponta,
E tutt' atturniata de diamante;
'Mmiezo ce voglio fà' nu bellu fonte,
Do' vann' a bere l' assetat' amante.
Ci ha da venì' lu figlio de lu conte,
M' ha da mette' curona mente campo;
E chi vo' vèvere acqu' a la mia fonte ,
Ce vonno li zecchine trabuccante

Vomero

346.

Me voglie fà' nu manto de fenucchie,
E de fenucchie lu voglio 'nfurrare,
Lu voglio fare a 'nfino a li ddenocchie,
E de fenucchie lu cappuccio fare.
E mente stann' apierte li mieie uocchie,
Sempe fenucchie voglio semmenare;
Semmenanno accussì sempe fenucchie
Quacche nenna putesse 'nfenucchiare.

347.

Me voglio fare mònaco remito,
Si chillu cielo mi ci ha destinato:
Me voglio fare 'n àbeto guarnito,
L' àbeto 'ncuollo e la curona allato.
Po' me ne vaco dinto a chillu vico:
Nennella bella, famme 'a caritate,
Essa s' affaccia e dice: Ohie, remito,
Da quantu tiempo t' haie ammunacato?
— Aggio amato 'na nenna e m' ha tradito,
Pirciò me trovo a 'stu mìsero stato!

348.

Me voglio maretà', mamma che bo'?
Dice ca n' aggi' ancora quìnnici anne.
Me voglio maretà, essa che bo'?
Che ci ha che fare l' ammore cu' l'anne?
Viènece, ninnu be', senza paura;
Ca mamma la vulimmo cuntentare!

349.

Me voglio maretà' a santu Gliuòmmero,
Se face la culata senza cènnere.
Beneritto Dio ch'ha criato a l' uòmmene,
Che banno a cor' a core cu' li ffèmmene.

350.

Miseru me ! so' pòvero furastiere,
Vaco truvanno de stare a patrone.
Saccio fà' lu vulante e lu cucchiere,
Saccio tirà' li ccàuze a la signora.
Saccio fare la chianca e lu chianchiere ,
La meglia carne porto a la patrona.
Si la patrona se fida de mene ,
Me mann' a fà' lu lietto a li ffigliole.

351.

'Mmièzo a 'sta chiazza c' è nato nu lupo,
Tutte li nenne belle s' ha pigliate.
Una ce n' ha rummasa chiù lenguta,
Ca pe' la lengua nun ze l' ha pigliata.
Posilipo.

352.

M' 'o prummetiste 'o milo muzzecato:
E i' pe' lu sdegno te dunaie lu core (89)
Te lu dunaie tutto 'nnargentato,
'Mmiezo stèvano scritte di' parole.
Una diceva: Ninno , t' aggi' amato (90)
'N'ata diceva: Si nun t' amo , moro!
Posilipo.

(89) Variante: Int' a lu sdegno te dunaie 'stu core.
(90) Variante: Una diceva: quanto t' aggi' amato !

353.

Mo se cocca lu sol' e se fa notte,
L' ora mo vene de li mieie turmiente,
Ogn' auciello torn' a la soa fonte,
I' mescheniello sto a l' acqua e a lu viento.
Ce sta 'na vicchiarella de Pitonto,
Lavora li rubine e li diamante.
Chi vo' passà' 'stu sciumme senza ponte,
Se po' chiammà' culonna de l' amante.
Posilipo.

354.

Mo se marita la penta palomma,
Mo se ne va 'mputere a lu marito,
Vene la mamma e le conta li panne,
Vene lu pate e ce li benedice.
Figlia, puozza cuntà' cincucient'anne,
Cincucient'anne cuntent' e felice.
'Ncapo de l' otto iuorne ce v' 'a mamma:
Figlia, cumme te porta lu marito?
— Me porta cumm' a donna maretata,
Nu muorzo amaro e 'n àuto sapurito.
Posilipo.

355.

Mo se ne vene 'a vorpa lenta lenta,
Ch' 'e mane sotto me pare 'na santa.

S' ha magnata la mi' allenuccia penta,
Pe' chest' 'o valluccio la notte nun canta.

356.

Mo se parte lu sole e ba 'mbiaggio,
Pe' cumpagnia se porta la spera.
Lu vasciello se part' e ce va 'n Francia.
Pe' dare lu succurzo a li ggalere.
Abbrile se parte e ba a truvar' a maggio,
Pe' fà' venì' cumprita primmavera.
I' m' aggio da partì' voglia nun aggio,
Chist' è lu segno che te voglio bene!

357.

Munno 'ngrato e chino de 'nteresse,
S' apprica sul' a li guste e li spasse.
Chi pecc' assaie e poco se cunfessa,
É signo ch' a la chièsia sta d' arasso.
Si vide lu peccato quanno 'ntesse,
Ne sgarrupa li ccase e fa fracasso.
Quanno vedite chiòvere e nu' cessa,
Signo ca lu peccato nun ze lassa.

358.

Muntagna 'e Somma se vo' maretare,
Se vo' piglià' Salierno pe' marito.
Nàpule bello le porta 'a 'mmasciata,
Castiellammare accetta lu partito.

359.

Musso d'aniello mio, musso d'aniello,
Sera e matina te vurria vasare!
I' nun te cagnarria pe' nu castiello,
Manco pe' 'na gran zomma de denare.

360.

'Na frezza d'oro te vurria menare,
'Mmiezo a 'sso pietto te vurria ferire,
Doppo feruto te vurria sanare,
Core de cane! tu me faie murire.

361.

'Na ronna Setteciento se chiammava,
E setteciento 'nnammurat' aveva.
Quann' ess' a la fenesta s' affacciava,
Tutte li setteciento se teneva.
Chi nu vasillo e chi nu vasamano
Tutte li setteciento manteneva.
Quanno iette a la chièsia pe spusare,
Nisciuno 'é setteciento la vuleva (91)

362.

'Na nenna me chiammaie senza sale;
Chesta è la verità, nun è buscia.

(91) Variante: De setteciento nullo la vuleva.

Lu parrucchiano che me vattiava,
Se scurdaie lu sale pe' la via.
Subetamente lu mannai' a pigliare,
Nu' lu truvaie, 'ncusciènzia mia,
Si me date nu poco de 'stu sale,
Cumme a buie me faccio sapurito.

363.

Nenna, dimmello, che fuie 'stu fuoco?
I' 'sta spartènzia nun credeva maie.
Steva de notte e ghiuorno rente a buie,
Mo me trovo da vuie tanto luntano!
Tutte li ppene meie cuntav' a buie:
Nenna, mo, dimme, a chi conto 'sti guaie?

Posilipo

364.

Nenna, si feci arrore, me rimecco.
So' resoluto, penitènzia faccio.
Dinto me ne vogl' ir' a nu diserto,
Tutte 'sta vita me vogli' abbrusciare.
Doppo abbrusciat' a li piere me iecco;
Nun creggio ca nu' m' haie a perdunare.
Doppo perdunatiello ye prummecco:
Ve so' fedele de nu' ve lassare.

Posilipo.

365.

Nennella che nu' baie manco 'na cella [92]
Tiene la faccia tutta pezzecata ;
A la quatrana puorta la vunnella,
Nun te n' accuorge ca si' cuffiata?

366.

Nennillo cu' 'stu fisco cu' 'stu fisco [93]
Pare che dai' a bèvere a li vuoie.
Stive dint' a 'stu pietto e te n'asciste,
Mo che ce vuo' trasì', ninnì, nun puoie.
Nun zerve che manna li mmasciate;
Cumm' a lu catenaccio staie da fore!

367.

Nennillo mio, a bèvere me diste,
Int' a 'stu bicchieriello me ricalaste.
Chesta nun fuie vèppeta che me diste,
Chesta fuie fattura e tanto basta.
Si me l' he' fatta tu, i' me la piglia [94]
Si me l'he' fatta fà', va me la guaste.

[92] *Cella* o *aucella*, piccola moneta, forse coniata la prima volta in Aquila, donde il nome di *Aucella* (uccello). Fu in uso nel secolo XV e nei principii del XVI. Nel 1537 valeva in Abruzzo grana 1 e $^2/_5$.

[93] Variante: Ninno chè stai' a 'stu penton' e fische.

[94] Variante: Si me l'he' fatta tu, i' nu' me 'mporta.

368.

Nennillo mio è bello da lu pede,
Tene lu perzunaggio ballarino,
L'uocchi' e li cciglia de Santu Michele,
La vocca cianciusella quanno ride.
Li riente so' pignuole 'nzuccarate,
Chella facci' è 'na rosa tumaschina.

369.

Nennillo mio è ghiuto a fà' guaragno,
S' è ghiut' a 'nnammurà' de 'na carogna!
Tene la faccia de milo terragno,
Li diente so' de rapa catalogna.
Chesto t' 'o dicò a te, nennillo mio ([95])
Nun t' 'a purtar' apprisso, ch' è briogna!

370.

Nennillo mio, che ce pass' a fare?
Li scarpe strui' e lu tiempo ce pierde,
Ca mamma mia nu' me te vo' dare;
Dice ca si' nu cuorpo 'e maletiempo.

371.

Nennillo mio da fore veneva
'Ncopp'a nu cavalluccio che bulava.

([95]) Variante: Chesto t' 'o dic' a te, ninno galante:

'Mmocc' a la port' a chiàgnere veneva:
Dimme, nennella, si t'he' maretata.
I' c' 'a manella le dicette viene.
Lu primm' amore nun ze scorda maie !

372.

Nennillo mio m'ha chiammata schiava,
I' schiava nun ce songo de natura;
Si me ce mengo dint' a l'acqua chiara,
Me faccio ianculella cumm' a buie.

373.

Nennillo mio m'ha mannato a di'
Ca songo brunettella e nu' me vole.
L'aggio mannat' a dicere accussì :
A buon cavallo nu' le manca sella.
La neva è ghianca e ba pe' li puntune.
Lu ppepe è niro e s'accatta a denare (96)
Pigliate li caruòfene schiavune (97)
La meglia signuria li porta 'mmano (98)
A te, nennì, che m'he' chiammata bruna.
I' brunettella songo e geniale.

(96) Variante: Lu mele è bruno e s' accatt' a denare.
(97) Variante: Che bede lu caròfeno schiavone.
(98) Variante: Pe' gentilezza va 'mpietto a 'na dama.

374.

Nennillo mio, nu' chiù lacrimare,
T' 'o voglio rialà' nu muccaturo.
Quanno vac' â maest' a ricamare (99)
'Mmiezo ce voglio mèttere 'o nomme tuio;
A la funtana lu vac' a lavare
Cu' acqua de rosa e sapone d'ammore.
Sole lione, fammillo asciuttare;
Chist' è 'o muccaturo d' 'o primm' amore!

375.

Nennillo mio s' è fatto sacristano,
Tene li cchiave de la sacrestia :
Quanno li ba a sunà' chelli ccampane,
Li son' a morte pe' me fà' murire!

376.

Nennillo mio, te si' ritirato
Cumm' a nu munaciello de cummento.
Cheste so' state 'mmasciate purtate
De chelli male lengue de la gente.
Dicitene de me quanto putite,
Ha da veni' nu iuorno che crepate.
O lengu' o lengue, parlate parlate:
Sott' 'o vracc' 'i ninnu mio me vedite.

Vomero

(99) Variante: Attuorn' attuorn' 'o voglio 'nnargentare.

377.

Nennillo, nu' chiù tossa nu' chiù tossa,
Piglia zùcchero e mele ca te passa.
Vurria durmì' 'na notte a muss' a musso,
Pe' bedere la tossa si te passa.

378.

Nennillo, nun te pozzo chiù bedere;
Sèntere nun te pozzo annummenare.
Lu sango se risturba da 'sti bene:
A do' te sconto ([100]) me vurria turnare.
Quanno ce penzo ch'aggi' amat' a tene,
Cu' 'sti me' ([101]) mane me vurria scannare !

379.

Nennillo, va te 'nzora, va te 'nzora,
'O nomme mio nu' l'annummenare.
Va te la pigli' a Rafaela toia,
Chella che t' ha prummise li denare.

380.

'Nnammuratiello mio sango gentile,
De me chi ve n'ha fatt' annammurare?

([100]) *Sconto, scuntare,* incontrare.
([101]) *Me'* , mie.

Vuie site ricco e i' so' puverina,
Vuie stimat' 'o sango e i' la mana.

381.

'Nnante a 'stu puosto mio quanno tu passe,
Pecchè tu scappe ? che c' è chi te smesta?
Vaie pe' lu sole e a do' c' è frisco lasse,
Me vaie scanzanno cumm' i' fosse pesta.
Oh ch' ascesse lu viento e te sciusciasse,
Pe' te menare dint' a 'sta canesta ;
O chistu muccaturo te sceppasse,
Che puorto 'ncapo lu iuorno de festa !

382.

Notte se face pe' li mieie lamente,
Li mieie lamente de la gelusia.
Me passa nu penziere pe' la mente;
Chi sa chi se lu god' 'o ninnu mio?
Me vot' arreto e beco li mieie stente;
È ghiut' ô viento la fatica mia!
Chiammo la morte e la morte nun zente;
Levammella d' 'a cap' 'a gelusia!

Posilipo

383.

Nu iuorno cammenava pe' Palermo,
Truvaje nenna mia chiacchiarianno.

Mecco la mano 'nfacci' a la vunnella;
Chella dicette: Che baie truvanno?
— Vaco truvanno l'acqua fresca e bella,
Chella ca vuie purtate int' a 'sti ggiarre.
Chella se vot' e dice: Puvurella,
Si pruove l'acqua mia pruove la manna.

384.

Nu iuorno fuie chiammato giurecatore
Pe' giurecà' 'na chioppa de zetelle,
Pe' giurecà' la ianca e la bruna,
Pe' berè' chi d' 'e doi' ev' 'a chiù bella.
La bruna me parea nu mazz' 'e sciure,
La ianca 'na lattuca tennerella.
I', pe' nun fare rammaggi' a nisciuno,
Risse ca tutte doi' éveno belle.
Mo, si venesso lu Papa 'mperzona,
Sempe la bruna dico ch' è chiù bella.

385.

Nu iuorno fuie 'mmitat' a caccïare,
A caccïà' pe' 'mmiezo a nu ciardino.
Me vene 'na palomma pe' li mmane,
Sparo e nun piglia fuoco lu fucile.
Subetamente torno a carrecare,
E la palomma m' avanzaie cammino.
— Si veramente la caccia vuò' fare,
D' or' e d' argiento miette li palline.

386.

Nu iuorno iett' a spasso pe' lu mare ([102])
Lu core me cadette int' a l' arena.
Iette spiann' a chilli marenare ([103])
Dice ca l'hanno visto 'mpietto a te.
Io so' benuto pe' te lu cercare:
I' senza core e tu duie ne tiene.
Già che lu core mio te l'he' pigliato,
Piglia lu tuio e donammill' a me ([104]).

387.

Nu iuorno tu m' amast' e i' t'amaie,
Èremo fatte di' core cuntente.
Tu me lassast' e i' t' abbandunaie,
Tu m'ame poco e i' nun t'amo niente ([105])

([102]) Variante: Nu iuorno ienn' a spasso pe' lu mare.
([103]) Variante: Addimmannai' a cierti marenare.
([104]) Variante dei due ultimi versi:
E quanno è chesto, Nè, sa che buò' fare,
Lu tuio me daie e lu mio te tiene.
([105]) Variante del 2° e 4° verso:
Èvemo fatte duie felice core.
Tu m' amme poco, io nun te port' ammore.
Molinaro del Chiaro. Canti popolari teramesi, pag. 15, canto 24:
Na volte tu mme gamav' e i' te gamave ;
Eravam fatte du' core cuntente.
Tu mme lasciasct' e i' t' abbandunaie:
Tu mme game poch' e i' nu nte game niente.

388.

Nu me chiammate chiù donna Sabella,
Chiammàteme Sabella sbenturata;
Patrona i' era 'e trentasè' castelle,
La Puglia bella e la Basilicata.

389.

Nun aggio cumme fà' pe' nu' murire,
De zùcchero me voglio 'nzuccarare:
Vurria fare cumme fa la luna,
La notte luc' e lu iuorno scumpare.
L' àrbero ch' è de bona 'nzertatura
Pe' certo nun pò fà' lu frutt' amaro.
'Na nenna quann' è bella de natura
Quanto chiù sciorda va chiù bella pare.

390.

Nun aggio cumme fà' pe' te parlare,
Vestire me ce voglio cappuccino:
Venga a la porta toi' a tuzzeliare:
Famme la carità, devota mia.
Nun tengo nu' muneta e nu' denare,
Vattenne, benedì' te pozza Dio ([106]).

([106]) Variante dell' intero canto:

Nun aggio cumme fà' pe' te parlare,
Vèstere me ce voglio cappuccino;
'Mmocc' a la porta toia veng' a cercare:
Famme 'na carità, nennella mia;
Famme 'na carità, si m' 'a vuò' fare:
Vuòglieme bene e nu' me fà' murire.

— Nu' boglio nu' muneta e nu' denare,
Voglio la ràzia de nennella mia.

391.

Nun tengo nè tabacco e nè turnise,
E me ce vene 'n' arraggia a lu naso,
E chi lu benne pozz' èssere acciso,
E se pozza chiammà' ruvinacase.
Tene la valanzella cu' li pise,
Me fa la tabacchera rasa rasa;
Me ne dà tanto pe' duie turnise,
Quanto ne mecco 'na vot' a lu naso.

392.

Nu' prattecà' cu' chi tira malanne,
Nu' sputà' 'ncielo ca 'nfaccia te torna,
N' ascì' a rubare ca lu re te 'mpenne:
Si nun te 'mpenne 'ngalera te manna.
Nun ce mette' lu ped' a la cardogna,
Si nun ci avite nu 'ruosso stivale:
Nu' ghì' a scetare a lu cane che dorme,
Ca certamente te pò muzzecare.
L' ommo che nun ze fa lu fatto suio,
Cu' 'na lenterna va 'scianno li guaie.

393.

Nzòrete, ca nun aggio gelusia,
Manco 'sta vocca mia ne dice male.

Te puozza tu pigliare 'na rigina,
'Na nenna ca te pozza 'ncurenare.

394.

Oh quanta vote la sera a lu tardo
Ièvemo a spasso cu' tanta zetelle,
'Ncopp' a li scuoglie de messè Lunardo,
E là facèamo spuònnele e patelle ([107])

395.

Oie malatiello, si te vuò' sanare ([108])
Tu vienetenne a lu mio ciardino.
Tengo 'na testa d'amenta rumana,
Ogne frunnella vale nu rubino:
Te prec', amore, nu' me la tuccare,
Si primma n' haie la licènzia mia.
Aviss' a fare cumme feci' Aramo,
Ca pe' nu pumo perde nu ciardino.

396.

Palazzo d'oro, barcune d' argiento,
Nennella, che t' avess' a lu mio canto!
Ce perdarria lu suonno e lu tiempo,
Sempe p'amar' a 'sti bbellizze tanto.

(107) I due primi versi son citati dal SERIO nell' opuscolo *Lo Vernacchio* a pag. 39.

(108) Variante: Si vuò' sapere, ninno, quanto t'amo.

Te dico 'na canzon' a tiemp' a tiempo,
Mo che 'stu core tuio se mov' a chianto;
Te dico 'na parola, siente siente:
Si me si' destinata, nu' me manche.

397.

Palazzo fravecato de bellezze,
Dinto ce stanno doie culonne d'oro.
Una si chiamma fonte de bellezza,
'N'ata si chiamma funtana d'ammore (109)
Quanno cammine cu' 'sta gentilezza,
Li pprete de la via divèntan' oro.
Tanto va nu capillo de 'sta trezza
Quanto va Nàpule, Spagna 'n linia d'oro.

398.

Palazzo fravecato de bellezze,
'Ntorno pe' ntorno corre la fiumara.
Nenna, me fido cu' la mia restrezza,
Passo lu scium' e te veng' a parlare.
Me 'nnammuraie de 'sti bbelle trezze,
Màmmeta toia nu' me te vo' dare.
Si nun ze fa cu' me 'sta parentezza,
Nennella, nun te faccio maretare.

(109) Variante: 'N' ata si chiamma cunculella d'oro.

399.

Passo e ripasso, e maie nun trovo loco,
Refrigèrio nun trovo a li mieie guaie;
Faccio lu canto de lu riscignuolo,
Che quanto canta conta li suoie guaie.
E fosse morta quanno era figliola,
E canusciuto nun t'avesse maie!
Mo che m' haie miso lu chiuov' a lu core,
Te benedico l'ora 'n che t' amaie.

400.

Pe' buie nun ce mang' e nun ce dormo,
Pe' buie sto cuntinuo a l'inferno:
Vaco pe' me ne i', gir' e ritorno;
Vaco pe' ve lassare e po' me pento.

401.

Pe' fèmmena, pe' fèmmena so' nato;
Pe' fèmmena, pe' fèmmena i' ce moro;
Pe' fèmmena abbannono mamm' e tata:
Pe' fèmmen' abbànnono frat' e sore:
Pe' fèmmene abbannono 'na citate:
Pe' fèmmena abbannono nu tresoro;
Pe' fèmmena se squaglia la ielata;
'Nzocc' a do' vaco, sempe fèmmene trovo,

402.

Pe' l' ària pe' l' ària li curte !
L' ammore cu' li luonghe i' voglio fare.
Tengo nennillu mio ch' appass' a tutte,
Appassa lu Gialante de Palazzo.

403.

Pe' l' ària pe' l'ària 'na faenza,
Chest' è faenza che bene da Franza.
L' acqua ce corre a do' sta la pennenza,
Ce vo' lu bene a do' sta l'abbunnanza.
So' ghiuto a Roma pe' fà' penitenza,
Lu Papa me l'ha data 'a perdunanza.

404.

Pe' l'ària pe' l'ària 'na pagliuca,
Vurria sapere chi me l'ha menata:
Me l'ha menata lu facciagialluta,
É ghiut' à festa e nu' me ci ha purtata.
I' pe' dispietto a la festa so' ghiuta,
M'aggio truvato 'n ato 'nnammurato.
Si vuò' sapè' 'o rialo ch'aggi' avuto,
Dùdeci anell' e 'na nocca scarlata.

405.

Pe' l'ària pe' l'ària 'na palomma,
Ched haie, nennella mia, ca sempe chiagne?

Stongo d'arasso e pure te rispongo,
Nun crèdere ca t' aggi' abbannunata,
Nun crèdere la gente e li pparole,
Li 'mmasciatelle ca v'hanno purtate:
'Mpietto te tengo cumm' a chiava d'oro,
Dinto a 'stu core mio stampata staie.

406.

Pe' l'ària t' 'o manno nu vasillo,
Pigliatillo d'ammore, faccia bella,
I'vuno te lu manno a. pezzechillo
Cumm' a tabacco into a 'na cartuscella;
'N ato t' 'o dongo 'nfacci' a 'stu mussillo,
E l'àuto riesto ca vuie site bella.

407.

Pigliàteve 'sta lettra ca ve manno,
Ca io l'aggio scritt' a li prefunno;
L'aggio scritta cu' 'st'uocchie lacrimanno,
E dice ca pe' me nun c' è chiù munno.
Amic' e pariente abbannunato m'hanno,
Nu' bonno ca ce parlo chiù cu' buie.
Già che li fforze meie vann' ammancanno,
Nennillo, a rivederci a l' àuto munno !

408.

Pòvero zappatore zappa zappa,
E maie nu callo a lu vurzillo tene.

La sera se ne vene stracquo stracquo,
Dice: mugliera mia, stongo 'na zuppa.
I' malerico chi ce fa li zzappe;
Iesse 'mmita 'ngalera o pur' â forca,

409.

Primm' arrivata saluto 'sta chiazza,
Po' saluto la vosta gentilezza,
Poie saluto 'st' àvuto palazzo,
Li maste ch'hanno fatto cu' 'st'ardezza,
Po' saluto cuscine e matarazze
A do' riposa la vosta bellezza.

410.

Putecarella ca vinne 'stu caso,
I' te ne preio, damme lu buon piso;
M' he' data la ricotta pe' lu caso,
Lu 'nfierno te pozz'esse' paraviso.

411.

Quanno a lu bello mio voglio parlare,
Ca spisso me ne vene lu gulio,
A la fenesta me mett' a filare;
Quann' isso passa po' rompo lu filo.
E cu' 'na gràzia me mett' a parlare,
Bello, pe'caretà pruitemmillo,
Isso lu piglia e io lu sto a guardare,
E accussì me ne vaco 'mpilo 'mpilo.

412.

Quanno l'affritta mamma me crisceva,
Cu' bocia dulurosa me cantava;
Deva 'na vucatella e po'diceva:
Figlia mia sbenturata, e me vasava.
— Quanto meglio pe' te, nenna, sarria,
Si a 'stu munno nun fusse maie nata:
Si' nata pe' dà' pen' a 'st'arma mia,
Pe' darme pene e fà' murì' dannato.

413.

Quanno la mamma fece 'sta furtuna,
Fece 'na nenna bella e geniale;
Nu' la facette ianca e manco bruna ,
Culore de 'na perna naturale.
Mannàteme a chiammà' chilli pitture,
Li meglie che ce so' pe' ritrattare;
Facitencelle fà' ciento fïure.
Vedite si po' meglio sanno fare.

414.

Quanno mamma me fece munacella,
N' avea fernuto ancora quinnici anne,
La primma sera che ghiett' a la cella,
Passaie nennillo mio, passaie cantanno.
Se vota la batessa da la cella:
Chi è 'stu ninno che bace cantanno?

Ah ca pe' dare a Dio chest' arma bella,
Chillu scasato pe' me se va dannanno !

415.

Quanno me fece chella cara mamma,
Me disse, figlio, nun amar' a donne.
Una n'amaie, e fuie 'na tiranna,
'N' ata n'amaie e m' arrubbaie lu sonno.
Avesse 'ntiso a chella cara mamma,
Starri' a lietto e faciarria la nonna.

416.

Quanno me siente 'sta notte cantare,
Sùsete, nenn', allumma la cannela.
Si màmmeta te spia: Tu ched haie ?
— Nu pòlici' a la coscia me da pena.
— Quanta mazzate te voglio chiavare,
Si nun te cucche e stute la cannela!
— I', mamma mamma, nu' lu pozzo fare,
'Stu ninno da cà fore chiamm' a mene.

417.

Quanno nasciste tu, ros' amaranta ,
Nesciste 'ntra 'na lampa, e luce sempe;
Lu mantesino che ce puorte 'nnante,
Luce chiù de nu sole risbrennente ;
'Mmiezo a lu pietto puorte nu diamante,
E pe' cullana 'na stella lucente.

Tu faie murire a chi te guarda tanto,
Tu faie murire a chi te tene mente;
Faie murir' a me, pòvero amante,
Quanno cu' 'st' uocchie tu me tiene mente.

418.

Quanno nasciste tu, rosa de maggio,
Facèano guerra la luna e lu sole;
E tu sapiste dare tantu raggio,
Da fare scullurire li biole.

419.

Quanno nasciste tu, stella galante,
Lu sole nun ascette pe'dulore.
Guerra nascette 'nfra tutte l'amante,
Chi s' aveva piglià' 'sta figlia d'oro.
'Sta figlia d'oro e figlia de brillante,
A chi prummise l' haie dona 'stu core.
Si me lu duone a me, sia custante,
Ca custante songo io 'nzin' a che moro.

420.

Quanno passe da cà, pass' aunesta,
Nun fà' a bedè' a li ggente che ci amammo.
Tu cale l'uocchi' e i' calo la testa,
Dint' a lu core nuie ce salutammo.
Po' ce ne iammo a 'na parte aunesta

Là c' 'e cuntammo li ppalute noste.
Cielo, quanno vo' èssere la festa
Ca i' veng' a magnà' a tàula vosta !

421.

Quanno passe da cà pecchè suspire?
— Suspiro, ca ce porto passione !
La vosta mamma ci ha mise li spie ,
Nu' bo' ca chiù cu' buie faccio l'ammore.

422.

Quanno sapette ca stive malato,
'Stu core lu mannai a fà' remito:
Stette quarantott'or' addunucchiata (110) ,
Prianno 'o cielo che te desse vita (111).
Mo che si' stato buono, ninno 'ngrato,
Nu' buò' dà' 'o core a chi t' ha dat' 'a vita!

423.

Quanno sponta lu sole sponta vascio,
Quanto chiù aiza chiù ghiette sbrannore:
Cussì è la piccerella quanno nasce,
Quanto chiù cresce, chiù penz' a l' ammore.

(110) Variante: Se' anne songo stata addenucchiata,
(111) Variante: Sempe dicenno: Cielo, dàlle vita!

424.

Quanta purtuselle stann' a 'stu crivo,
Li pozz' avere sòcrema a lu core;
Anzì' e mo m'ha 'itto sine sine,
Mo che stamm' a lu meglio dice none.

425.

Quanta si' bella! Dio te pozza dare
La forza d' Aurlanno e de Sanzone,
Po' li bbellizze de Carlo Rumano,
La sapienza ch' aveva Salamone.

426.

Quanta si' bella, uocchie de regina,
Lu re te vo' dunà' la soia curona,
Te vo' dunare Palermo e Messina,
Te vo' dunare la cità de Roma.

427.

Quanta suspire che ghiette 'stu voie,
Quanno se ved' a la chianca purtare.
E po' se vota 'nfacci' a Santa Loia,
Che morta cana che me faie fare.

428.

Quant' è bella la sera de Natale,
Quanno nennillo mio venne truone;
I' me ne vaco cu' di' grana 'mmano,
Dammenne tricchi-tracche e truone buone.
Isso se vota: Nenna, 'un dubitare,
Ca chesta putechella è tutta toia.

429.

Quanto si' brutto! te vengo la pesta,
Pare ca lu diàvulo t'ha visto;
Quanno t'affacci' a 'sta toia fenesta,
Me pare Iura che tradette a Cristo.

430.

Ricòrdate la fede ca me diste,
Quanno la mia 'micizia te pigliaste;
Nun parlo cu' nisciuno, me diciste,
Sulamente cu'buie, e m' 'o ghiuraste.
Fuste tantu credel' e me tradiste,
Li pprummesse d'ammore te scurdaste ;
Te pare buono chello che faciste?
Schitto la morte pò accuncià' 'sti guaste.

431.

Rosamarina de la quintassenza,
Chest' è la strata de la mia speranza;

Tu cride de fenì' e i' accummenzo,
Semp' a chist' uocchie mieie me staie 'nnanze ([112]).
Si magno, vev' o dormo i' a te penzo,
Ora pe' ora l'ammorè s'avanza:
Quanno te cride che c' è la spartenza,
Sempe che simmo vive c' è speranza.

432.

Russo melillo mio, russo melillo,
Sagliste 'ncielo pe' piglià' culore:
Te ne pigliaste tantu pucurillo ([113]),
Nun t' abastaie manc' a fà' l'ammore ([114]).
L'ammor'è fatta cumm' a la nucella,
Si nun la rumpe non la può' magnare:
Cussì è la ronna quanu' è piccerella,
Si nun t'avasce nun la può' vasare ([115]).

433.

Salut' a la fenesta e la patrona,
Saluto chi ce ven' a festiggiare;

([112]) Variante: del 2.°, 3.° e 4.° verso:
Vuie sit' 'a chiazza de la mia speranza;
Ce sta 'na nenna che semp' a me penza,
'Nzuonno me vene cumm' a 'na valanza.

([113]) Variante: Tu ne pigliaste tantillo tantillo.

([114]) Variante: Ca nun t'abbasta pe' fare l'ammore.

([115]) Questo canto è ricordato dal Serio nell'opuscolo *Lo Vernacchio*, pag. 39.

Da ciento miglia ce sengo l'addore,
Chi ce l' ha posta tanta maiurana?
Vurria che s'affacciasse la patrona,
E ce vurria nu poco parlare.
— Vienetenne quanno so' doi' ore,
Chello che buò' da me te voglio dare.

434.

Santa Maria mia, mantiene l'acqua,
E nun la fare da cielo venire:
Mo che nennillo mio nun tene cappa,
Nu' me lu fare de friddo murire.

435.

Sàpet' a sera te porto li suone,
Dimme, nennella, si ce l'hai' a caro ([116]),
Si l'hanno a caro li pariente tuoie
E si nu' lu buò' dì' mo me ne vaco.
'Mmocc' a la porta toia faccio nu puoio,
Ser' e matina là me truvarraie ([117]);
Si cacche ghiuorno muorto me ce truovo,
Nu paternosto nu' me mannaraie?
Mo che me vide dint' a chistu fuoco,
Càrreca legna, ca ragione n' haie.

([116]) Variante: Famme sapere tu si a caro l' haie.
([117]) Variante: Là nott' e ghiuorno nu' me parto maie.

436.

S' è aperta 'na cantina 'mmiez' ô mare
E ghiusto de rimpett' a Murviglino.
Li pisce là se vanno a decriare
E fanno notte e ghiuorno beverino.
I' me cuntentarria d'addeventare
Pure nu ceceniello o guarracino;
Dinto a 'na votta me vurria schiaffare
Pe' summuzzà' nu poco int' a lu vino.

437.

Senza pietà 'stu core se martella!
Senza pietà lu veco martellare!
Da doi' ore che chiamm'a uocchiabella:
A la fenesta nun ze vo' affacciare.
'Stu calascione voglio menà' 'nterra,
'Stu tammurriello lu voglio scassare.
Demmònie che state sottaterra,
Lassàteme avè' 'mman' a uocchiabella.

438.

Sera mangiaie pane e piscetiello,
Calamariello m' annuzzaie 'ncanna
I' dette la parola a Giuvanniello ,
Oggi o diman' a la chièsia iammo.
Cumme parimmo belle tutte duie,
Parimmo frat' e sore, figli' a 'na mamma.

439.

Sera magnaie zuco de cardillo
Sott' a 'na capannella de viole.
Amaie tantu tiempo a nu nennillo
I' m' 'o criscette cu' li llazzarole.
Si chella mamma nu' me dà 'stu figlio
Cu' nu curtiello le spacco lu core.

440.

Sera passai' e tu, bella, abballave
Cu' nu rucchetto ([118]) palomma parive;
Chiù de 'na vota me vulea accustare,
Pe' darte nu vasillo sapurito.
Riss' 'o cumpagno mio: Tu che buò' fare?
Chi vas' a Teresella è pen' 'e vita!
— Nu' me ne curo, la voglio vasare:
Essa perde lu nomm' e i' perd' 'a vita.

441.

Sera passai' e tu, bella, chiagnive,
Chiano chianillo te risse: ched haie?
— Me chiagne 'a sciort' e la furtuna mia:
Chell'ora e chillu tiempo che t'amaie! ([119]).

([118]) *Rucchetto*, gonnella.
([119]) Variante: Sera passai' e tu, bella, chiagnive,
E màmmeta diceva: Neh tu ch' haie ?
Chiagno la sciorta mia, le risponnive,
L'ora e lu punto che me 'nnammuraie.
Pe' 'n àutro me vuliste abbannunare:
La corpa è toia e mo nun te lagnare!

442.

Sera passai' e tu, bella, durmive,
Tutto 'stu ciardeniello cammenaie:
Dinto ci asciaie 'na fica ientile,
I' pe' crianza mia nu' la tuccaie.
Po' te ce fice 'n' ata curtesia,
Stive scuperta e i' te cummigliaie.
Pe' vuna cosa ce restaie currivo:
Asciaie lu fuoco e nu' me ce scarfaie.

Posilipo

443.

Sera passai' e mamma te vatteva,
Nun te putette nu poc' aiutare;
Si t'aiutavo, màmmeta che diceva?
Diceva ca i' t'era 'nnammurato.

444.

Sera passaie pe' la strettulella
Verette la cestùnia abballare.
Lu lupo che sunav' 'a setulella
La vorpe se 'mparava d'abballare.

445.

Sera passaie pe' Nàpule bella,
Steva 'na nenna 'ncimm' a nu castiello (120),
Essa me salutaie cu' la vunnella,

(120) Variante: Vidde 'na donna 'ncimm' a nu castiello.

E i' ce lu turnaie cu' lu cappiello.
Essa me rialaie 'na nocca bella,
I' cu' la fede le dette 'n aniello.

446.

S' è strutto l'uogli' e s' è strutto la lampa,
I' nun te penzo chiù, nennillo mio,
Passaie chellu fuoco e chella lampa,
Passaie chella strana gelusia.
C' è 'n ato ninno ch' 'o core m'abbampa;
Me t'ha luvat' a te d' 'a menta mia.

447.

Sia beneritto chi fece lu munno,
Cumm' 'o sapette accunciulillo fare.
Fece la notte e po' fece lu iuorno,
Cumm' 'o sapett' agghiògnere e ammancare.
Fece lu mare che nun c'era funno,
La varchetella pe' ce navecare;
Criaie l'ommo 'nfelice a 'stu munno,
'Na bella nenna pe' lu cuntentare ([121]).

([121]) MOLINARO DEL CHIARO, Canti del pop. di Meta, pag. 25, canto 56:

Sia beneritto chi fece lu munno,
Chi ce lu fice lu sapette fare.
Fice primma la nott' e po' lu iuorno,
E lu sapette crèscer' e mancare.
Po' ge fice lu mare tuorno tuorno,
Ge fice li vascielle pe' navigare:
E po' te fice a te, penta palomma,
E te ge fice pe' me 'ncuitare.

448.

Siente, cummara, che me surte ([122]) sera
Steva 'n curpetto pe' me i' a cuccare.
Vene nu cavalier' a la mia porta :
— Ràpeme, bella, ca porto denare.
— Bello, de notte nun apre li pporte,
Venga de iuorno chi me vo' parlare.
So' zetelluccia e l'annora me 'mporta.
'Stu cavalière me lu vo' luvare.

449.

Siente, nennillo mio, fatte capace,
Nu' li sentire tanta porta e adduce.
Si la partita mia nu' te piace,
Iza li ponte, ca lu sole coce.

450.

Si 'ess' ([123]) amata 'na preta de via,
Cu' tantu cammenà' sarria terra.
Si 'ess' amato 'n àrbero de fiche,
Ora sarria cu' la cimma 'nterra.
Si 'ess'amato 'n àngelo devino,
Sarria 'mparaviso pe' 'n aterno.
Bella, p' amar' a te, nennella mia,
Me trov' a li prefunne de l'inferno.

([122]) *Surte*, accadde.
([123]) *'Ess'*, *'esse*, avessi.

451.

Si lu suspiro avesse la parola,
Che bellu 'mmasciatore che sarria.
Sarria 'mmasciatore de lu core,
Purtarria 'mmasciat' a ninno mio!

452.

Si màmmeta te chiamma, curre forte
Fa 'mmece de 'nzerrare e lass' apierto.
Ca quanno vengo e aperte so' li pporte,
Me pozzo arrepusar' a lu cupierto.

453.

Si t' he' a 'nzurare, pigliatella bella,
Nu' tanta bella che te fa paura.
Pigliatella nu poco schiavuttella,
Larga de spalle e stretta de centura.
Ca quanno l'he' a fare 'na vunnella,
Sparagne seta, fil' e cusetura;
E quanno l' he' a fà' 'n' abbracciatella,
Pare ch' abbracce nu mazzo de sciure (124).

(124) Variante: Si t'haie da 'nzurà' pigliela bella,
Nun tanta bella che te fa paura.
Nu poco pigliatella curtulella,
Ma che sia dellicata de centura.
Ca si l'avraie da fare 'na vunnella,
Sparagne robba 'nforra e cusetura;
E si le vai' a fà' 'n' abbracciatella,
Cumm' abbracciasse nu mazzo de sciure

454.

Site chiù ghianca vuie ca n' è la carta,
Pecchè nun pienze ca me faie murire?
Te miett' a navecà' cumm' a 'na varca,
Porta pe' porta nu' me faie trasire.
Tanta vurria legge' libre e carte
Fin' a che tu, figliola, si' la mia.
Ca me ne voglio ire 'n chelli parte,
A do' l'ammora nun ha gelusia.

455.

Si vuò' vedè' lu trèbbeto d'ammore,
Rummènec' a matina a lu casale.
Ce sta 'na mamma, tene tre ffigliole,
Ca tutt' e tre li bole maretare.
Ce sta la primma ch' appass' a la luna,
L' àuta appriess' a la stella diana,
Ce sta la reta ch' appass' a lu sole:
Ci aggio mannat' e nu' m' 'a vonno dare.
Si nu' me dànno chella che dich'io,
Turco me facc' e boglio renniare.

456.

So' doie figliole dint' a nu ciardino,
Nun zaccio chi la primma me pigliare.
Dicette mamma: pigliate la primma,
Ca la siconna làssela restare.

La primma sape fare li ccatene,
E la siconna 'ncatenato m' have;
Si ci arriv' a trasire int' a 'sta casa,
Te faccio spampanà' cumm' a 'na rosa.

457.

So' fatto vorpe pe' scavà' l'arena,
'Mmocc' a la porta toia veng' a scavare;
Li cacciature ce fanno la mena,
Dice ca vonn' avè' 'sta pella 'mmano.
I' ce voglio passà' matin' e sera,
Nu' me ce facci' a còglier' a la tana,
E pe' dispietto de chi fa la mena,
'Sta pullanchella m' aggio da mangiare.

458.

So' fernute li gghiut' e li bbenute,
So' fernute li sisch' e li cchiammate,
Li sacche de farina so' fernute,
So' fernute li ppizze 'mputtunate.

459.

So' ghiuto tantu tiemp' a la scarusa,
Cu' 'ntenzione de te dà' nu vaso:
Te lu vurria dar' a l' annascusa,
Quanno nun ce sta màmmet' a la casa.
So' giuveniello, so' tanto scurnuso,
Si nu' me dice: Trase, i' manco traso.

Nun zongo tante li punte che cuse,
Quanta notte me sonno ca te vaso.

460.

So' marenaro e la falanga stracquo ,
So' piscator' e la rezza strascino,
So' 'nzagnator' e la vena te 'nzagno ,
So' miědeco e te do la medicina.
Chi vo' castagne che ba a la muntagna,
Chi vo' cunfiette va à speziaria,
Chi vo'denare va a lu re de Spagna,
Chi vo' bellezze va da nenna mia.

461.

Songo venuto da Nàpule apposta
Pe' dì' quatto cauzun' a 'sta fenesta.
I' de canzune ne porto 'na lista.
Tutte canzune de li 'nnammurate.
I' cà ce cantaria 'n ann' e nu mese,
Pe' ce dà' gust' a 'sti nenn' aggarbate

462.

So' resoluto, accussì voglio fare ,
Nu' boglio dà' guadagn' a li barbiere.
Tanta 'na barba longa voglio fare,
Anzi' che la scarpeso cu' li piede.

Po' me ne vac' a truvà' la cummara,
Chella me dice: Che barba che tiene!
I' le dico: Tanno m' 'a voglio fare,
Quann' a la casa mia tu te ne viene.

463.

So' stata minacciata da nu guappo,
Miser' a me, si ce vaco sotto.
S' ha fatto nu vestito tutto ciappe,
'Mmiezo ci ha miso curtiell' e rasole,
I' ci aggio mannat' a dicer' a 'stu guappo
Si aesse (125) da venì', venesse sulo;
Nu curtellucccio m'aggio dat' a fare,
La manicell'a fronna d'auliva.
Quanno s'accosta sotto chistu guappo,
'Ncuorpo ci 'o chiavo, lu faccio murire.

464.

So' stato carcerat' à *Vicaria*,
Teneva mente *Porta Capuana*.
Forze passasse cocch' amìco mio,
Me lu menasse nu vintisè' rana.
A tiempo passai' 'a 'nnammurata mia,
Me disse: A lu turnà' vengo da loco.
A la turnata fice 'n'ata via:
Chi camp' 'e speranza disperato more.

(125) *Aesse*, avesse.

465.

Spartenz' amara, addulleros' e trista,
Me faie stare 'ndisperazione.
Nisciuno n' ev' amato cumm' a chisto,
I' c' eva puost' avero 'a passione.

466.

'Sta lèttera liggite ch' i' ve manno
Cu' duie capille de 'sta trezza ionna.
Chiagnenno l'aggio scritta e lacremanno,
Cumm' a lu mare quanno vatte l'onna,
Parient' e amici abbannunato m'hanno,
Pecchè la sciorta me l' ha fatta tonna.

467.

Stanno fra veglia e suonn' e te sunnaie,
Pare ch' ô lato tuio i', bella, stevo.
E si lu suonno chiù fosse durato,
Sarria muort' e nu' me ne sentevo!

468.

Stàtev' alleramente, ammice care,
Quatto parte lu faccio lu mio core.
Una la mann' a Nàpule a scialare;
'N'ata la mann' a li pparte de fore;
Una la manno sperta pe' lu mare,
Ca me purtasse cunzigli e parole;

'N' ata 'a tengo cu' mico cara cara,
Pe' n' èssere chiammato senza core.

469.

Stella lucente mia, stella lucente,
Si' piccerella e tiene dui' amante:
Un' è d'oro e 'n àuto è d'argiento,
Dimme, nennella, qua' è lu tui' amante?
— I' chillu d'oro lu teng' a la mente,
Chillo d'argiento m' è fedel' amante.
'Mmano, si t'aggio, stella mia lucente,
Te voglio fà' chiammare lu tui' amante,

470.

Stella riale mia, stella riale,
Pure cu' l'acqua ci aggio gelusia.
Dimme, nennella, si te vuò' lavare,
I' te lu dongo chistu sango mio.
Dimme, nennella, si te vuò' annettare,
Te dong' 'o muccaturo d' 'o cuollo mio.
Dimme, nennella, si te vuò' fà' 'a capa,
Tècchet' 'e diente de 'sta vocca mia.
Dimme, nennella, si te vuò' mirare,
Tècchete l'uocchie de 'stu fronte mio (126)

(126) Variante: Te voglio bene, sango mio riale,
Basta che faie chello che dico io.
Nu' boglio ca cu' donne pratticate,
Ma sulamente c' 'a perzona mia.

471.

Stella riale quanno cumpariste,
'A luna cu' lu sole cummannaste;
Cu' nu curtiello a me lu cor' apriste,
Chello che dinto steva te pigliaste.
Faciste cumme fice Iura a Cristo
Diciste « sine » e po' tu me 'ngannaste ([127])

472.

Stongo cantanno sott' a 'sta muraglia,
Stongo cantanno cu' nu ruosso sdegno.
Nu' me ne curo ca chiov' e m' abbagno,
Basta che traso 'ngràzia a 'sta nenna.

Manco cu' l'acqua voglio ca te lave:
Pure cu' l'acqua ci aggio gelusia,
Si l'acqua fresca vuò' pe' te lavare,
Piglia lu sango de' 'sti bbene mie;
Si la tuvaglia vuò' pe' t' annettare,
Piglia la rezza de lu core mio.

([127]) Variante: Stella riale, quanno cumpariste
A nu mumento l' ària schiaraste.
Nu curtellucci' a lu core me diste,
Chello che c' era dinto te pigliaste.
Int' a nu cascettino lu mettiste,
Cu' 'na chiave d' ammore lu 'nzerraste,
Stella riale mia, pecchè 'o faciste?
Affritt' e senza core m' he' rummaste!

473.

Suspiro, suspiranno pato e peno,
Suspiro chiù la notte ca lu iuorno,
Suspiro quanno magno e quanno vevo,
Suspiro quanno a lietto vaco e dormo.
Iate, suspire mieie, a do' ve manno,
E nu' ve 'ntrattenite pe' la via.
Iat' a pusarve 'ncopp' a chilli panne.
A do' se spogli' e beste ninno mio (128).

474.

T' alluntanaste da me, t' alluntanaste,
Vurria vedè' che core che faciste.
Cumme de tantu bene te scurdaste?
Privo de tant' ammore me faciste?
Si nu' me tuorn' âmmà' cumme m'amaste,
Tòrnem' 'o core mio cumme l'avíste.
Ma si me tuorn' âmmà' cumme m' amaste,
Penza ca chistu core tu l'aviste.

(128) Variante: Suspiro, va vattenn' a do' te manno,
Nun t' ire 'ntartenenno pe' la via.
Va vattenno 'ncopp' a chilli panne,
A do' se spoglia e beste nenna mia,
Si ce la truov' a tàvola che magna,
Assèttete e magna cumme ce foss' io.
Si la truov' a lu lietto che dorme,
Còcchet' e nun tuccà', ch' è cosa mia.

475.

Tècchete chesta lettra, ninnu mio,
T' 'o dico, pe' piatà, stipela cara.
Te l'aggio scritto cu' la mana mia,
Cu' chistu core l'aggio sigellata.
Aprel' e bi' che dice, ninnu mio,
Liegge li ppene ca i' pe' te pato.
La notte chiagn' e lu iuorno suspiro:
Cielo! vi quant' è bello ninno mio!

476.

Te l'aggio ditt' e te l' aggi' avisato,
Nu' ghire a messa quanno ce vach' io;
Me faie fà' 'na sarma de peccate;
Nun ziente messa tu e nè manch'io.

477.

Te manno lu bonni e lu buon' anno,
Culonna de la chièsia maggiore,
Quanno nasciste tu c' era sant' Anna,
Lu cielo te dunava 'stu sbrannore.
Santu Nicola te deva la parma,
E sant'Antònio lu benigno sciore.
I' te dunaie 'stu core cu' l'arma,
Chist' è lu segno si vuò' fà' l'ammore.

478.

Te manno nu caròfen' a cercare:
Chist' è lu segno, si vuò' fà' l'ammore.
Me lu mannast' a dì' ch'era seccato,
Màmmeta l'adacquaie cu' lu sudore.
A mezanotte lu fust' arrubbato,
Nun zaccio si a li cquatt' o a li ccinc' ore
'Mmocc' a la porta te l'hanno spennato,
Nun zaccio cumm' 'un zì' mort' 'e delore.

479.

Tengo 'na mamma e 'n' ata ne vurria,
Cu' una mamma nun ce pozzo stare.
Vurria 'a mamma de nennella mia,
E me vurria cu' essa cunfessare.
Pecchè, vurria dirle, mamma mia,
La figlia toia nu' me la vuò' dare?
Cheste so' cose, senza dì' buscia,
Si 'nciel' è scritto nu' putrà mancare.

480.

Tengo nennillo mio ch' è nu 'mpiso,
'A 'na puteca iesc' e 'n' ata trase;
Po' se ne vene cu' lu pizz' a riso,
'Nnammuratella mia, facimmo pace!
Tu si' li bbalanzell' e i' so' li pise:
Tu faie li rricuttell' e i' lu ccaso.

E si po' moro e baco 'mparaviso,
Si nun ce trov' a te manco ce traso ([129]).

481.

Tengo nu lazzo russo de lu tuio,
Da chillo bellu pietto lu tiraie.
Quanno veco lu lazzo, veco a buie,
Credo ca me vuliste ben' assaie.
So' mariuolo e ce curpate vuie,
Tu me diste lu canzo ([130]) e i' t'arrubbaie.
L'aggi' arrubbate li bbellezz' a buie,
'Ncuollo li porto e nu' li lasso maie.

482.

Tengo nu voi' e si chiamma Rusiello,
L'ore canosce de lu faticare,
Quanno sponta lu sol'a lu castiello,
'Mponta Rusiell' e nu' bo' camminare.

483.

Tengo 'stu core feruto feruto,
Pizzo pe' pizzo de sang' abbagnato

([129]) Variante: Tengo nu 'nnammurato facc' 'e mpiso,
Da 'na cantina iesc' e 'n' ata trase,
Po' se ne vene cu' la facci' a riso :
'Nnammuratella mia, damme nu vaso.
Ed io me voto e dico: Ah! fuss' acciso!
Primma tradisc' e po' me faie li squase?

([130]) *Canzo*, agio, opportunità.

He' fatto 'n' azione e m' he' traduto,
Senza l'occasione m' he' lassato!
Loco se vede ca site vavuso:
'A 'mmore n' 'a saie fà', va te la 'mpare.

484.

Tre cose stanno scritt' a lu mio petto:
Spartènzia, luntananza, e gelusia.
A nisciuno purtaie tant' affetto
Quanto ne port' a te, nennillo mio;
Si nu' me cride, spàccheme 'stu petto,
Dinto ce truvarraie lu tuio ritratto.

485.

Tu malatella che malata staie,
Vurria sapè' ched è 'sta malatia,
Ca chesta nun è frev' e nè terzana,
Nu rametiello è de gelusia.
Cuvèrnete cuvèrnete, malata,
Nu' boglio ca pe' me aiss' (131) a murire.

486.

Tu palummella che biene da Francia,
Dimme: l'ammore cumme s'accumencia?
— S' accummencia cu' suon' e cu' cante (132)
Po' fernesce cu' pen' e trummente.

(131) *Aiss'*, *aisse*, avessi.
(132) Variante: Primma se 'ncegna cu' suon' e cu' cante.

487.

Tu t'allicuorde quanno se meteva?
Veniv' appriess' a me a 'unà' lu ggrano:
Faciv' 'e mazzetiell' e me li dive,
Pe' me chiavà' nu pizzeco a la mana.
Po' te vutav' e dicive: Mara mene!
Nu' li facimmo li gent' addunare (133).

488.

Tu te chiamme Francisco, e i' Francesca;
Tu si' lu giesummino, e i' la frasca;
Tu si' lu zurfaniello, e i' so' l'esca ;
Tu si' sàpeto santo, e i' so' Pasca.

489.

Tu te partiste e i' cuntav' 'e iuorne:
Nu' li putette pròpete cuntare.

(133) MOLINARO DEL CHIARO, Canti del popolo di Meta, pag. 27, canto 60:

Te gi allicuorde quanno nuie metèvено?
Appier' appiero t'appruiev' 'u ggrano:
Facev' 'i mazzetiell' e te li devo,
Pe' te ge dà' nu pizzec' a 'sta mana.
Essa se vota e dice: oh mara mene!
Nun ne facimmo li ggent' addunare.
I' le dicette: Amore 'un ha' paura;
Faccio l' ammore comme s'ha da fare.

I' li cuntaie 'nzi' li trenta iuorne,
Po' me mettette nu poc' a durmire;
Tu tantu bella me veniste 'nzuonno,
Cumm' a 'na palummella che bulava.
Manco t'abbasta li ppene d' 'o iuorno,
Pure la notte me vuò' turmentare.

490.

Tutta 'sta notte ci aggio cammenato;
La via de 'stu vico eva perduto.
Pe' gròlia de Dio l'aggi' asciato:
'Nterra m' asset' e di' canzune dico.
Una la dic' a la mia 'nnammurata,
'N'at' a la soa surella uocchiardito.
Tu, uocchiardito, e tu, mia 'nnammurata,
Vuie site de 'stu vico li ccarite.

Posilipo

491.

Tutto l'ammore mio l'aveva 'nfasce,
I' eva piccirill' e nu' capevo,
Chi me deva nu vaso e chi 'n abbraccio,
Chi me diceva: ninno, vien' a mene.
Mo che so' fatto gruosso me discacce,
Pare che tengo lu fuoco cu' mene.
Vurria murire e burria turnà' 'nfasce,
Pe' dà' nu vas' a chi vasav' a mene!

492.

Tutto lu munno me n' ha ditto male,
Che t'abbannon' e che te lassu ire.
I' pe' li fare li ggente schiattare,
I' semp' appriesso te voglio venire.

493.

Uh, car' amante, ràpeme 'stu pietto,
E dopp' apierto pìgliete 'stu core.
Lu bene ca te vogli' è chiar' e nietto ,
'N'ora ca nun te veco me ne moro,
Chesta se pò chiammà' ammore perfetto.
Quanno 'na nenna pe' 'n amante more.

494.

Una ch' è brutta vuttàtela via;
Vùttal' a mare cu tutte li panne.
'Ssa piccerella se maretarria
Nu giuveniello de vintidui' anne.
I' mescheniello n' aveva vintuno,
Unnice mis' e bintinove iuorne.
Che mala sciorta che port' a 'stu munno.
Aggio perzo 'na nenna pe' nu iuorno!

495.

Uocchie che nun t'avesse maie visto,
Lengua cà nun t'avesse maie parlato,

I' nun avria fatte tanta viste,
E manco patarria chesto che pato.
Fuste la primm' e l'ùrdema sarraie,
Catenà, che m'avite 'ncatenato:
Aprìteme lu core e truvarraie
L' affritto nomme tuio dinto stampato.

496.

Uocchianerella e core de diamante,
Chi me te vo' luvare da 'sta mente?
So' li bbicine che me stann' accanto,
Ca me lu vonno fà' lu tradimento (134).

(134) Variante: Uocchie d'arillo e uocchie de diamante,
Luvarte nun te pozzo da 'sta mente.
M' he' feruto 'stu core cu' 'na lanza,
Ma nun ce pozzo stà' si a te nun penzo.
Nun aggi' avut' 'a te quacche lagnanza,
Ma quacche ramo sulo de spartenza.
Dimme tu, ninno mio, si c'è speranza,
Si prevene da te, damme licenza.

Molinaro del Chiaro. Canti popolari teramesi, pag. 14, canto 21:

Occhie nerell' e ccore de ddiamante,
Chi mme te vò levare da scta mente?
Chi mme te lev' e cchi te vò levare,
Chi mme te leve da scte mmani more!

Lo stesso. Canti del pop. di Meta, pag. 27, canto 62:

Uocchie nerill' e core de diamante,
Comme te vuò' levare de 'sta mente!
Sòngheno li vicine che tiene accanto,
M'hanno mannato a fà' lu tradimento.

497.

Va muore int' a nu vosco disperato,
Già che la gràzia mia tu l'haie perduta;
Ire da chistu core tant' amato,
La gente rummaneva 'nzallanuta.
Tutto 'stu male mio tu ci haie curpato ,
Pe' chesta mala capa ch' hai' avuta.
Te vaie vantanno ca tu m' he' lassato,
Chiagne, misero te, che m' he' perduta.

498.

Vance, letterecell' e biancu foglio,
Vance da chelli pparte e trovammella;
Po' tu dincello che l' amo e la voglio,
Pure pe' parte mia salutammella.

I' voglio prïà' Di' e tutte li sante,
Che me levàsser' 'a 'stu fuoc' ardente.
Si 'st' uocchie mie schiòppen' a lu chianto,
Ge vonno maccator' ogne momento.

Ed una variante anche di Meta:

Uocchie nerill' e core de diamante,
Beat' a vui' e chi ve tene mente!
'Sti giuvenielle che ve stann' accanto
Tutte ve stann' a fà' lu tradimento.
Calate l' uocchi' e nu' l'aïzate tanto,
P' 'un fà' murir' a chi ve tene mente.
Si 'st' uocchie mie schiòppen' a lu chianto,
Ge vonno maccator' ogne momento.

Si t'addimmanna lu bene ch' 'a voglio,
M'aggio scurdat' a mamma, tu diucello !

499.

Varca che bai' e biene da *Salierno*,
Puòrteme ninno mio 'nnante cavallo.
E puortammillo cumm' a nu penniello,
Cumm' a lu retopunto a la tuvaglia.
Vac' a la casa ce metto l' aniello,
Faccio fino li suon' e po' l'abballo:
Tu t'he' fatta 'sta cap' a canestiello,
Into ce mietto lastre de curallo.

500.

Va, va, vattenne, serpa 'e sepalone,
Cu' mico te vuò' mètter' a cantare;
Si vuò' ca te la dico la canzona,
Dinto a nu furno te faccio 'nfurnare!

501.

Veco 'na fèmmena a nu sciumme cadere,
Subetamente l'aiut' a chiammare.
Ce steva 'o 'nnammurato che senteva,
Cumm' a nu pesce a l'acqua se menava.
Chella dicette: Amante mio fedele,
Vuòglieme bene, e nu' m' abbannunare:
Pe' chelli ttrezze ionne là teneva,
Ciento vaso d'ammore le dunava.

502.

Veng' a cantare a 'stu palazzo d'oro,
Into ce stace 'na nenna riale.
I' de li scarpe ne vurria 'na sola,
De li ccazette nu biancu pedale,
De 'sta vucchella 'na sola parola,
De 'sta vetella 'na cinta riale,
Pe' bede', piccerella, si tu m'ame,
De chistu pietto ne vurria lu core.

503.

Veng' a cantar' a 'stu palazzo d'oro,
Nu' me cummene de passà' chiù 'nnante.
Luce la luna cu' li stell' ancora,
Lu paraviso è àuto e galante.
Iesce, piccerè, iesce cà fore,
Cumm' 'o Papa ci ascett' a l'annu santo.

504.

Veng' a cantar' a 'stu palazzo 'ntorno,
A do' ce stanno li bellezz' aterne,
A do' ce state vuie ce face iuorno,
Ce face primmavera, staf' e bierno.
Luna de nott' e sol' 'e miezeiuorno,
Stella riale e paraviso aterno !

505.

Ve voglio bene, si me ne vulite ;
Ve port'ammore, si me ne purtate ;
Moro pe' buie, si pe' me murite,
Campo be buie, si pe' me campate.
Lu parlà' de lu mièrolo facite :
Dicite: sine, si, e po' me 'ngannate !

506.

Vidde 'na nenna cu' bentaglio 'mmano,
Se ventiava lu core ch'ardeva.
I' mescheniello da tantu luntano,
Teneva mente la fiamma ch'asceva.
Chiano chianillo me ci abbicinaie
Pe' le dà' chell' aiuto che puteva.
Essa se vota: Risperatu cane,
Stong' a lu 'nfierno e pure me dàie pene !

507.

Vi' quanto me parite sapurita,
Quanno purtate 'sta cap' aparata.
Cumm' a signora site reverita,
Purtate la presènzia de 'na fata.
Po' de bellizze ne site cumprita,
Pare che santu Luca v'ha pittata,
Figlia, si tu m'azziette 'stu partito,
Te tengo pe' la primma 'nnammurata.

508.

Vi' quant' è bella *Porta Capuana*,
Quant' è chiù bella *Santa Catarina*!
Vaie chiù 'nnant' e truove 'na funtana:
Sta mur' a muro cu' la *Vicaria*.
Ncopp' ce stanno iùdec' e scrivane,
Fanno la càusa de nennella mia.
Nu' lu pozza patè' manco nu cane
Chello che passo, palummella mia.

509.

Vocca d'aniello mio, vocca d'aniello,
I' te vurria sèntere parlare,
Te vularria pittà' cu' nu penniello,
Chiù bello ca nun zi' te vurria fare.
L'ale si avesse cumm' a l'auciello,
Lu nivo 'mpietto te vurria fare.

510.

Voglio cantà' a 'stu pizzo de curtiglio,
C' è lu remmore de li donne belle:
C' è 'na figliola che ne pass' a mille,
Ciento ducate va la pedatella.
Ma quanno se li 'ntrezza li capille,
Pe' l'ària li fà i' li cciancianelle.

511.

Voglio chiantà' 'na rosa 'mmiez' â chiazza,
Nisciuno me la tocca, chell' è mia.
Ci aggio carriat' 'a terra e pure l'acqua,
L'aggio chiantata pe' l' ammore mio.
Chi me la tocca lu core le spacco,
Po' me ne vaco a 'na luntana via;
E quanno ce ritorno a chesta parte,
I' me la sposo la Rusella mia.

512.

Voglio mannà' 'na lètter' a lu Papa,
Che me la desse 'mman' a munzignore:
Che nun castica li prièvet' abbate,
Chille che bann' ' appriess' a li ffigliole.

513.

Vulimmo fâ' 'sta pace, si Di' vole,
Quanno lu cielo caccia li ttre lune (135),
Quanno li Turche, li Schiav' e li More
Cànteno miserere addenucchiune,
Quanno li muorte strùdano li ssole (136),
Quanno la rosa caccia li cardune,
Quanno la stopp' addeventa vammace,
Quanno l' àcqua d' 'o mare se fa doce;

(135) Variante: Quanno 'ncielo ce nàsceno tre lune.
(136) Variante: Quanno li spine fanno li bbiole.

Tanno, nennillo mio, facimmo pace,
Quann' a lu 'nfierno ce nasce na 'roce.

514.

Vurria 'na vetellin' addeventasse,
Po' 'mman' a nu scarparo me ne iesse,
E lu scarparo a me me rentagliasse,
Scarpetelle d' ammore me facesse ;
Venesse nenna mi' e m'accattasse,
'Nfacci' a chillu suio pede me mettesse,
Nu' me ne curo si me scarpesasse,
Basta che stongo 'ngràzia cu' essa ([137]).

515.

Vurri' addentà' nu pesce d' oro,
'Mmiez' a lu mare vurria i' a natare.
Veness' o marenar' e me piscasse,
'Mmiez' a la chiazzetella me vennesse;
Veness' 'o tavernar' e m'accattasse,
Dint' 'a tiella soia me friesse ;

([137]) Variante: Nu marrucchino addeventà' vurria,
Venesse nu scarparo e m'accattasse,
Nu' me ne curo che me tagliarria
Basta che scarpetella addeventasse;
Venesse nenna mia e m' accattarria,
E a chillu bellu pede me purtasse,
Basta che 'ngrazia ch' essa trasarria,
Nu' me ne curo ca me scarpesasse.

Venesse ninno mio e me magnasse,
Dint' a la vocca soia me mettesse;
Nu' me ne curo ca me muzzecasse,
Basta che dint' ô core le scennesse [138].

516.

Vurri' addeventare 'na valanza,
Pe' fà' venì' 'stu ninn' a penitenza

[138] Variante 1ª: Vurri' addeventare pesce d' oro,
Pe' ghir' a li prufunne de lu mare,
Veness' 'o pescator' e me piscasse,
Dint' a 'na chianelluzza me mettesse:
Venesse nenna mia e m'accattasse,
Dint' a 'na tielluzza me friesse,
Po' cu' chella vucchella me magnasse,
Dint' a lu core suio me ne iesse.
Variante 2ª: Vurria ca mo nu pesce addeventasse,
Mente nu piscatore a piscà' stesse.
Ed io dint' a la rezza me menasse,
Doppo a nu pisciavino me vennesse
Chisto dint' a 'na spasa m'aparasse,
E nenna mia cianciosa me vedesse;
M'acchiapparria 'mmano e m'addurasse,
Dint' a la valanzella me mettesse
M'accattaria e 'mbraccio me purtasse,
Int' a la casa soia me ne iesse,
Dint' a la tielluccia me schiaffasse,
E 'ntra nu piattiello me mettesse:
Quanno me pigliarria e me magnasse,
Vurria ca friccecasse 'ncuorpo a essa.

Da me n' he' ricevuta 'na mancanza
Da vui' è prevenuta 'sta spartenza
Si truove d'avanzà' e tu avanza.
Nu' boglio ca pe' me vaie 'mperdenza.
Doie parole i' ve dico 'nnanze,
Ca chi s' accatt' a buie va 'nfallenza.

517.

Vurri' addeventare nu marvizzo,
Pe' ce vulare 'ncopp' a 'stu palazzo.
Là c' è 'na nenna assettat' a nu pizzo,
Ca puntianno sta nu materazzo.
L'ammore m' è trasut' a schizzo a schizzo,
E 'stu cerviello è addeventato pazzo.
Tanno 'stu mio cerviello s'adderizza
Quanno me corco a chillu materazzo

518.

Vurri' addeventare nu picciuotto ,
Cu' 'na langella 'mmano vennenn' acqua,
Po' me ne iesse pe' 'sti palazzuotte:
Belle fèmmene mei' a chi vo acqua?
S'affaccia 'na nennella da là 'ncoppa:
Chi è 'stu ninno che ba vennenn' acqua?
I' le risponno cu' parole accorte :
So' làcreme d' ammore e nun è acqua (139).

(139) Molinaro del Chiaro, Canti del pop. di Meta , pag.

519.

Vurri' addeventare spitalera
E nu' mugliera de nu zappatore.
Quanno se retira 'a fora la sera,
Se mett' a lu pentone ca se dole;
Ch' ha da fare la pòvera mugliera?
Cu' la tuvaglia l' annett' 'u sudore.

520.

Vurri' addeventare verdaspina
'Mmiez' 'a 'sta chiazza me vurria chiantare.
Vurria che passasse nenna mia,
Pe' la vunnella la vogli' afferrare.
Essa se vota e dice: Diu mio,
'Sta verdaspina nu' me vo' lassare.
Tanno te lass' a te, nennella mia.
Quanno iamm' a la chièsia a spusare.

29, canto 67:

Vurri' addeventare nu picciuòttuo,
Cu' 'na langella 'ncuollo vennenn' acqua.
Me ne iarria pe' 'sti palazzuòttue:
Belle fèmmene mie, chi vo' acqua?
Se vota 'na figliola da là 'ncoppa.
Chi è 'stu piccerillo che venn'acqua?
I' me voto cu' parol' accorte:
So' làcreme d'amor' e nun è acqua!

521.

Vurria ca me giuvasse lu pigliare
Cumme me giova lu tenere mente.
Cumm' a farcone me vurria calare
Pe' te luvà' da miezo a tanta gente.
Tanto pe' l'ària te vurria purtare,
Fosse chiammato farcone valente.
Tanta vasille te vurria dare.
Fino che dice: Ammore, so' cuntento.

522.

Vurrria che chiuvesse maccarune,
Li pprete de la via caso rattato
La muntagna de Somma carn' arrustuta,
E l'acqua de lu mare vin' annevato.

523.

Vurria che foss' 'e vrito chistu pietto:
Chello de dinto cumparesse fore,
Giò (140) che verisse l'ammore e l' affetto:
Quanta chiaie pe' te teng' a 'stu core
Scùseme, bella mia, che sto suggetto:
Ca i' p' amar' a te certo ne moro.

(140) *Giò*, ciò:

Si nu 'me cride, spàccheme 'stu petto
Pe' te mustare l'affett' e l'ammore (141).

524.

Vurria che foss' auciello che bulasse,
E che tu me 'ncappass' a la caiola :
Vurria che fosse cola e che parlasse,
E tu d'ammore me farrisse scola.
Vurria che fosse vient' e che sciusciasse.
Pe' te levà' a 'sta capa la rezzola;
Vurria che fosse vùfera e tuzzasse,
Pe' fà' mette' paura a 'sta figliola.

525.

Vurria che lu mare me pigliasse,
E nova chiù de me nun ze n'avesse;
'Ncapo de l'anno fore me cacciasse,
Ncopp' a nu scoglio mangiato de pesce.
Vurria ca nisciuno m'accattasse,
Sola nennella mia che me chiagnesse.

(141) Variante: Vurria ca foss' 'e vrito chistu pietto,
Chello de dint' accumparesse fore.
Pe' te mustrare l'ammor' e l'affetto,
Si t'am' o si nun t'ama chistu core,
Pòrteme amore, ca te port'affetto
Nu' me venire meno de parola
Mussillo docc quant' a lu giuleppe,
Quanno parlo cu' tico me cunzolo.

Essa chiagnenn' e i' risuscitasse
'Mbracci' a nennella mia po' me ne iessse.

526.

Vurria fare cumme fa lu trace,
Ca quanno canta fa lu canto doce ([142]);
Vurria murire quann' a buie piace,
Ca la morte d'ammor' è morta doce.
Quanno la seta addeventa vammace,
E l'acqua de lu mare se fa doce,
Tanno cu' 'sta figliola faccio pace
Quann' a lu 'nfierno ce trase la 'roce,

527.

Vurria iettare 'na strellente voce,
Si me sentesse chella renniata;
Se l'ha pigliato lu sango mio doce,
L'ànema da 'stu pietto m'ha scippata.
Posilipo

528.

Vurria sapè' che t'aggio fatt' a 'st' uocchie,
Ca stanno 'ncustione cu' li mie!
Si t'aggio fatto quacche cera storta,
Secretamente mannammell' a dire.

([142]) Variante: Ch' è piccerillo e fa lu canto doce.

529.

Vurria sapere a do' state lu vierno.
Ch'avite li culure de la state
— I stongo a chelli pparte de *Salierno*,
A do' se coglie la fresca 'nzalata
Po' se ne passa stat' e bene vierno,
Accummèncen' a còrrer' 'e sciummare
Megli' a patè' li ppene de lu 'nfierno,
Ch' avere nu marito marenaro.

530.

Vurria sapere che malor' avite,
Ca tanto la cazetta ve stirate
Nun zite bella quanto pretennite,
Ma 'a scartatura de li 'nnammurate!

531.

Vurria sapere chi ha fatto 'sta torrè,
Chesta l'ha fravecata mastu Sciarra,
L'ha fravecata de pret' e savorre,
'Mmiezo ci ha misa 'na nenna che parla.
Sotto ce ha fatto nu sciumme che corre,
Nun ce ponno passà' carrett' e carre:
Tanto va 'na nenna de 'sta torre
Quanto ne vanno ciento de la *Barra*.

532.

Vurria sapere chi t'ha fatte 'st' uocchie,
Me ne facesse nu paro a me pure.

Li boglio nè turchine nè corvuotte
Li boglio appannatiello cumm' a buie.

533.

Vurria sapere chi t' have cecata,
O puramente chi t' ha 'nzallanuta:
Tu te si' 'nnammurat' 'i 'stu malato,
Ogne pedata piglia 'na caduta.
Chist' è nu cucuzziello gialliato,
Me pare nu cetrulo 'nzemmentuto
Quanno lu pigli' e te lu miett' allato,
Lu tiene mente spuruta spuruta.

534.

Vurria sapere cumme ve chiammate.
— Me chiammo Sanacor' e che bulite?
— E già che Sanacore ve chiammate,
Sanàteme 'stu core si vulite.

535.

Vurria sapere si certo m' amate,
O pure p' arriquesta me tenite.
Si la tenite 'n' ata 'nnammurata,
Nu' me tenit' a me tanta squisita.

PARTE SETTIMA

MOTTETTI

MUTTETTE (1)

1.

Chesto lu dico a te, sciore de noce,
Nòtete 'sti pparole e nu' la voce (2).

(1) *Muttetti*, mottetti. Sono brevi pensieri quasi sempre sentenziosi e il più delle volte arguti. Il popolo li suol ripetere alla fine dei suoi canti, quando scorge tra questi e quelli una certa analogia.

Noi siamo stati lungamente in fra due, se riportarli di seguito al canto al quale si riferiscono, o se raccoglierli tutti di fila come ci siamo da ultimo risoluti di fare, non per altra ragione che quella di aver veduto sovente il popolo, colla sua naturale facilità di comprensione, appiccicare uno stesso mottetto ora a questo ed ora a quel canto.

Ci piace infine d' aggiungere che i mottetti sono di tre specie: alcuni van compresi in due endecasillabi, il primo dei quali alle parole « *chesto t' 'o dic' a te* » fa seguire un vocativo come questi « *fonte d'ammore, scior' 'e cardogna, lu mar' e luna*, ecc. »; altri premettono un ternario od un quinario ad un endecasillabo; e finalmente v' ha di quelli, e sono i meno usati, che in versi d' altro metro ripetono su per giù le istesse idee espresse nel canto.

(2) Variante: Badate 'e parulell' e nu' la voce.

2.

Chesto lu dic' a te, scior' 'e cardogna,
I' si parla cu' buie, me fa vriogna,

3.

Chesto lu dic' a te, fonte d'ammore,
A do' se vo' lu bene, là se more.

4.

Chesto te dic' a te, lu mar' e luna,
'Na scorza 'e purtuallo 'i' quant' è dura.

5.

Chesto v' 'o dic' a buie, scior' 'e murtella,
'E cianc' 'e nenna mia quanto so' belle!

6.

Chesto t' 'o dic' a te, lu mare e core,
Si' ghiuto dint' e nu' può' asci' chiù fore.

7.

Chesto lu dic' a te, rosa 'ncarnata,
Chi sta vicin' a buie more dannato.

8.

Chesto lu dic' a te, giglio d' ammore,
Da chistu pietto tuio voglio lu core.

9.

Chesto t' 'o dic' a te, lu mar' e nella,
Nasell' 'e cana mia, quanto si' bella.

10.

Chesto lu dic' a buie, funtana mia,
Si v' avess' a lassà' ne murarria !

11.

E lessa,
Màmmet' è fatta vecchi' e le pror' 'a sguessa.

12.

E limone,
Mannàtelo a Nincuràbele 'stu guaglione.

13.

E luna,
Sott' 'o canal' he' fatto l'èver' 'e mura.

14.

Lu mar' e arena,
Màmmeta cu' chi l'have? me vo' dà' pena !

15.

Lu mar' e arena,
Tiene lu puzzo, Nè', va te ce mena.

16.

Lu mar' e arena,
Vi' chesta funtanella ch'acqua mena.

17.

Lu mar' e nella,
'Lu Viscuvato va 'sta piccerella.

18.

Lu mar' e bia,
L' ammore senza gènio è 'na pazzia.

19.

Lu mar' e core,
Nun te piglià' lu viecchio ca te more.

20.

Lu mar' e lene,
Salut' a me, si chiù nu' me vuò' bene.

21.

Lu mar' e lene,
Poco me 'mporta si chiù nun ce viene.

22.

Lu mar' e luna,
Che me serv' a campà' senza furtuna?

23.

Lu mar' e nella,
Tu tiene lu cazon' e i' la vunnella.

24.

Lu mar' e ore,
Tu iett' 'a 'cito a i' faccio l'ammore.

25.

Lu mar' e scola,
Tu iett' 'o sango e i' dongo parola.

26.

Lu munn' è stuorto,
Chi stace 'mpuvertat' ha sempe tuorto.

27.

Nun c'è paura,
Pigliete la lenterna e va a l'ascura.

28.

'O punton' 'e *Matalune*,
'Sta 'mmasciata ven' a buie:
Vuie tenit' 'e rrose 'mpietto, datemenn'una.

29.

Sango d' 'a matenata,
Nu curtiello m' aggi' astipato.

'O tengo a trentasè' menate,
'O meng' a te e 'o cogli' a 'n ato.

30.

Si te trov', i' me t' abbraccio,
I' nu suonno me ce faccio;
L' uòmmene ce vònn' 'e ppònia [3] 'nfaccia.

31.

A li Vagne, a li Vagne,
Scior' 'e papagno,
Si nun ce iamm' aguanno ,
Aguanno che bene.
Aguanno sola sola,
L'anno che bene cu' lu guaglione.

32.

Int' 'o *Vico 'ê Chianche* [4] a mana manca
Ce steva Tore-torì 'o ricc' 'e capille.
Chella vàvera e chillu musso
Nu carufaniello russo;
Chella vita addellicata
Me pareva 'na pupata.

[3] *Pònia*, pl. di *pùnio*, pugno ; ma qui cazzotto.

[4] *Vico 'ê Chianche*, vico delle Chianche alla Carità , oggi vico della Carità , in Sezione di Montecalvario.

PARTE OTTAVA

CANTI E LEGGENDE SACRI

COS' 'E DIO, GRAZIUNE, STORIE (1)

1.

I' quante n'aggio visto stammatina,
Giesù Bammino n'aggio vist' ancora.
L'avisse visto tu, àngelu mio?
Me ne sapiss' a dà' 'na bona nova?
— I' l'aggio vist' a *Santa Catarina,*
Che steva espost' a l'ardare maggiore:
Doie parole l'aggio 'ntiso dire:
« So' muorto 'ncroce pe' li peccatore (2).

(1) *Cos' 'e Dio, graziune, stòrie,* canti e leggende sacri.
(2) Variante : 'I quante n'aggio visto stammatina,
Nennillo mio n'aggio vist' ancora.
L'avisse visto tu, cumpagna mia?
Me ne sapiss' a dà' 'na bona nova?
— I' l'aggio vist' a *Santa Catarina,*
Addenucchiat' a l'ardare maggiore;
Doie parole l'aggio 'ntiso dire;
« Cielo, famme piglià' nennella mia;
« Cielo, famme piglià' chi tengo 'ncore!

2.

O Giesù Cristo mio granne granne,
Nu' me nannare abbasci' a li prufunne,
Voglio priar' a Dio e' la Madonna,
Chilli bell'uocchi' e li capille iunne.
Chilli capille che port' a Madonna
Là ce vurria nu pèttene d' oro.
Chi la sape purtà' la 'rocia longa,
Ca 'mparaviso c' è nu bellu munno.

3.

San Pantalione santo,
'Ncopp' a 'sta terra patisteve tanto.
A Nàpule nascisteve,
A Roma muristeve:
Pe' la vosta santità,
E pe' la mia virginità ,
Dàteme tre nùmmere pe' carità (3).

(3) Preghiera che fanno le giovanette e qualche volta anche i fanciulli e le fanciulle, quando, per avidità di danaro, impetrano dal detto santo tre numeri per giocarli al lotto.

Pitrè. Vol. II, pag. 39, canto 797:

San Pantaliuni santu,
A stu munnu patistivu tantu;
A Napuli nascistivu ,
A Roma poi muristivu:
Pi la vostra santità;
Pi la mia virginità,
Ràtimi tri nnumari, pi carità!

4.

Santu Nicol' a la taverna ieva,
Era vigilia e nun ze cammarava;
Disse a lu tavernaro: avite niente?
Ca l'or' è tarda e bulimmo magnare.
— Tengo nu varricchiello de tunnina,
Tanto ch' è bello nun ze po' magnare.
— Làsselo stare, ca mo lu beco io,
I' so' benuto cà pe' t'aiutare.
Face la croce 'ncopp' a lu varrile,
E tre guagliune fa resurzetare.
Ebbiva Dio, e po' Santu Nicola,
Che fanno 'sti miràcule de gioia.
Ebbiva Dio, e po' tutte li sante,
Che fanno 'sti miràcule galante.

5.

Faccia gialluta
Accurr' e stuta
Sta lampa de 'nfierno.
Ora pra nobis.

San Gennaro mio putente,
Tu scioscia chesta cènnera
E sarv' a tanta gente
D' 'a mort' e lav' ardente.
Ora pra nobis

Miserere miserere!
Songo 'e peccate
Pro me pate,
San Gennaro, miserere !
Tu si' 'o prutettore nuosto:
San Gennaro, miserere.
Ora pro nobis.

Dill' a Dio, a Crist' e î Sante.
Ca pentute simmo tutte quante,
Ca peccà' chiù nu' bulimmo,
Eccu cà, pentute simmo.
'Razia 'razia, san Gennaro,
A fùrmena, tempestate,
A scuritata magna,
Libera nos, Dòmene.
San Gennaro, ora prà nobis,
San Gennaro, miserere,
Chistu pòpulo è fedele,
San Gennaro, miserere ([4]).

([5]) Questo canto è riportato dal signor La Cecilia ; Op, cit., vol. III, pag. 101.

PARTE NONA

STORNELLI

FRONN' 'E LIMONE ([1])

1.

Fronna d' aruta,
Màmmeta m' ha chiammat' e i' so' sagliuto.
'O ttien' e nu' m' 'o buò' dà'.

([1]) *Fronn' 'e limone,* stornelli.

Non abbiamo saputo rendere altrimenti in italiano il titolo di *Fronn' 'e limone* dato dal popolo a questa sorta di canti, che usando la parola *Stornelli*, per la somiglianza appunto che essi hanno con gli stornelli toscani.

Ignoriamo poi perchè siano indistintamente chiamati *Fronn' 'e limone*, mentre l' invocazione è fatta ad ogni specie di frondi e spesse volte di certa specie che non troveresti in nessuna botanica del mondo.

Sino al 1874 essi erano sconosciuti in Napoli e fu allora che per la prima volta s' intese a cantare :

Fronn' 'e limone mia, fronn' 'e limone,
Te voglio fà' murì' de passione!
Zompa larì lirà nun è chiù mia,
Cielo, e che bella nenna, 'e chi sarrà?

Questa forma però non si mantenne a lungo andare, chè

2.

Fronn' 'e limone,
'N' ata ca me ne faie, i' t'abbandono.

3.

Fronn' 'e limone,
Te voglio fà' murì' de passione.

4.

Fronn' 'e ciapriesso,
Chi me vo' bene a me, me ven' appriesso.
Vomero.

dopo tre a quattro mesi era modificata così:

Fronn' 'e limone mia, fronn' 'e limone,
Mo moro!
Te voglio fà' murì' de passione,
Chella chè'
De passione, Chiarastè.

ed oggi, senza più, il popolo dopo il quinario d' invocazione alla fronda, e l' endecasillabo esprimente un pensiero d'amore, aggiunge quando:

'O ttien' e nu' m' 'o buò' dà'

e quando un altro dei versi seguenti:

'O cor' a chi 'o vuò' dà'?
Piccerè, damm' 'o ccarnà'. (carnale)
Statt' e nun t' avutà'.
Si' bell' e tien' 'o nas' 'e cà'. (cane)
'O tien' 'o cor' 'e Passannà.

5.

Froun' 'e scarola,
Dimme, nennella mia, quarche parola.

6.

Fronn' 'e murtella,
Cheste che tiene 'mpietto so' di' ruselle.

7.

Fronn' 'e rumana,
Me fa murir' a me 'sta vurdummara.

8.

Fronn' 'e viola,
Siente, nennella mia, 'sti di' parole.

9.

Fronna d'amenta,
'Sti parulelle meie tiènel' a mente.

10.

Fronn' 'c ricotta,
A do' stive, Muçcomocca, ô quarantotto?

11.

Fronn' 'e murtella,
'St' uocchie che tiene 'nfronte so' di' stelle.

12.

Fronn' 'e cappuccia,
Si nun te pigli' a me, te pigli' 'o ciuccio.

13.

Fronne de riccia,
Tu levatill' 'a capa 'sti crapicce.

14.

Fronn' 'e cerasa,
L'ammore s'accummencia pizzech' e base.

15.

Fronn' 'e cerasa,
Damme, nennella mia, damme nu vaso.

16.

Fronn' 'e vurraccia,
Si more nenna mïa, cumme faccio!

17.

Fronn' 'e vurraccia,
Damme, nenna mia, damme 'n abbraccio.

18.

Fronn' 'e limone,
Tengo 'na 'nnammurat' ogne puntone.

19.

Fronn' 'e limone ,
'A santa notte damm' a 'sti signore.

20.

Fronn' 'e viola ,
'A passioncella mia so' li ffigliole.

21.

Fronn' 'e nanassa ,
'A passiuncella mia so' li baiasse.

22.

Fronn' 'e grammegna ,
Chi vo' parlà' cu' mico ce vonn' 'e 'mpegne.

23.

Fronn' 'e limone,
Luvamm' 'e balanzelle e mettimm' 'o sciore (3).

24.

Fronn' 'e limone ,
Quanto va bell' 'o *Bùvero 'e sant' Antuono.*

25.

Fronn' 'e limone ,
Quanto va bell' 'a *Sanità Maggiore.*

(3) Vedi nota 127, pag. 48.

26.

Fronn' 'e limone ,
Quanto va bell' 'o *Càrmen' a Maggiore.*

27.

Arill' arillo,
'O *Monte* ha mis' 'o *Bùver'* int' ô mastrillo.

28.

Aniell' aniello,
Quanto va bell' 'o *Mont' e San Giuvanniello.*

29.

Fronn' 'e papagno,
Si more nenna mia, i' cumme chiagno!

30.

Madonna mia ,
'O suonno te levo e te faccio murire.

31.

Ammor' è bello ,
Fave d' 'o campo cucenatevelle.

32.

Ammore è tristo,
'E ffèmmene d' 'o tiempo d'ogge fèten' 'e cisto (1).

(1) *Cisto*, petrolio.

33.

Ammor' è caro ,
E 'o primm' ammore nun ze scorda maie.

34.

Spina de pesce ,
'Sta vita disperata quanno fernesce !

35.

Nun tengo sciorta,
Meglio ch' 'o presidente me mann' a morte.

36.

'A rezz' 'a rezza,
Megli' è 'na simpatia ca 'na bellezza.

37.

Si' bell' 'e viso,
Si' pren' 'e sette mise, e che t'aggi' a fà'?

38.

Fronn' 'e rumana ,
Si tiene core 'mpietto, cacci' 'o pugnale.

39.

Fronn' 'e scarola ,
Si tiene core 'mpietto, tir' 'a pistola.

40.

Fronn' 'e lampazza,
Quanno tu vide a me, tu fai' 'a pazza.

41.

Fronn' 'e murtella,
'Sta via ch' he' pigliata, scordatella.

42.

Fronn' 'e cucozza,
'Sta lengua toi' è longa e i' te l' ammozzo.

43.

He' fatt' 'e 'mbroglie,
Tròvete a maretà', ca nun te voglio.

44.

Nun ce vogl' ire chiù c' 'o sciaraballo,
Mo che s' è fatt' 'a ferrovia a cavallo.

45.

Nun ce vogl' ire chiù c' 'a carruzzella,
Mo che s' è fatt' 'a ferrovia pe' terra.

INDICE

ASSOCIATI ALLA PRESENTE OPERA

Alianelli *Comm.* Nicola
Aulisio Alfonso
Autera Leonardo
Barbatelli *Avv.* Francesco
Boccaccio Vincenzo
Bonucci *Notar* Giovanni
Cagnazzi Giovanni
Capaldo Michele
Capasso *Comm.* Bartolomeo
Casella *Avv.* Francesco
Castaldo Ernesto
Conte *Avv.* Giuseppe
Conte *Avv.* Pasquale
Correra Luigi
De Ciutiis Domenico
Dello Russo Giuseppe
De Petra *Cav.* Giulio
Detken e Rocholl (*copie* 100)
Di Domenico *Sac.* Ferdinando
Di Mauro Alfonso
D' Ovidio *Prof.* Francesco
Errico *Prof.* Enrico
Eutimiades *Prof.* Costantino
Florimo *Comm.* Francesco
Franco Augusto
Furchheim (*copie* 4)
Gaetani d' Aragona *Abb.* Bernardo
Gattola *Avv.* Nicola
Giacchetti Teodorico
Giordano *Cav.* Federico
Giusti Giuseppe
Giusti *Notar* Raffaele
Jaccarino *Comm.* Domenico
La Banchi Salvatore
Lepora Giuseppe
Lombardi *Prof.* Alfredo
Maclean *Marchese* Patrizio
Mandalari *Avv.* Francesco Mario
Marcarelli Filippo
Marino Eduardo

Martano *Cav.* Francesco
Mastrocinque Gennaro
Mery *Prof.* Guglielmo
Minervini *Comm.* Giulio
Miola Alfonso
Mirabelli *Avv.* Gennaro
Modestino *Cav.* Alessandro
Molinaro *Cav.* Domenico
Molinaro Francesco
Molinaro Vincenzo
Mormone *Avv.* Salvatore
Padiglione *Comm.* Carlo
Palumbo Ernesto
Pesce *Cav.* Ernesto
Pitrè *Dott.* Giuseppe
Ranieri *Avv.* Raffaele
Roccatagliata *Dott.* Pietro
Rocco *Prof.* Emmanuele
Romei Eugenio
Ruggiero Pasquale di Baldassarre
Santaniello *Sac.* Gennaro
Savarese *Barone* Carlo
Tancredi Filomeno
Tancredi Gaetano
Tancredi *Cav.* Michelangiolo
Vacca Alfonso
Vacca Enrico



T 46

